



CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE IN AMERICA LATINA

Con la nuova legislatura, la VIII della Repubblica Italiana, e la conferma dell'on. G. Santuz come Sottosegretario agli Esteri con delega per l'Emigrazione, si è tornati a riproporre quanto era - stranamente se non miseramente - fallito lo scorso anno e agli inizi dell'anno in corso con l'on. Foschi.

Sembra che questa volta si arrivi all'attesa conclusione. Perché non va dimenticato che per i Paesi d'oltreoceano le riunioni continentali, previste dal CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero), restano l'unico momento di collegiale - e forse anche particolare - partecipazione per coloro che vivono nei Continenti più distanti dalla nostra Nazione. Infatti riunioni generali del CCIE, sia pure aggiornate, non se ne sono tenute e neppure quelle del Comitato Post-Conferenza (Nazionale dell'Emigrazione). Il nuovo Organismo rappresentativo degli Italiani all'Estero poi di là a da venire.

Non è inopportuno, allora, riproporre, come UCEI, alcuni principi e direttive da tempo esposte e difese.

- 1 - La partecipazione è anche per gli emigrati un diritto ed una conquista che deve avere sue espressioni concrete e momenti responsabili di espressione per non restare una pura affermazione verbale;
- 2 - L'America Latina ha problemi propri - vecchi (i più) e nuovi (alcuni) - la cui trattazione non può essere ulteriormente dilazionata, pena la deteriorizzazione della situazione.
- 3 - Quanto alla progettata e, a quanto pare, imminente Conferenza dell'Emigrazione in America Latina noi sottoponiamo nuovamente alla considerazione comune quanto segue:
 - a) sede: riteniamo che la sede naturale debba essere Buenos Aires (Argentina) sia per la consistenza della nostra collettività (oltre la metà di tutta l'America Latina) sia per l'ampiezza dei problemi;
ma se questa sede dovesse incontrare ostacoli insormontabili per ragioni obiettive o soggettive, allora si può ripiegare sul Brasile, e precisamente su San Paolo: in questo caso, però, occorrerà prevedere un incontro nazionale con le Associazioni degli emigrati di Argentina, come appendice alla Conferenza Continentale.
 - b) data: pare scontato il periodo dall'8 all'11 novembre: se si superasse questo termine si andrebbe a fine gennaio '80;
 - c) contenuti: i problemi più acuti e più specifici per la collettività italiana in Sud America sono:
 - sicurezza sociale
 - sostegno culturale
 - doppia cittadinanza

Su questi problemi il Governo e le forze sociali devono dare precise risposte a richieste già fatte. Sui medesimi argomenti dovranno anche ascoltare gli interessati.

Un problema importante e non deludibile è quello dei diritti umani: a questo proposito riteniamo che il silenzio sia implicita connivenza e la provocazione sia una irresponsabilità: per cui proponiamo che già in partenza venga previsto un documento od una premessa che siano chiara, calibrata e positiva-

INFORM

1/10/79

mente impostata presa di posizione nel senso di preoccuparsi per un miglioramento della situazione in tutta l'America Latina, senza abbandonarsi ad una facile e sterile, quando non negativa, dichiarazione verbale;

- d) partecipazione: in linea di massima occorre privilegiare la partecipazione locale nei confronti di quella dall'Italia, che va ridotta al minimo necessario ed efficiente con particolare riguardo alla situazione concreta che, specialmente in America Latina, vede le associazioni impegnate con un ruolo continuo e reale da svolgere, quelle soprattutto che sono più diffusamente e continuativamente presenti in loco.

INFORM

1/10/79

INFORM-EMIGRAZIONE

INCONTRO A MILANO TRA LA DIOCESI DI BASILEA E LA CHIESA ITALIANA SUI PROBLEMI DEI NOSTRI EMIGRATI.-

Presso il Centro pastorale Paolo VI di Milano ha avuto luogo dal 24 al 28 settembre il primo convegno dei missionari per gli italiani emigrati e i decani della Chiesa di Basilea. Tema del convegno è stato quello di dare una "risposta pastorale ad un mondo dominato dal fenomeno della mobilità umana". Presieduto dal Vescovo di Basilea, mons. Hänggi, l'incontro ha visto la partecipazione di circa novanta tra sacerdoti ed esperti di problemi emigratori. Erano anche presenti il Pro-Presidente della Pontificia Commissione per l'emigrazione e il turismo, mons. Clarizio, il Vescovo di Albano e Presidente della CEMIT mons. Bonifazi, il Direttore dell'UCEI mons. Casadei ed il Vice Direttore mons. Adolphi.

Per affrontare i problemi posti dal fenomeno delle migrazioni e della mobilità gli operatori pastorali della Chiesa di Basilea si erano già incontrati ripetutamente a livello di zona per formulare linee operative comuni. Questi contatti, mentre da una parte hanno suggerito iniziative comuni, dall'altro hanno reso più evidente il cumulo di problemi, generando una consapevolezza che la pastorale per la mobilità in genere e l'emigrazione in particolare non ha trovato ancora una chiara fisionomia ed un modello adatto all'attuale situazione. Come sede del convegno - indetto appunto allo scopo di vedere come le Chiese possano migliorare la loro azione per gli emigrati - è stata scelta Milano per le analogie dei problemi che dal punto di vista pastorale e sociale il fenomeno dell'emigrazione presenta con la Diocesi di Basilea.

Nella Diocesi vivono 2.675.000 abitanti di cui 1.200.000 cattolici, dei quali 335.000 circa emigrati appartenenti a 13 diverse nazionalità. Gli italiani, tra gli stranieri, rappresentano il 47 per cento. Le missioni italiane sono 45 su un totale di 95, con 63 sacerdoti.

I lavori del convegno sono stati aperti dal Vescovo mons. Hänggi. Ci chiediamo - ha detto - cosa significhi essere e fare Chiesa là dove viviamo ed operiamo nella quotidianità della vita; come possiamo aggiornare la catechesi per gli adulti nel contesto pastorale della nostra Diocesi e quali strumenti e metodi dobbiamo inventare per catechizzare i giovani in generale e i giovani migranti della seconda generazione. Dobbiamo prendere coscienza - ha pure affermato - delle diversità che viviamo nella comunità ecclesiale ed interrogarci, poi, sui modi con cui esse possono essere affrontate salvando l'unità e la carità. A sua volta, il Pro-Presidente della Pontificia Commissione per l'emigrazione, mons. Clarizio, ha sottolineato l'originalità dell'iniziativa dicendo che la Chiesa di Basilea è un microcosmo e che è giunta l'ora di prendere atto, proprio nel cuore delle scelte pastorali, del pluralismo etnico, linguistico e culturale che si vivrà in questa Chiesa locale, in modo tale che qualsiasi gruppo umano, per quanto minoritario sia, con tutto che esso rappresenta nella sua profonda identità, possa esprimersi e realizzarsi.

Il dibattito si è sviluppato attraverso due relazioni e undici comunicazioni oltre che in cinque gruppi di lavoro. I relatori sono stati p. Jean Meyer (Fondamento ecclesiale della pastorale delle migrazioni) e p. Ezio Bianchini (La catechesi in una società in movimento). Le comunicazioni sono state svolte da mons. Alois Rudolf von Rohr (Iniziative pastorali della Diocesi di Basilea per la pastorale degli stranieri), dal dr. J. Enderle (strutture pastorali ed organizzative della Chiesa locale svizzera per gli

stranieri), dal Vicario generale mons. Joseph Candolfi (Tasse del culto; giustificazioni giuridiche, morali, scopi, utilizzo), da don Angelo Rovere (Il catechismo ai bambini dall'inizio dell'obbligo scolastico alla cresima nella parrocchia locale), da don Giuseppe Angelini (Presentazione di "Non di solo pane": contenuti, criteri didattici, mete educative, ecc.), dal Vescovo ausiliare Otto Wüst (Le visite pastorali), di p. Gino Troetto (La missione come via di trasmissione del pensiero del Vescovo e suo ruolo di mediazione per la comunione del Vescovo con la comunità emigrata), da p. Velasio De Paolis (La fase di passaggio dalla prima alla seconda, terza ed altre generazioni: come è stata vissuta dall'emigrazione d'oltreoceano), da p. Tino Lovison (Corso di teologia per operatori pastorali), da p. Loreto De Paolis (Promozione vocazionale in emigrazione), da don Lino Belotti (Iniziative su scala nazionale, formative e pastorali).

Nel documento finale, la cui stesura dovrà essere completata tenendo conto di alcuni rilievi che sono stati mossi, si ricorda che la Chiesa particolare riceve ed esprime la sua unità nella persona del Vescovo. Egli è il punto di riferimento e il responsabile di tutte le attività e iniziative che rientrano nella missione della Chiesa. La Chiesa si fa e trova la sua esperienza compiuta nella celebrazione della Eucarestia. Ma essa ha dei compiti che si esplicano in comunione col Vescovo. Da qui nasce la grande preoccupazione pastorale di come rendere possibile la esperienza da parte di tutti, di ogni nazionalità e cultura, di essere chiamati, riuniti e guidati in Gesù Cristo. Solo in questa visione ciascuno acquista la consapevolezza dell'appartenenza alla Chiesa, vi trova la sua collocazione, la sua dignità umana e vi sperimenta la gioia della chiamata e della partecipazione attiva.

In questo clima di comunione va sviluppato l'impegno di una promozione vocazionale anche tra i figli degli emigrati. Da questa visione scaturisce il diritto per ciascuno di essere accolto nella sua identità e l'alterità culturale diventa dono reciproco. Questo principio vale a livello di singoli ma ancora di più vale a livello di gruppi. Infatti è soprattutto a livello di gruppo che si manifesta l'esperienza di Chiesa come comunità. Ancora in questa visione le strutture, lungi dall'essere motivo di chiusura, di incomprendimento e di discriminazione, debbono favorire il dialogo e diventare per tutti strumento di partecipazione, come auspica il Sinodo '72.

Nel documento vengono indicate infine le linee operative prioritarie. Il primo settore di intervento è la base, la comunità dei credenti, nei confronti della quale gli operatori pastorali sono segno e artefici di unità. E' primordiale esigenza che tra gli operatori pastorali, sia svizzeri che italiani, ci sia intesa. Operare come se non ci fosse il missionario o agire come se non ci fosse un parroco e vivere ignorandosi a vicenda, decidendo unilateralmente, è uno scandalo. Questo non deve verificarsi mai più, ed anche in quelle attività che vanno svolte separatamente dai sacerdoti svizzeri o dai missionari italiani si impone sempre l'informazione reciproca.

Ciò premesso, nel documento vengono avanzate le seguenti proposte:

tutti gli operatori pastorali sia svizzeri che italiani devono incontrarsi regolarmente;

individuare insieme e precisare i mezzi (anche economici) con cui farvi fronte;

condividere il lavoro pastorale (liturgia, catechesi ai bambini e adulti; ecc.);

gli incaricati di zona e i decani si sentano responsabili della pianificazione del lavoro e della sua esecuzione;

per una valutazione dei frutti di questo impegno comune, sarebbe opportuno un rapporto di tutto quello che è stato deciso in comune.

Queste le linee operative per il primo settore di intervento, cui farà seguito la preparazione di altre linee per successivi settori di intervento. (Inform)

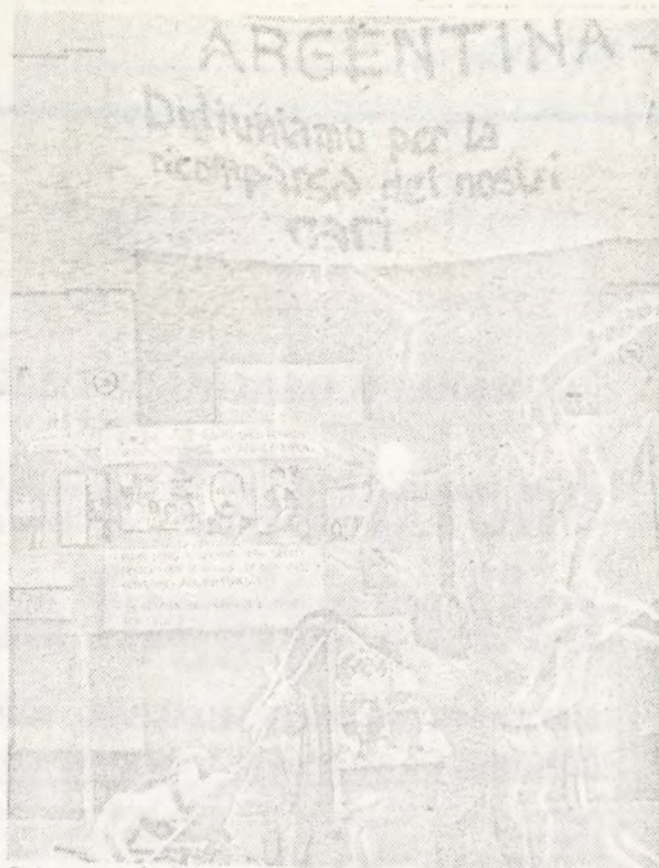


Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI SOC

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA del 1.10.79

pag. 6

Nella parrocchia della Trasfigurazione, al quarto giorno il digiuno di un gruppo di familiari di argentini scomparsi. Il drammatico racconto di alcune «madi di piazza di Maggio» che a Buenos Aires manifestavano sotto il palazzo del Governo



Sul sagrato della chiesa foto di argentini scomparsi

«Presidente Videla dov'è mio figlio?»

Chiesto un intervento del pontefice

JUANA Betanin: «In Argentina avevo tre figli. Guillermo e Cristina facevano i giornalisti. Leonardo era deputato della gioventù peronista. Il primo è scomparso il 7 maggio del '76 e non ne ho saputo più nulla. Cristina e Leonardo li hanno fucilati sotto i miei occhi. Era la sera del due gennaio del '77. Eravamo in casa di Leonardo e di sua moglie, Maria Ines, a Rosario nei pressi di Santa Fe. Oltre a me, Cristina con il marito, altri amici, alcuni bambini. All'improvviso la polizia ha circondato la casa e ha cominciato a sparare. Cristina e Leonardo li hanno scaraventati fuori e li hanno ammazzati. A me e a Maria Ines ci hanno portate in questura. Mi hanno torturata e violentata. Mia nuora, incinta di parecchi mesi, l'hanno gonfiata di pugni. Dopo quindici giorni ha partorito una bambina, legata su un lettino con le porte aperte e i militari con i mitra spianati. Siamo scomparse per circa un anno vivendo in un sotterraneo senza luce».

Angela Boitano: «I miei due figli sono spariti da più di tre anni. Mi sono rivolta dappertutto per avere notizie. Ho scritto anche diverse lettere al presidente Videla. Mai ricevuta risposta». Cristina Mihura: «Mio marito, uruguayano, è sparito tre anni fa. Eravamo in Argentina, lui era uno studente-lavoratore». Luigi Lopes Mateos: «Non vedo mia madre, mio fratello e mia sorella da quasi tre anni».

Sono soltanto alcune delle drammatiche testimonianze di una decina di familiari di argentini scomparsi, che da giovedì scorso digiunano chiedendo al governo di Videla notizie precise dei loro cari, sollecitando l'opinione pubblica e la classe politica italiana a intervenire, spingendo il Papa a un'azione concreta per il ripristino dei diritti costituzionali in Argentina.

Lo sciopero della fame si svolge in una parrocchia romana, quella della Trasfigurazione. Ieri mattina, alle 11,30, la chiesa del Gianicolense era gremita di gente. A celebrare la messa oltre a don Andrea, il viceparroco, c'era don Luigi, prete argentino, un anno di carcere alle spalle, la fiducia cristiana ma anche politica che il golpe sventato in Argentina in questi giorni è la prima crepa nella dittatura militare. Confuso fra i fedeli c'è anche Raniero La Valle, senatore per gli indipendenti di sinistra: «Bisogna che si muovano i partiti. Noi senz'altro faremo un'interrogazione parlamentare».

Il gruppo di familiari sarà ricevuto ufficialmente da Fanfani. Per giovedì, alle dieci del mattino, davanti all'ambasciata argentina in piazza Esquilino, è prevista una mobilitazione indetta dal sindacato unitario. Il quartiere è completamente solidale con l'azione degli argentini. Le adesioni si moltiplicano. Se ancora rimane troppa indifferenza su una vicenda così drammatica, qualcosa comincia

a muoversi.

Nessuno si illude di avere imboccato una strada facile, ma protagonisti di questo digiuno sono in massima parte donne che coraggio e tenacia ne hanno da vendere. Sono alcune delle «madi di piazza di Maggio», quelle che sfidando polizia, sequestri, torture, violenze di ogni tipo manifestavano a Buenos Aires davanti al palazzo del Governo con i fazzoletti bianchi in testa per farsi meglio riconoscere. Il 14 aprile del '77 erano solo in quattro a protestare per la scomparsa dei loro figli. Poi sono aumentate e non sono state più tollerate. L'ultimo raduno, nel gennaio di quest'anno, più di quattrocento donne, è finito con i sequestri e interrogatori in massa. Le hanno definite in tutti i modi in Argentina. La stampa asservita al potere militare le chiamava «pazze», e loro questa pazzia, quella di amare i loro figli e i loro mariti, l'hanno rivendicata sui cartelli appesi al collo: «Dove sono i nostri familiari?». I giornalisti di tutto il mondo le hanno viste durante i campionati di calcio del giugno scorso.

Poi anche queste donne sono cominciate a sparire. L'ultima in ordine di tempo, il 21 settembre, Adriana Lesgart, un marito e due fratelli spariti, da tempo una sorella fucilata. Una nuova e più dura provocazione: la Lesgart era fra le più attive esponenti del movimento a favore degli scomparsi, quasi quarantamila, compreso alcune migliaia di uruguayani e di italiani.

LUCIANA SICA

**E' COINVOLTO NELLO SCANDALO ENASARCO****Il costruttore Caltagirone non sarebbe fuggito in Usa****Secondo i suoi legali sarebbe sulla Costa Azzurra per una vacanza. Nonostante sia incriminato per corruzione è in possesso del passaporto**

ROMA — Dov'è il costruttore Gaetano Caltagirone, coinvolto in diverse inchieste giudiziarie, ultima delle quali quella sulla «tangente» di un miliardo e trecento milioni versata al presidente dell'Enasarco Vincenzo Marotta? Stando alle voci che circolano in questi giorni negli ambienti giudiziari, si troverebbe da almeno tre settimane negli Stati Uniti, grazie ad un nulla osta a tempo indeterminato sul passaporto concessogli dal giudice istruttore Antonio Alibrandi, il magistrato che conduce l'inchiesta sullo scandalo delle «stime gonfiate» dell'ufficio tecnico erariale. Secondo i suoi legali, il professor Enzo Gaito e l'avvocato Maurizio di Pietropaolo, invece, il maggiore dei tre fratelli Caltagirone (gli altri sono Francesco e Camillo) è rientrato da tempo in Italia, dove ha ripreso regolarmente la propria attività ed è stato perfino interrogato da Alibrandi (l'ultima volta cinque giorni fa). Se è vero — aggiungono i due penalisti — che in questo momento è

ancora una volta fuori dai confini nazionali, è anche vero che sta semplicemente trascorrendo il «week-end» nella sua villa di Cap Ferrat, sulla Costa Azzurra, da dove dovrebbe ripartire alla volta di Roma tra oggi e domani.

Nessuna provvidenziale fuga all'estero per timore di qualche mandato di cattura dunque, nessuna ennesima beffa per la giustizia, ma soltanto un colossale equivoco provocato soltanto dalla vulcanica attività del costruttore e dai suoi continui spostamenti in ogni parte del mondo. Questa, almeno, la versione ufficiale. D'altra parte, è stato confermato dalla questura che Gaetano Caltagirone può effettivamente contare su un passaporto valido e regolarmente vistato dal magistrato che l'ha incriminato a piede libero per corruzione. L'aspetto sconcertante della vicenda, è proprio quest'ultimo: e cioè che un imputato al centro di clamorose inchieste (e tutte di notevole gravità e risonanza, perché si tratta di

scandali a sfondo politico) possa contare liberamente sul proprio passaporto, senza limitazione di sorta.

Tutti ricordano, infatti, come il giudice istruttore Alibrandi sia stato assai tempestivo nel far ritirare i documenti validi per l'espatrio al governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, al vice direttore generale Mario Sarcinelli e via via a tutti gli altri imputati per lo scandalo Sir. A questa obiezione, il magistrato replica ricordando che in quel caso si tratta di funzionari pubblici, mentre invece Gaetano Caltagirone è un imprenditore privato. Ma questa spiegazione non appare del tutto chiarificatrice, soprattutto perché sembra che l'imputato — proprio nel corso dell'ultimo interrogatorio — abbia chiaramente fatto capire che il miliardo è passa versato al presidente dell'Enasarco Vincenzo Marotta fosse destinato a finanziamenti politici.

G. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale

EUROPE

di

del 1-2/X/79

POLITICA REGIONALE: IL MINISTRO DEL MEZZOGIORNO DI GIESI ASSICURA GIOLITTI
SULL'UTILIZZAZIONE DEGLI IMPORTI IMPEGNATI DEL FEDER

ROME (EU), Lunedì 1.10.1979 - Il ministro del Mezzogiorno, Di Giesi ha assicurato Giolitti responsabile della politica regionale alla Commissione che l'Italia farà il necessario per ristabilire la normalità per quanto concerne le richieste italiane di pagamento per le somme impegnate dal Fondo di Sviluppo Regionale a favore dell'Italia. Giolitti ha avuto il primo ottobre a Roma un incontro con il ministro Di Giesi per attirare in particolare la sua attenzione sul fatto che circa 300 Muce destinate all'Italia si trovano ora inutilizzate presso la Commissione. In effetti le richieste di pagamento sugli impegni del FESR a favore dell'Italia sono solo il 15% circa delle somme disponibili per questo paese. Al contrario, la capacità di utilizzazione della quota italiana del FESR non sembra porre problemi per l'anno in corso, dato che l'afflusso di progetto presentati per l'Italia è soddisfacente. Nell'incontro, Giolitti ha anche molto insistito sull'importanza dell'operazione integrata della CEE riguardo Napoli, che secondo lui è il vero banco di prova per l'efficacia dell'azione del FESR per il Mezzogiorno. Giolitti ha proposto al ministro di convocare a questo proposito una riunione alla quale parteciperanno i rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno, della municipalità di Napoli e della regione Campania. Inoltre egli ha evocato la possibilità, solo per progetti eccezionali come quello citato, di accettare una "addizionalità" del contributo del FESR nel caso di investimenti industriali. Giolitti ha anche parlato con il ministro del problema più generale della dotazione del Fondo Regionale per il 1980 e dei progetti che saranno presentati presto sull'utilizzazione della sezione fuori quota del FESR (5% del totale).

PARLAMENTO EUROPEO: RIUNIONE PUBBLICA DELLA COMMISSIONE SOCIALE.

BRUXELLES (EU), Lunedì 1.10.1979 - La prima riunione pubblica della commissione degli affari sociali del PE presieduta da van der Gun (dc ted) si è aperta il 1° ottobre con una certa confusione. In primo acchitto, numerosi parlamentari si sono lamentati di non poter discutere correttamente del progetto di bilancio 1980, poichè il Consiglio non aveva messo alla loro disposizione i documenti necessari. La Sig.ra Cassanmagnago-Cerretti (ppe it) ha dichiarato che il Consiglio deve rendersi conto che "il ruolo del Parlamento è cambiato", e Nordlohne (ppe ted) ha proposto che il dibattito sia rinviato ad una nuova riunione, l'8 o il 9 ottobre (i pareri delle diverse commissioni devono essere dati prima del 12 ottobre). Le sig.re Dekker (non iscr. ol.), Alissch (soc ted) e Baduel-Glorioso (com it) hanno vivamente deplorato questa maniera di lavorare. Pininfarina (lib it) si è domandato perchè "farci venire come 22 imbecilli", inoltre in assenza della stampa, se i documenti non erano disponibili. La commissione ha anche riaperto il dibattito sulla pubblicità delle sue riunioni. Dido' (soc.it) ha proposto che, almeno fino alla fine dell'anno, la commissione proceda in maniera pragmatica, tenendo riunioni in linea di massima pubbliche, come deciso dal bureau, e stabilendo di volta in volta, secondo il "buon senso", quali temi sarebbero meglio discussi a porte chiuse. La Sig.ra Baduel-Glorioso ha auspicato che non si discutano in pubblico le cose insignificanti ed in privato le cose importanti. La Sig.ra Clwyd (soc brit) ha detto che lei vuole "interrogare la commissione ed il Consiglio in pubblico"; Cartin (ppe irl) ha ritenuto che il Consiglio ed il Parlamento non reagiscono nello stesso modo se la stampa è presente. La Sig.ra Cassanmagnago-Cerretti ha proposto che tutte le commissioni discutano insieme per regolamentare il carattere pubblico o privato dei loro lavori.

pc/bs



ALMIRANTE: Una lezione a Pajetta sui profughi

Infine, sul problema dei profughi vietnamiti, e sulle responsabilità del Governo di Hanoi, ha parlato l'On. Almirante, il quale ha avuto anche modo di impartire una secca lezione al comunista On. Pajetta, che tentava di impedirgli di parlare. Ecco il resoconto stenografico (tratto dal testo ufficiale dell'Assemblea):

— «Signora Presidente, noi ringraziamo, e lo faccio anche a nome dell'onorevole Romualdi che ho dovuto momentaneamente sostituire, il Presidente del Consiglio e anche il Commissario per le risposte molto esaurienti in linea tecnica che ci hanno voluto cortesemente fornire. Per quanto riguarda il Presidente del Consiglio, noi abbiamo notato con interesse una sua affermazione, che crediamo e speriamo di aver bene compreso, circa le riserve del Consiglio dei ministri sull'opportunità

del piano di aiuti predisposto per il Governo del Vietnam.

Quanto all'ultima parte della dichiarazione del Commissario, essa francamente ci sembra un po' fuori luogo perché, se nel merito la sua risposta è stata esauriente e cortese il commento penso che il Commissario se lo potesse risparmiare perché si è trattato in verità di una grossa operazione di genocidio da parte del Governo di Hanoi, alla quale, per fortuna, ha corrisposto e si è contrapposta la generosa e abbastanza tempestiva azione...

(Ripetute interruzioni dell'On. Pajetta)

...Pajetta, tu puoi fare il saltimbanco nel Parlamento italiano, qui no. Stai al tuo posto, perché qui, per fortuna, c'è gente che conosce l'esperienza comunista sulla propria pelle. Qui puoi stare proprio zitto...

...Io, signora Presidente, chiedo scusa, ma sono stato interrotto da un cialtrone mentre mi stavo esprimendo in maniera assolutamente corretta.

Quindi, dicevo, il Commissario, a nostro avviso, nell'ultima parte della sua esposizione ha polemizzato a vuoto; comunque prendiamo atto dell'esauriente e tempestiva risposta alla nostra interrogazione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO D'ITALIA

di del 21/1/79 pag. 7

Denunciato il Trattato di Osimo dai nostri deputati a Strasburgo

I quattro deputati europei del MSI-DN hanno presentato le seguenti interrogazioni, che assai probabilmente verranno discusse in aula nella sessione del mese di ottobre:

RAPPORTI ECONOMICI TRA CEE E JUGOSLAVIA — «per conoscere qual è lo stato dei rapporti economici tra la CEE e la Jugoslavia, in relazione a recenti misure di liberalizzazione degli scambi tra la CEE e quello Stato; e per conoscere se tali recenti misure si riferiscano in particolare agli scambi tra Italia e Jugoslavia, visto che le disposizioni economiche previste dal Trattato di Osimo tra i due Stati sono già di enorme pregiudizio all'economia italiana e in particolare alla situazione economica della città e del porto di Trieste».

FONDI CEE PER GLI AIUTI AI VIETNAMITI — «per conoscere se è vero che i fondi messi a disposizione dalla CEE per gli aiuti ai Vietnamiti, sono stati rimessi all'ONU; che l'ONU ha predisposto un piano per distribuirli, da sottoporsi all'Assemblea non prima della preparazione di un rapporto da rimettere per conoscenza alla CEE, ma la cui relazione non è ancora pronta e non lo sarebbe — secondo le notizie — prima del prossimo mese di marzo; e che di conseguenza, certamente non prima di quella data, ma molto probabilmente dopo, si procederebbe al versamento ai destinatari vietnamiti e cambogiani dei disposti urgenti e ingenti fondi; che intanto sono stati depositati non si sa bene dove e a interesse di chi».



SONO «LASCIATE» AGLI STRANIERI

Molte offerte di lavoro non piacciono ai giovani

I posti effettivamente disponibili sarebbero quasi due milioni, ma non vengono occupati

ROMA, 1

Ai giovani disoccupati non piacciono le offerte di lavoro disponibili in Italia. Questi posti, quindi, vengono per lo più occupati da manodopera straniera. Oggi, dicono al Censis, mentre la disoccupazione giovanile continua a salire, anche le offerte di lavoro non coperte sono in aumento. Secondo il direttore dell'Isfol (l'Istituto per la formazione dei lavoratori) i posti disponibili sarebbero quasi due milioni, 200.000 in più dei giovani in cerca di una occupazione.

Si tratta, ribadiscono, al Censis, di lavori che non interessano ai nostri giovani in parte perché si rivolgono ad attività pesanti ed in parte per mancanza di qualificazione o di informazione. Le maggiori richieste di manodopera provengono dalla industria pesante (trasporti, fonderie, miniere ecc.) dall'agricoltura e dai servizi terziari. Nelle grandi città ad esempio, è sempre più difficile trovare un idraulico, un elettricista, un imbianchino o un piastrellista. Alcuni giovani unendosi in cooperative hanno cercato di organizzare questi servizi, ma si tratta di casi sporadici. Vi sono, poi, offerte di lavoro «appaganti» come nel settore

dell'artigianato. Molte aziende artigiane mancano di personale qualificato al punto che un buon artigiano è conteso da più imprese.

Ci troviamo, quindi, di fronte — sottolineano al Censis — ad uno squilibrio tra un'offerta di lavoro che richiede una specifica professionalità ma non una laurea e una domanda di lavoro da parte di giovani con lauree e diplomi superiori non utilizzabili. Negli anni '60, infatti, i giovani si sono illusi che prendendo un diploma di scuola superiore o una laurea avrebbero potuto facilmente accedere al pubblico impiego o comunque trovare un'occupazione dipendente, cioè sicura.

E questo uno dei motivi per cui i circa 500 mila lavoratori stranieri, inseriti oggi nel nostro Paese e disposti a fare gli agricoltori, i pescatori, i camerieri o i minatori, sono destinati a crescere. L'Italia da tradizionale serbatoio di manodopera internazionale del lavoro sta per diventare un Paese di immigrazione. Naturalmente alcune cose cambiano. Le iscrizioni alle scuole tecnico-commerciali, in questi ultimi tempi, sono in aumento.

2/10/79

SECOLO D'ITALIA

pag. 7

BUTTAFUOCO: Giustizia per i pescatori di Mazara

Sul problema della pesca nel Mediterraneo meridionale, e sul dramma dei pescatori siciliani nelle acque tunisine, ha parlato l'on. Nino Buttafuoco. Ecco il testo dell'intervento:

«Signora Presidente, onorevoli colleghi, io prendo la parola su questo drammatico argomento in un'ora così tarda che, certamente, non consente la sensibilizzazione di tutti i membri del Parlamento europeo. Tuttavia, una discussione tempestiva si imponeva perché la Sicilia si trova in uno stato di estrema insoddisfazione nei confronti del governo italiano e nei confronti della Comunità alla quale appartiene.

Io rappresento quella V Circoscrizione elettorale, della quale la Sicilia è la più gran parte, e sento di dover intervenire a nome di questa Sicilia, di questi siciliani così insoddisfatti, per esprimere l'assoluta insoddisfazione per l'azione svolta dalla Commissione e dal Commissario. Questo direbbero le famiglie dei quattro morti. Questo direbbero le famiglie degli arrestati. Questo direbbero le famiglie di coloro i quali sono costretti a patire la fame a causa del mancato raggiungimento di questo accordo.

Vero è che da parte della Commissione sono stati fatti dei tentativi, ma è anche vero che l'accordo bilaterale era scaduto nel gennaio 1977. Una maggiore volontà da parte della Commissione,

certamente avrebbe consentito di raggiungere determinati risultati. La Comunità, probabilmente, prendendo a brutto esempio l'incapacità — mi duole dirlo — del governo italiano di risolvere i propri problemi, ha pensato di poter adottare lo stesso sistema. Neppure accettabile è la proroga tacita, attraverso il silenzio delle parti, perché questo non cambierebbe e non migliorerebbe la situazione in quanto avverrebbe quello che è avvenuto proprio ieri in Jugoslavia, nel mare tanto caro all'onorevole Cecovini e senza dubbio caro a tutti noi italiani: 11 pescherecci, in regime di accordo tacitamente prorogato, sono stati sequestrati e gli equipaggi arrestati.

Ecco, signori, io vi porto la voce della Sicilia per riconfermarvi che la Sicilia ha una grande vocazione europea. Lo ha ribadito con il massiccio contributo elettorale nelle recenti elezioni del Parlamento europeo e con le centinaia di migliaia di suoi figli che lavorano in ogni contrada di questo continente. Però essa ha un'agricoltura carente, una industria in stato di stallo, aggravato dalla crisi energetica, cui si è aggiunto l'annunziato taglio dei fondi del bilancio comunitario riguardanti il Fondo di sviluppo regionale e il Fondo sociale. Questa zona di frontiera, questa regione depressa fra le regioni depresse si vede veramente maltrattata!

Ascoltatemmi: proprio le zone di frontiera sono le più sensibili, proprio là si può soffiare sul fuoco del risentimento, della fame, dei guai e dei lutti e proprio in quello scacchiere non mancano certo i nemici dell'Europa. Fate in modo, colleghi del Parlamento europeo, che questa regione di frontiera così sensibile venga salvaguardata nei suoi interessi e tutelata nei suoi diritti».

Sempre più esasperati i marittimi siciliani

Ferma a Mazara del Vallo la flottiglia peschereccia

MAZARA DEL VALLO, 1 — Tutta la flottiglia peschereccia di altura di Mazara del Vallo — si tratta di circa 180 unità — è agli ormeggi nel porto canale per lo sciopero a tempo indeterminato.

Sono venuti a Roma i familiari dei pescatori che vengono ancora trattenuti nelle carceri libiche, le loro delegazioni sono state ricevute da tutti gli organi dello Stato ma la situazione non si sblocca.

Ora vi è la questione del rinnovo del contratto di lavoro dei marittimi che è scaduto da diversi anni ma gli armatori subordinano ogni decisione agli accordi pesca nel canale di Sicilia.

Una delegazione di capitani e motoristi ha tentato di sbloccare la situazione ma la riunione, che si è protratta per alcune ore, non ha dato esito positivo. Come sul nostro giornale ab-

biamo già scritto non esistono contratti di lavoro e il trattamento economico è basato sul pescato che viene venduto dall'armatore senza alcun controllo da parte dell'equipaggio.

Esiste inoltre la situazione previdenziale che vede esposti i marittimi a conseguenze quanto mai aleatorie. Ma di questo, la Cassa di Previdenza Marinara — gestita dall'Inps — non si preoccupa.

Manca inoltre un intervento organico da parte degli organi preposti come le Capitanerie di Porto.

Nulla è stato fatto per quanto riguarda la costituzione di cooperative che avrebbero, in base a precise disposizioni di legge, notevoli facilitazioni ma tutto resta fermo e anche il nuovo

ministro della Marina Mercantile non ha fatto nulla per sbloccare la questione.

Il Consiglio Comunale di Mazara del Vallo ha rinnovato le sue proteste a nome di tutta la popolazione:

● Per tutta la settimana potranno determinarsi difficoltà nei collegamenti marittimi curati dalla Tirrenia e dalle società minori (Siremar, Toremar e Caremar) a causa dell'agitazione attuata a partire da ieri mattina dai marittimi imbarcati sulle navi traghetto di queste società. La protesta dei marittimi è diretta contro gli assurdi ritardi burocratici del ministero del tesoro che non ha ratificato gli accordi integrativi firmati da oltre quattro mesi con le società armatoriali pubbliche.

LA STAMPA

pag. 6

Bloccata flottiglia pescherecci

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — La quasi totalità della flottiglia peschereccia d'altura di Mazara del Vallo (circa 180 unità) è agli ormeggi da alcuni giorni nel porto canale per lo sciopero a tempo indeterminato proclamato dalla confederazione sindacale (Cgil-Cisl-Uil), alla quale aderiscono capitani, motoristi e marinai. All'origine della protesta vi è una serie di richieste che riguardano gli accordi per la pesca nel Canale di Sicilia, la sicurezza in mare ed una piattaforma di rivendicazioni.

Ieri rappresentanti sindacali delle associazioni dei capitani e di quelle dei motoristi si sono incontrati con gli armatori nel tentativo di sbloccare la situazione, ma la riunione, che si è protratta per alcune ore, non ha dato esito positivo. Una delle proposte avanzate dai rappresentanti dei capitani e dei motoristi, sulla quale gli armatori sono stati intransigenti, è la formazione di società armatoriali con la Tunisia, la Libia e l'Algeria che, secondo i proponenti, darebbero la possibilità di pesca nelle acque dei tre paesi.

SECOLO D'ITALIA pag. 9

**Due interrogazioni
sul caso Crociani**

ROMA — Il caso Crociani suscita ancora discussioni in Parlamento. Ieri sono state presentate altre due interrogazioni sulla fuga dall'Italia e sull'arresto in Messico dell'ex presidente della Finmeccanica, ora in libertà provvisoria su cauzione di 9 milioni di lire.

Il senatore socialista Fabbri ha chiesto ai ministri degli Esteri, della Giustizia e delle partecipazioni statali «se siano state promosse azioni di responsabilità e cautelari per recuperare quanto dovuto da Camillo Crociani allo Stato e alle aziende pubbliche danneggiate dalle sue disinvolute operazioni».

Il gruppo parlamentare radicale ha invece rivolto al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno, della Difesa e della Giustizia un'interrogazione, articolata su 12 punti, per conoscere le circostanze che hanno favorito la latitanza di Camillo Crociani e per sapere di quali protezioni egli ha goduto in Italia.

I deputati radicali, tra l'altro, chiedono «se risulti che il servizio di scorta organizzato per Crociani era stato tenuto rigorosamente segreto, cioè sottratto al normale controllo gerarchico». Negli ambienti della polizia la circostanza è smentita: ma in serata il ministero degli interni ha precisato che nessuna fonte della polizia è stata autorizzata a rilasciare dichiarazioni.

Ieri, infine, è saltato fuori un secondo assegno di Crociani per 15 milioni che sarebbe stato incassato il 18 dicembre 1973 dall'allora segretario generale della Camera, Francesco Cosentino, attualmente presidente della CIGA-Grandi Alberghi.

Sinora si conosceva solo l'esistenza di uno cheque di 50 milioni e 300 mila lire che Cosentino incassò tre settimane dopo per la vendita all'ex presidente della Finmeccanica di sterline d'oro.

IL GIORNALE
pag. 21**Il trattato
Italia-Messico**

Caro direttore,
faccio riferimento al problema dell'estradizione dal Messico di Camillo Crociani.

L'autore del servizio del 27 settembre riferiva, sia pure dubitativamente, che il trattato di estradizione Italia-Messico, sottoscritto nel 1899, «è per alcuni da considerarsi come decaduto dopo la dichiarazione di guerra tra i due Paesi nel 1943».

Tale opinione è infondata. Come ho già avuto modo di ricordare (p. 216) in una recentissima pubblicazione che giorni fa l'avv. Prisco ha avuto modo di presentare ai lettori di questo quotidiano, il trattato in questione è stato rimesso in vigore, a pace conclusa, con nota del Messico del 27 settembre 1948.

Mario Pisani
Pavia

LA REPUBBLICA

pag. 3

"Lo hanno aiutato Forlani, Macera e il generale Missori"

**Su Crociani rivelazioni radicali
con tanti nomi di riguardo**

di BRUNO CORBI

ROMA — Un ministro, un generale dei carabinieri, un alto funzionario di polizia, alcune personalità politiche; tutti «amici» o complici dell'«uomo Lockheed» Camillo Crociani. Questo è quanto risulta da un'interrogazione presentata dai 18 deputati radicali al presidente del Consiglio, ai ministri dell'Interno, della Difesa e della Giustizia.

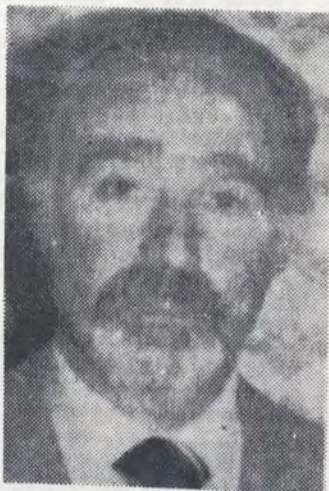
Le ragioni di questa interrogazione sono state illustrate ieri ai giornalisti dal deputato radicale Gianluigi Melega, che ne è il primo firmatario.

Melega ha chiesto chiarimenti relativi alle circostanze che hanno «favorito» la latitanza di Camillo Crociani e le eventuali responsabilità di pubblici ufficiali e di uomini politici e vuol sapere se queste circostanze non debbano ricollegarsi «alla rete di ricatti che Crociani e i suoi accoliti sono in grado di ordire in virtù dei favori e dei versamenti a suo tempo illecitamente elargiti».

Nell'interrogazione si chiede, fra l'altro, se è vero che Crociani aveva una scorta «sottratta al normale controllo gerarchico, organizzata dall'allora questore di Roma, Ugo Macera, e successivamente dal comandante della brigata Carabinieri di Roma, generale Missori». La scorta doveva difendere Crociani che girava per Roma con ingenti somme di danaro da utilizzare per versamenti *brevis manu* a uomini politici e persone da essi indicate.

Il parlamentare del Pr ha chiesto anche di sapere come mai sia stato affidato l'incarico di arrestare Crociani ai colonnelli Varisco e Placidi quando i loro superiori già conoscevano anche i suoi minimi spostamenti, compreso l'espatrio.

I maggiori sospetti di un non corretto comportamento, vengono, nell'interrogazione, fatti cadere sul dottor Macera, da poco promosso alla di-



Camillo Crociani in una foto scattata in Messico

rezione dell'Interpol, al quale si rimprovera di non aver arrestato Crociani nei tre anni della sua latitanza nonostante fosse noto che egli fosse a Parigi (il primo anno) e successivamente in Olanda.

Non meno gravi sono i sospetti a carico del generale Missori, il quale avrebbe incontrato più volte all'estero l'uomo contro il quale era già stato emanato un mandato di cattura.

Implicato nella vicenda sarebbe anche l'ex segretario della Dc ed ex ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani. Gli si rimprovera di aver utilizzato «per scopi personali gli elicotteri e gli aerei del Crociani», nonché un incomprensibile ritardo nel chiedere l'estradizione del Crociani.

Melega ha anche dichiarato che il presidente Cossiga gli ha personalmente garantito di voler andare a fondo in questa vicenda, e che il merito di aver scovato Crociani nel Messico spetta al ministro dell'Interno Rognoni. Per questo egli si augura che alle promesse seguano i fatti.

Il deputato radicale ha infine denunciato che in questi

giorni si sta approntando un decreto straordinario sugli organici dei Carabinieri, che avrebbe come unica conseguenza il prolungamento per cinque anni dell'incarico al generale Missori; e che pare si stiano verificando pressioni «da parte di uomini delle più diverse parti politiche, persino sulla presidenza della Repubblica, affinché il provvedimento passi con estrema urgenza».

Sullo stesso caso anche il senatore socialista Fabio Fabbri ha interrogato ieri il governo «per sapere quali iniziative sono state prese per sollecitare l'arresto, da parte della polizia messicana, in vista della procedura di estradizione dell'ex presidente della Finmeccanica, Camillo Crociani, condannato a pene detentive dalla Corte costituzionale per l'affare Lockheed».

Il parlamentare socialista ha chiesto anche «se risponde al vero che è stata consentita la cancellazione dell'ipoteca legale sui beni immobili di Crociani in Italia e quale sia il consuntivo della gestione Crociani alla Finmeccanica; e se siano state promosse le azioni di responsabilità e cautelari onde recuperare quanto dovuto da Crociani allo Stato».

Alle affermazioni di Melega in serata sono arrivate le prime repliche dal Ministero dell'Interno. Secondo notizie di agenzia il Viminale ha fatto sapere che la scorta era stata assegnata a Crociani dopo una informazione che dava per imminente il tentato sequestro dell'ex presidente della Finmeccanica. Un'ora dopo però, alle 22,30 una nota ufficiale del Viminale ha informato che «dal Ministero dell'Interno nessuna fonte responsabile della polizia è stata autorizzata a rilasciare dichiarazioni o precisazioni anche per il dovuto rispetto che si deve alla sede parlamentare».

Vari

2/10/79

IL MATTINO pag. 7

I TEDESCHI HANNO RESTITUITO PICCOLO

Estradato l'assassino del giovane pci di Bari

Il rilascio è avvenuto a condizione che il detenuto sia internato in un manicomio giudiziario - Forse sarà trasferito ad Aversa

BERLINO — Il giovane avellinese Giuseppe Piccolo, incriminato in Italia quale autore dell'omicidio del comunista Petrone, a Bari, è partito ieri mattina sotto scorta da Berlino ovest in accoglimento della richiesta di estradizione formulata a suo tempo dall'autorità giudiziaria di Bari.

Secondo quanto si apprende dal consolato generale d'Italia di Berlino ovest, la consegna del ricercato alle autorità italiane è avvenuta alle ore 13 locali (14 italiane) all'aeroporto di Francoforte

La concessione dell'estradizione del Piccolo, che era rinchiuso nel reparto psichiatrico dell'ospedale carcerario di Tegel, a Berlino ovest, è stata ottenuta dopo una lunga trattativa ed è vincolata da alcune condizioni.

A Berlino ovest il Piccolo era stato arrestato l'anno scorso per uno scippo ai danni di una donna tedesca. Egli aveva tentato, al momento della cattura, di celare la sua identità esibendo documenti falsi, ma gli uomini della Kripo (Kri-

minalpolizei) lo aveva rapidamente smascherato. Si era lasciato andare allora a scene di disperazione in seguito alle quali era stato sottoposto a perizia psichiatrica, il cui esito era stato il riconoscimento di «incapacità di intendere e di volere». Di qui il ricovero nell'ospedale del carcere.

Nel corso delle trattative per l'estradizione, l'autorità giudiziaria berlinese aveva chiesto formalmente — ed ha ottenuto — che il Piccolo, anche dopo il rientro in Italia, venga considerato un «malato di mente» e come tale assistito con ricovero in un manicomio giudiziario.

Al processo per l'uccisione di Petrone sono imputati, oltre al Piccolo, sette estremisti di destra accusati di averlo aiutato a fuggire dopo l'omicidio. Il procedimento è stato rinviato due volte.

Il difensore di Piccolo, l'avv. Luigi Franza di Avellino, ha presentato nei giorni scorsi un ricorso alla Corte di Cassazione tendente ad ottenere «per legittima suspicione» il trasferimento del processo in altra città.

Si è avuta conferma, infine, negli ambienti del Palazzo di Giustizia di Bari che la magistratura tedesca ha concesso l'estradizione, chiesta dalla Procura generale del capoluogo pugliese, a condizione che Giuseppe Piccolo venga ricoverato in un manicomio giudiziario. I magistrati tedeschi, cioè, hanno voluto essere sicuri che l'imputato possa usufruire anche in Italia dell'assistenza psichiatrica di cui godeva a Berlino. Numerose istanze in tal senso erano state presentate dall'avv. Franza. Massimo riserbo, infine, i giudici baresi mantengono sulla destinazione di Piccolo. Non si esclude, comunque, possa essere il manicomio giudiziario di Aversa.

H. G.

LA STAMPA pag. 5

Giuseppe Piccolo sarà processato a Bari Estradato dalla Germania il neofascista accusato d'aver ucciso Petrone

BARI — Giuseppe Piccolo, 26 anni, incriminato in Italia per l'omicidio del giovane comunista Benedetto Petrone, a Bari, è stato consegnato ieri mattina dalla polizia tedesca agli agenti italiani in base alla richiesta di estradizione presentata a suo tempo dal governo di Roma su sollecitazione dell'autorità giudiziaria di Bari.

La concessione di estradizione di Piccolo, che sino a ieri mattina era rinchiuso nel reparto psichiatrico dell'ospedale carcerario di Tegel, a Berlino Ovest, è stata ottenuta dopo lunga trattativa ed è vincolata da alcune condizioni: egli dovrà essere considerato malato di mente e come tale assistito con ricovero in un manicomio giudiziario.

Piccolo, un neofascista fuggito in Germania subito dopo l'uccisione di Petrone, fu arrestato a Berlino Ovest l'anno scorso per scippo ai danni d'una donna. Tentò di celare la sua identità, ma fu sma-

schierato. Diede in smanie e, sottoposto a perizia psichiatrica, fu riconosciuto incapace «di intendere e di volere».

L'assassinio del giovane Petrone avvenne a Bari, la sera del 28 novembre 1977 in piazza della Libertà. Petrone, comunista, venne aggredito da un gruppo di neofascisti e accoltellato a morte. Un suo amico, Francesco Intranò, di 16 anni, rimase ferito. Dell'omicidio fu accusato il Piccolo, che era stato iscritto al Fronte della Gioventù.

Per l'omicidio sono imputati, oltre a Piccolo, sette estremisti di destra accusati di averlo aiutato a fuggire. Il processo è già stato rinviato due volte per l'assenza dell'imputato principale.

Il difensore del Piccolo, avv. Luigi Franza, di Avellino, ha presentato nei giorni scorsi un ricorso alla Corte di Cassazione per ottenere il trasferimento del processo da Bari in altra città per legittima suspicione.

r. i.

2/10/79

IL TEMPO pag. 21

Nigeriani falsi studenti importavano droga ad Asti

Due arrestati in Piemonte, gli altri nella capitale - La merce arrivava da Lagos - Duro colpo per gli spacciatori

Asti, 1 ottobre

Dopo gli oltre 40 arresti effettuati nel mese scorso dai carabinieri e dalla guardia di finanza di Torino nello ambiente degli spacciatori di sostanze stupefacenti un altro duro colpo è stato inferto ai trafficanti fornitori di droga in Piemonte. Più di 10 chili di marijuana sequestrati e l'arresto di 4 giovani nigeriani sono il bilancio di una brillante operazione compiuta dalla squadra mobile della questura di Asti.

Due dei quattro, John Ekong e Tom Udo Joseph sono stati arrestati in un primo tempo ad Asti mentre gli altri due: Edim Udo Akban Samuel e Jniang Archilong sono stati catturati successivamente all'aeroporto di Roma mentre scendevano da un aereo proveniente da Lagos. Le indagini sono partite da Bruxelles quando un cane antidroga della polizia belga scoprì la merce trasportata da un aereo di una compagnia di volo nigeriana che da Lagos, facendo scalo a Bruxelles, era diretta a Roma, un pacco postale aereo contenente sostanze stupefacenti che dovevano essere recapiti

tate ad Asti.

La polizia belga avvisò subito quella italiana che diede il via alla ricerca dei destinatari del pacco. Gli agenti della squadra mobile di Asti sulla base delle informazioni ricevute dopo qualche appostamento hanno fatto irruzione in un piccolo appartamento di Corso Alfieri 413 dove hanno rinvenuto più di un chilo di marijuana ed hanno tratto in arresto John Ekong e Tom Udo Joseph; i due nigeriani da tempo abitavano ad Asti e giustificavano la loro permanenza nella cittadina piemontese con motivi di studio, erano infatti iscritti ad una scuola di preparazione artigianale. Nell'appartamento sono inoltre stati trovati numerosi timbri della prefettura di Perugia che, secondo gli inquirenti sarebbero serviti agli spacciatori per falsificare passaporti per eventuali altri corrieri di droga.

Dalle indicazioni ricavate dall'arresto di questi due si è giunti anche alla cattura di Edim Udo Akban Samuel e di Jniang Archilong avvenuta all'aeroporto di Fiumicino quando i due nigeriani sbarcarono dall'aereo che

da Lagos li aveva portati a Roma.

Nelle loro valigie sono stati trovati ben 9 chili e 250 grammi di marijuana; evidentemente i quattro spacciatori, dopo il mancato arrivo dell'ultima partita di merce sequestrata a Bruxelles non si fidano più di farsi spedire mediante pacco postale aereo la marijuana ed erano andati a ritirarla di persona.

Il traffico che con questi arresti è stato interrotto durava da più di un anno proprio perché i quattro spacciatori che avevano scelto di proposito come loro base Asti, una città che fortunatamente non è ancora molto colpita dalla mortale piaga della droga, sotto le false vesti di studenti, potevano tranquillamente ricevere pacchi provenienti dal loro paese senza che nessuno ne sospettasse il contenuto.

Ora che sono stati tagliati in gran parte i rifornimenti di sostanze stupefacenti agli spacciatori del Piemonte sia l'eroina che le droghe leggere si trovano con maggiore difficoltà, e il prezzo che era già elevato è salito alle stelle.

NICLA DE CAROLIS

IL GIORNO

pag. 6

Ungheria: italiano muore in auto

BUDAPEST, 2 ottobre

Un uomo d'affari italiano, Hubert Bauer, 26 anni, residente a Chiusa-Klausen (Bolzano) è morto in un incidente stradale in Ungheria. La donna che si trovava con lui, Irmgard Obtrmarzener, anch'essa italiana e residente a Varna-Vahra (Bolzano), è rimasta gravemente ferita.

L'auto del Bauer si è scontrata, a quanto si apprende, con un'auto della polizia ungherese nei sobborghi di Janoshaza, nell'Ungheria centrale. Oltre al Bauer sono morti l'autista dell'altra auto e un passeggero.

Secondo quanto avrebbe sinora appurato la polizia, al momento dell'incidente l'auto del Bauer viaggiava a velocità sostenuta e aveva ignorato un segnale di stop.

DIBATTITO AL PARLAMENTO EUROPEO

Armamenti e terrorismo nell'aula di Strasburgo

Il quadro che la prosa della Castellina (*La Repubblica*, 28 settembre) offre al lettore italiano dei lavori del Parlamento di Strasburgo, merita più di una correzione. Ma almeno ha il pregio della scorrevolezza, cui s'aggiunge una sottile ironia che non sal però se deriva da disillusione per un ruolo immaginato ma impossibile al Parlamento Europeo, o da smarrimento per la difficoltà di trovare un amalgama con gli eurodeputati del gruppo cui appartene Pannella, ora dichiaratosi battitore libero.

Un pregio rispetto a manichee e fuorvianti corrispondenze di altri giornalisti italiani che rispondono a logiche non proprio rispettose dell'oggettività. La Castellina sottolinea il difficile passaggio dal ruolo del vecchio Parlamento (imprigionato nel dibattito su questioni esclusivamente economiche) a quello che il nuovo intende svolgere. E lo qualifica come momento di confusione, e lascia intendere che le decisioni reali sono compiute (come nel passato) dalla Commissione e dal Consiglio.

Vediamo se è vero, analizzando la natura e le conclusioni di un dibattito esclusivamente politico: quello concernente l'industria degli armamenti, e quello sulla necessità di giungere in tempi brevi alla firma della Convenzione tra i nove sul modo di combattere il terrorismo.

Il primo problema è stato introdotto da un'interrogazione orale con discussione, presentata dagli onorevoli Fergusson e Von Hassel. Secondo l'accezione corrente, si dovrebbe dire, presentati dalla « destra ».

In realtà a volere la discussione su questo problema (cioè l'inserimento nell'ordine del giorno dei lavori della Plenaria) sono stati anche i radicali e gli extraparlamentari italiani, insieme ai socialisti e socialdemocratici italiani ed europei.

I comunisti italiani e francesi hanno votato per il non inserimento ed hanno chiesto l'appello nominale. I socialisti francesi, in quella che, almeno per me, è una inutile ricerca di un raccordo con i comunisti, accompagnata da un evidente strizzar l'occhio all'elettorato gollista, hanno votato contro l'inserimento, chiamando in

causa la questione di « coscienza ». E dell'industria degli armamenti si è così discusso, a tutto beneficio della crescita del Parlamento che si è dichiarato così legittimato ad affrontare un problema politico di rilevante importanza, proprio perché la questione dell'industria degli armamenti chiamava in causa i problemi della difesa e della sicurezza europea, il rapporto con la NATO, il giudizio dato da Kissinger su tutta la complessa vicenda della sicurezza dell'Occidente dopo la supremazia sovietica nel campo dei missili « *de théâtre* ». Giudichi dunque il lettore se questo solo fatto non abbia fatto fare all'Assemblea di Strasburgo un salto di qualità. Quando è intervenuto Marchais e ha fatto risuonare nell'aula i suoi *jamais* in nome di un nazionalismo arcaico e grossolano l'Assemblea ha capito assai bene quale posta fosse in gioco. Berlinguer assisteva silenzioso, e il fatto che per i comunisti italiani sia intervenuto Galluzzi con un discorso più abile, ma identico nella sostanza, rimarcava le differenze tra i due gruppi e l'accortezza del segretario del PCI nel lasciarsi libero un proprio spazio, pur nell'identità dei fini da perseguire.

Con un'interrogazione di Lady Ellis è stato introdotto poi il tema della lotta contro il terrorismo, della necessità di firmare al più presto la Convenzione che dovrebbe facilitare l'estradizione dei presunti complici e degli istigatori all'eversione. Il problema è grave e complesso, ma credo che nessuno sia disposto a negarne la specifica natura politica. Anche in quest'occasione si sono levate voci discordanti nell'ambito della « sinistra ».

La stessa Castellina nel suo intervento ha dato voce a preoccupazioni che in Italia sono state al centro delle polemiche sul « caso » Piperno. I socialisti francesi hanno trovato dura la tesi sostenuta dal comunista D'Angelosante che (come si sa) riproponeva lo stesso atteggiamento che ha condotto l'Unità a censurare gli intellettuali comunisti che hanno firmato un appello contro l'estradizione.

Per noi ha parlato Ferried ha messo in rilievo l'opportunità di non combattere il terrorismo con metodi e

mezzi antidemocratici. Ma accanto a questa esigenza egli ha dimostrato anche che sarebbe pericoloso e falso voler presentare l'Italia come un paese dove si esercita la repressione e dove sono calpestati i diritti garantiti dalla Costituzione. Ci si può dolere che il Parlamento non abbia accolto l'emendamento al Testo dell'interrogazione di Lady Ellis, che conteneva un preciso riferimento ai principi della Carta dei diritti dell'uomo. Ma in complesso tutto il dibattito ha dimostrato che l'Europa respinge i metodi della sovversione e non è certo disposta a contrabbandare, come appassionato amore per la libertà, il ricorso alla violenza e al delitto.

La sessione si è dunque conclusa con due importanti fatti: il Parlamento ha rivendicato la sua legittimità ad affrontare gravi questioni politiche sconfiggendo i sostenitori di uno sfrenato e ridicolo nazionalismo. L'Assemblea di Strasburgo ha mostrato inoltre di aver capito che non ci può essere un assetto libero e democratico dell'Occidente senza provvedere con realismo alla sua difesa. Non è un caso che a ripetere le tesi sull'illegittimità dell'Assemblea ad affrontare questi temi, siano stati i gollisti e i comunisti francesi e italiani. I primi sono stati da sempre avversari dell'Europa unita e federata; gli ultimi hanno mostrato d'essere tiepidi adepti di un disegno che non si concilia certo col mito dell'internazionalismo sovietico e neppure col dimenticato ed esangue eurocomunismo.

C'è poi un punto nel resoconto - commento della Castellina che non si sa bene a quali fonti attinga. Ed è quello in cui si tratta degli schieramenti all'interno del gruppo socialista europeo, e del ruolo dei socialdemocratici tedeschi. E' fantasioso parlare di contrasti insanabili o di egemonia dell'SPD. In realtà ci si trova a dover costruire una linea politica europea che conduca al superamento delle spinte e delle esigenze nazionali. E' fin troppo chiaro che l'atteggia-

mento dei laburisti irlandesi e inglesi sul terrorismo tenta a trovare un accordo (sulle cause dell'eversione e sui modi per combatterla) con l'analisi dei francesi fermi al caso Cesson. Ma da qui a parlare di divisioni, ce ne corre. D'altronde il gruppo socialista guidato ora dal belga Glinne ha la sua forza nei socialdemocratici tedeschi che non sono affatto divisi tra Brandt e Schmidt. Tutt'altro.

La Castellina sembra voler sostenere che i gruppi sono « gabbie » in cui gli eurodeputati si trovano imprigionati. Forse questo suo giudizio nasce dalla constatazione della sterilità dell'impegno del singolo che è destinato a prendere atto delle inutilità dei suoi sforzi davanti al procedere di una logica unitaria che non lascia spazio a divagazioni, frutto di ingenuità e malizia « libertarie ». E' fuor di dubbio che a Strasburgo è difficile recitare a soggetto. Lo stesso Pannella mostra d'essersene accorto. Se dunque già alla seconda sessione si sono affrontati problemi di così grande importanza, c'è da sperare nella funzione positiva del Parlamento di Strasburgo. Infine non è neppure un male che a proposito della vendita del burro all'URSS (e una delle interrogazioni è stata presentata dalla laburista Barbara Castle), si sia poi parlato dei rapporti tra Est e Ovest. D'altronde è abbastanza sconcertante che qualche esportatore e l'Unione Sovietica con un semplice passar di carte a Bruxelles, guadagnino milioni a spese del cittadino europeo. Anche questo è problema politico e non di semplice bottega. E il fatto che il Commissario Gundelach nella sua risposta non abbia convinto nessuno, è una prova che d'ora innanzi Commissione e Consiglio dovranno fare i conti con il Parlamento e che anche all'interno del Trattato di Roma ci sono punti da cui muovere per fare, dell'Assemblea d'oggi, la Costituente dell'Europa federata.

On. RUGGERO PULETTI
Vice Segr. Naz. del PSDI

AVANTI!

pag. 13

Una risoluzione presentata da Mario Didò

Il Parlamento europeo deve fare i conti con la disoccupazione

di ALBERTO CA' ZORZI

STRASBURGO, 1 — La crisi dell'occupazione si aggrava ogni giorno e il Parlamento europeo deve fare in modo che la Commissione si impegni a fondo e concretamente su questo fronte.

A questo scopo il compagno Mario Didò ha presentato una proposta di risoluzione che è stata sottoscritta tra gli altri dai compagni Veffler, presidente della DGB, Zagari, vice presidente del gruppo socialista, Ruffolo, Ferri, Delors, Sarre e altri. Questa risoluzione sarà discussa alla prossima sessione plenaria dell'assemblea in ottobre in modo che la Commissione possa presentare al prossimo Consiglio dei ministri degli affari sociali e del lavoro (previsto per il 22 novembre) delle proposte concrete sul problema cruciale della riduzione dell'orario di lavoro e della ripartizione del medesimo.

I parlamentari socialisti sottolineano la gravità della situazione in materia di occupazione dovuta alla crisi economica generale e al processo di ristrutturazione in corso in molti settori industriali. Dopo aver ricordato che la riduzione dell'orario di lavoro, e una migliore utilizzazione degli impianti figurano tra le misure che sono state accolte dal Consiglio europeo, così come aveva chiesto la Confederazione europea dei sindacati, nel documento si sottolinea che i risultati degli incontri con le parti sociali, in particolare a livello comunitario, non hanno permesso di sbloccare la situazione. La divergenza attuale delle situazioni degli Stati membri rende necessario inoltre, realizzare un'armonizzazione progressiva di tali situazioni mediante la messa in opera di «strumenti comunitari».

Il Parlamento si impegna a far sì che la Commissione presenti dunque proposte concrete, tenendo conto degli studi realizzati e delle consultazioni con le parti sociali, al fine di elaborare una direttiva quadro preci-

sando gli obiettivi e gli orientamenti per la messa in opera progressiva e diversificata tra paese e paese di una riduzione della durata del lavoro, accompagnata dalla creazione di nuovi posti per permettere il mantenimento della produzione e anzi il suo accrescimento.

La Commissione e il Consiglio — dal canto loro — preparino nel campo della politica sociale, della politica attiva dell'occupazione, della politica parafiscale e nel campo dell'aiuto finanziario, tutte le proposte concrete atte a favorire la realizzazione di questi obiettivi.

«Ciò — ha commentato il compagno Didò — è sulla linea proposta dalla Commissione che, ad esempio, aveva previsto un contributo finanziario per le aziende siderurgiche allo scopo di eliminare le ore straordinarie e per ridurre l'orario di lavoro il che, attraverso la conseguente istituzione del quinto turno, avrebbe consentito un aumento dell'occupazione. Ma il Consiglio calando la sua scure sul bilancio ha cancellato queste cifre e spetterà al Parlamento ripristinarle».

«Quanto alla riduzione dell'orario di lavoro — ha aggiunto Didò — sulla questione ci sono stati la scorsa settimana una serie di incontri bilaterali tra Commissione e Confederazione europea dei sindacati, Commissione e l'organizzazione degli imprenditori, l'UNICE, senza che ciò portasse a risultati di sorta. A questo punto la CES considera esaurita la fase di studio e consultazione e richiede dunque anch'essa che la Commissione presenti precise e concrete proposte che possano servire da riferimento per realizzare questo obiettivo».

Questa iniziativa dei socialisti del PE inoltre si collega alla decisione, resa proprio in questi giorni dalla CEE, di indire una per la fine di novembre una settimana di agitazione in tutta l'Europa.

IL SOLE - 24 ORE

pag. 6

Proclamata dal Ces una settimana di lotta

ROMA — Quaranta milioni di lavoratori saranno chiamati a una settimana di dimostrazioni e manifestazioni, alla fine di novembre, per sollecitare una nuova politica economica dei governi europei e della Cee in vista del vertice dei capi di Stato e di Governo europei che si terrà a Dublino il 29 e il 30 di quel mese.

La decisione è stata assunta a Bruxelles dal Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (Ces) che organizza appunto 40 milioni di lavoratori in 18 Paesi e di cui fanno parte anche Cgil, Cisl e Uil.

Nella dichiarazione finale che preannuncia la settimana di mobilitazione non si parla esplicitamente di scioperi, essi però non vengono esclusi e nella delegazione italiana si spera che si possa arrivare a qualche forma di collegamento nelle iniziative.

L'iniziativa dà attuazione alla nuova linea più «militante» dell'organizzazione sindacale europea decisa dal congresso di Monaco della primavera scorsa. La Ces si è, infatti, dichiarata preoccupata dal «pessimismo passivo» dimostrato da numerosi governi, dalle istituzioni europee e dalle organizzazioni degli imprenditori

davanti alla crescente disoccupazione e alla minaccia «di una nuova recessione economica mondiale ancora più profonda».

La Confederazione riconosce che «l'aumento dei prezzi del petrolio e le difficoltà di approvvigionamento pongono dei problemi reali, ma questi rinforzano, piuttosto che diminuire, la necessità per i governi e per le istituzioni europee di lottare contro la disoccupazione e per il rilancio economico».

Per ottenere questa cooperazione la Ces, tra l'altro, propone:

- che si rigettino le politiche «deflazionistiche e generatrici di divisioni»;
- che vengano salvaguardate le conquiste sociali e si sviluppino i servizi pubblici. I deficit di bilancio dovranno essere ridotti riducendo la disoccupazione e manovrando energicamente contro l'evasione fiscale, e non mettendo a repentaglio le conquiste e i servizi sociali;
- che si salvaguardi il potere di acquisto dei salari, specie di quelli più bassi;
- che le attività multinazionali siano attentamente controllate;
- che si aumenti l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo.

Ostacoli alla cooperazione economica Italia-Brasile

MILANO — « Positivo nel complesso l'andamento dei rapporti economici italo-brasiliani, anche se non corrisponde alle aspettative verificate nel corso della missione che la Confindustria realizzò nel 1975 in Brasile ed è inferiore alle possibilità offerte dalla complementarità delle due economie ». Queste le parole con le quali l'ing. Locatelli, consigliere incaricato della Confindustria, ha aperto la prima giornata dei lavori del Comitato imprenditoriale italo-brasiliano che si sono svolti all'Assolombarda alla presenza di numerosi rappresentanti di aziende, di categorie industriali e di associazioni imprenditoriali.

Nel rispondere all'indirizzo di benvenuto il dottor Julius Barboza Arp, leader della delegazione brasiliana, composta da 28 alti esponenti della locale imprenditoria, ha tenuto a sottolineare le lunghe tradizioni che legano gli imprenditori brasiliani e quelli italiani.

Sono seguiti gli interventi dei presidenti dei gruppi di lavoro della Sezione italiana del Comitato imprenditoriale che hanno illustrato alcune memorie relative alle problematiche che più da vicino interessano i rapporti economici italo-brasiliani, e la collaborazione industriale fra i due Paesi, con particolare riguardo agli scambi tecnologici e commerciali, alle questioni finanziarie e fiscali, ai trasporti ed alle assicurazioni. Tematiche queste che hanno suscitato un vivace dibattito.

Si è parlato, infatti, del « Similar Nacional », delle leggi e delle procedure brasiliane che controllano i contenuti tecnologici e che in certi casi possono ritardare i tempi di realizzazione di singole iniziative che risultano essenziali in un mercato libero e concorrenziale come quello brasiliano.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con incontri individuali fra i membri della delegazione brasiliana ed operatori economici italiani interessati ad avviare joint-ventures, accordi di licenza, cessione di know how, etc.

Oggi la delegazione brasiliana si incontrerà con alti esponenti della Pirelli.

Dal 10 al 12 la seconda Borsa dell'export in Medio Oriente

Operatori arabi a Rimini in cerca di buoni contratti

RIMINI — Si terrà dal 10 al 12 ottobre nelle sale del Grand Hotel di Rimini, trasformato in un vero e proprio trade-center, la 2ª Borsa italiana per l'export nei Paesi arabi del Mediterraneo e nel Medio Oriente. La Borsa, che si configura come appendice operativa delle «Giornate internazionali di studio» è indetta dal Centro «Pio Manzù» in collaborazione col ministero degli Affari esteri, col ministero del Commercio estero e l'Ice.

Questa edizione della Borsa è dedicata all'habitat (tutto per l'edilizia sia residenziale che industriale e sociale) con particolare riferimento alla scuola (progettazione e costruzione, forniture complete, prodotti e attrezzature, formazione professionale). Al mondo della scuola si raccorda, peraltro, uno dei temi in discussione, con la partecipazione di scienziati, tecnici e uomini politici, alle «Giornate di Studio»: «Dall'analisi alla verifica: la scuola, un caso esemplare, esigenze dello sviluppo ed offerta delle strutture educative».

«La nostra Borsa — rileva Gerardo Filiberto Dasi, segre-

tario generale del "Pio Manzù" — rappresenta l'unico momento aggregante finora realizzato in Italia (... e non mancano tentativi di imitazione) per favorire relazioni dirette e personali a livello operativo tra il mondo imprenditoriale italiano e gli utilizzatori arabi di progetti, impianti e servizi nei settori dell'habitat. La Borsa, inoltre, è nata soprattutto a favore dei piccoli e medi imprenditori, vale a dire di coloro che non hanno strutture aziendali capaci di realizzare autonomamente una politica di export con i Paesi arabi».

Per tenere fede a questo principio, la Borsa è attrezzata di appositi uffici e servizi: servizio bancario per l'export, banca dati dell'Ice, uffici di contrattualistica, ecc. Alla Borsa aderiscono circa 80 aziende italiane (pagando solo una quota di rimborso spese per l'allestimento dello stand) la cui domanda è stata vagliata da un apposito comitato. Gli operatori economici italiani si troveranno davanti altrettanti operatori arabi provenienti dall'Algeria, Arabia Saudita, Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Libia, Kuwait, Oman, Qatar, Yemen del

Noti. Stando all'esperienza della prima edizione della Borsa, si può senza dubbio sostenere che la Borsa non serve solo ad alimentare rapporti diretti fra il mondo imprenditoriale italiano e gli operatori economici arabi, ma a stringere subito relazioni commerciali fino alla firma immediata di contratti.

In un incontro a ruota libera, gli arabi confessarono l'anno scorso che l'immagine dell'industria italiana nei loro Paesi non è di certo entusiasmante per via di «bidoni» rifilati loro da affaristi senza scrupoli coinvolti dalla corsa in Medio Oriente. Il centro «Pio Manzù» si fece subito garante della serietà degli espositori italiani alla Borsa.

Nell'ambito della Borsa, la Camera di commercio di Forlì ha indetto un incontro fra gli industriali della provincia e gli operatori economici arabi. Si tratterà di una occasione per rinsaldare, sul piano formale, rapporti d'amicizia. Al termine della Borsa, gli arabi visiteranno la fiera dell'attrezzatura per la fabbricazione di laterizi e ceramica a Rimini (Tecnargilla) e la fiera della edilizia (Saie) a Bologna.

Che cosa non va ancora nella legge-quadro

Che c'entra la lotta al terrorismo con la contrattazione del pubblico impiego? - Modifiche peggiorative su dirigenza, ordinamento, qualifica funzionale, tutela sindacale - Iniziative del PCI

ROMA — Ci sono volute lunghe e impegnative lotte, ma alla fine i pubblici dipendenti l'hanno spuntata. La legge quadro per la contrattazione è stata approvata dal Consiglio dei ministri e fra alcuni giorni dovrebbe passare all'esame del Parlamento, prima alla Camera e poi al Senato. Il testo è per gran parte lo stesso che fu messo a punto nella passata legislatura, quale frutto di un confronto incrociato governo - sindacati - partiti della maggioranza. Come si procederà ora?

« Bisogna far presto — ci dice il compagno on. Leo Cagnullo che partecipò attivamente al confronto per la stesura del primo testo — perché i rinnovi contrattuali incalzano essendo tutti i vecchi scaduti da diversi mesi ». In questo senso, il gruppo comunista della Camera eserciterà le necessarie pressioni per accelerare i tempi della discussione e l'approvazione della legge. E subito « trizzerà » — dice Cagnullo — una consultazione con i sindacati, gli enti, le Regioni, i Comuni, i dirigenti per formarsi una opinione la più completa possibile sull'insieme del provvedimento e poter presentare emendamenti precisi e ponderati ».

Allo stato attuale, non si possono che fare alcune considerazioni « a caldo » su certi cambiamenti introdotti nel primitivo disegno di legge dal

Consiglio dei ministri della settimana scorsa. C'è intanto una modifica all'art. 23 che è « assolutamente inaccettabile ». Là dove si fissano i divieti per l'uso di mezzi audiovisivi in funzione di controllo dei lavoratori si introduce (terzo comma) una deroga che non solo non ha niente a che fare con i problemi dell'amministrazione pubblica e del suo riordino che ispirano la legge, ma è lesivo di quei diritti di libertà che l'articolo in questione dovrebbe tutelare. In esso, è scritto testualmente: « Per gravi ragioni, la competenza autorità di pubblica sicurezza può sempre disporre l'istallazione di impianti audiovisivi o di altre apparecchiature dirette a combattere la criminalità ». E' una disposizione — ci dice Cagnullo — che non deve assolutamente

mente passare. Non è con simili trovate che si combatte veramente il terrorismo e la criminalità in senso lato ».

Altre osservazioni. Anche questo disegno esclude dalla contrattazione con i sindacati la dirigenza. Lo fa, per giunta, peggiorando il precedente testo. In esso si stabiliva, fra l'altro, un periodo di tempo ben definito entro il quale il consiglio dei ministri avrebbe dovuto presentare la legge di riforma della dirigenza. Nella nuova stesura, la legge quadro non contiene alcun impegno preciso in quanto si ritiene che un provvedimento legislativo sulla dirigenza statale « debba seguire e non precedere la legge che provvederà alla organizzazione dell'apparato centrale e periferico dello Stato » (dalla relazione del governo al disegno di legge).

« La riforma della dirigenza — ci dice Cagnullo — si pone in termini di urgenza. Se ne fissino subito i tempi di attuazione con un disegno organico che sta di stimolo alla riforma stessa dello Stato. In ogni caso, non vediamo perché una volta tenuta fuori l'altissima dirigenza, per le sue caratteristiche peculiari e specifiche responsabilità, non si debbano includere nella legge quadro i gradi inferiori, per intenderci i primi dirigenti e dirigenti superiori ».

Sempre in materia di tempi: nel vecchio testo si stabiliva che entro sei mesi dall'approvazione della legge si sarebbe dovuto procedere alla costituzione di un « centro unitario » nell'organizzazione dello Stato per la gestione del personale. Nel nuovo, si dice che si provvederà, ma non se ne fissano i termini. « Insomma, ci vuole chiarezza. Chi, e da quando — dice Cagnullo — applicherà i contratti? E non solo quelli realizzati con i criteri dettati dalla legge quadro, ma anche quelli passati (statali, scuola, ad esempio) di cui non è ancora iniziata l'applicazione. Proprio nel contratto degli statali ultimo si prevede "nell'ambito della Presidenza del Consiglio un organo centrale per la organizzazione dei servizi e per la gestione del personale", di cui si definiscono le attribuzioni ».

Anche per quanto riguarda l'ordinamento del personale e la determinazione delle qualifiche funzionali ci sono state delle variazioni di notevole entità. Sono stati depercati — ricorda Cagnullo — « alcuni principi fondamentali raccolti in quattro punti che costituiscono un sicuro riferimento per la individuazione e definizione delle qualifiche e dei livelli. L'attuale dizione è molto generica. La sua indeterminatezza lascia grandi spazi alle spinte corporative a tutti i possibili stravolgimenti del dettato legislativo. E' necessario, quindi che, quanto meno, si proceda al ripristino del vecchio testo ».

Un'altra osservazione di rilievo (ma sono diverse quelle che si dovranno ancora fare ad altri aspetti della legge) riguarda la parte relativa alla tutela sindacale. La vecchia formulazione è scomparsa perché, dice la relazione, « stralciata » e trasformata in disegno di legge (n. 110) attualmente all'esame del Senato. E' da apprezzare — dice Cagnullo — la « volontà di operare secondo i principi dello statuto dei lavoratori. Ma perché questi principi non si sono mantenuti nel recente provvedimento del governo e si sono demandati ad altra legge che è difficile dire quando e in quale testo definitivo sarà approvata? ».

Illo Giuffredi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 2/X/79

A.I.S.E. - CONVOCATE LE ASSOCIAZIONI IN VISTA DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE CON L'AUSTRIA

ROMA (AISE) - IN MATERIA DI ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE, L'ITALIA SI APPRESTA A SOTTOSCRIVERNE UNO ANCHE CON L'AUSTRIA. E' PREVISTA INFATTI PER IL GIORNO 5 OTTOBRE UNA RIUNIONE ALLA FARNESINA ALLA QUALE PRENDERANNO PARTE I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI CHE OPERANO NEL CAMPO DELL'EMIGRAZIONE E I FUNZIONARI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, SARA' ~~PRESENT~~ ANCHE IL MINISTRO PULCINI, IN CUI SI DISCUTERA' DEL PROGETTO DI ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA I DUE PAESI. IN QUESTA PRIMA RIUNIONE, CHE AVRA' INIZIO ALLE ORE 17, SARA' VALUTATA LA BOZZA DI PROGETTO CHE PORTA LA DATA DEL MAGGIO '79 IN CUI ASSOCIAZIONI E MINISTERO DEGLI ESTERI, DISCUTERANNO PER DEFINIRE EVENTUALI RITOCCHI. (AISE)

A.I.S.E. - MALCONTENTO TRA GLI EMIGRATI ITALIANI IN FRANCIA PER LA "RIFORMA PELLETIER".

ROMA (AISE) - UN PROGETTO DI RIFORMA DELL'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE IN FRANCIA, NOTO COME "RIFORMA PELLETIER" HA SOLLEVATO NOTEVOLE MALCONTENTO FRA LE VARIE COMUNITA' IMMIGRATE IN FRANCIA PER LA LIMITAZIONE CHE ESSO PONE ALL'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE DEI PAESI DI PROVENIENZA DEGLI IMMIGRATI. IN PARTICOLARE TALE RIFORMA UN PIU' STRETTO VENTAGLIO NELLA SCELTA DELLE LINGUE, UN ELEVAMENTO DEL NUMERO DEGLI ISCRITTI PER ISTITUIRE I CORSI E UN RINVIO AI CORSI PIU' AVANZATI PER L'INIZIO DEGLI STESSI. L'AFI (AMICALE FRANCO-ITALIANNE) SI E' FATTA INTERPRETE DEL MALCONTENTO ORGANIZZANDO UNA PETIZIONE POPOLARE CON LA QUALE SI RICHIEDE L'ANNULLAMENTO DI TUTTE LE MISURE RESTRITTIVE E LO SVILUPPO DELL'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA E DELLA CULTURA ITALIANA. L'AFI, HA ALTRESI' INVIATO SULL'ARGOMENTO UNA LETTERA ALL'AMBASCIATORE D'ITALIA A PARIGI IL QUALE HA RISPOSTO ASSICURANDO CHE NON MANCHERA' DI FARE PRESENTE ALLE COMPETENTI AUTORITA' FRANCESI IL DANNO CHE DERIVEREBBE DA UNA DIMINUZIONE DELLO STUDIO DELL'ITALIANO AI RAPPORTI CULTURALI, COMMERCIALI E SOCIALI FRA I DUE PAESI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di del 2/10/1979

A.I.S.E. - CONVOCATO IL PLENUM DEL CNI-SVIZZERA PER IL 17 NOVEMBRE -
UNA SERIE DI AZIONI PER SOLLECITARE LA DEMOCRATIZZAZIONE
DEGLI ORGANISMI DI RAPPRESENTANZA.

ZURIGO (AISE) - NEL CORSO DELL'ULTIMA RIUNIONE SVOLTASI A ZURIGO,
LA SEGRETERIA DEL COMITATO NAZIONALE D'INTESA DELLA SVIZZERA HA
CONVOCATO PER IL GIORNO 17 NOVEMBRE PROSSIMO IL PLENUM DELL'ORGANI-
SMO. INTANTO LA SEGRETERIA HA APPROVATO UN DOCUMENTO NEL QUALE
SI PREFIGURANO UNA SERIE DI AZIONI VOLTE A SOLLECITARE L'INTERVEN-
TO DEL GOVERNO E L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE CHE PREVEDA LA DEMO-
CRATIZZAZIONE DEI COMITATI CONSOLARI. TRA LE ALTRE INIZIATIVE
SONO PREVISTI UNA SERIE DI INCONTRI CON IL GOVERNO ED I GRUPPI
PARLAMENTARI DEI PARTITI DEMOCRATICI, CONTATTI CON LE AUTORITA'
DIPLOMATICHE E CONSOLARI ITALIANE IN SVIZZERA. I PROBLEMI CHE SARAN-
NO AL CENTRO DI DETTI INCONTRI SONO L'ANAG, LA SICUREZZA SOCIALE,
ACCORDO DI EMIGRAZIONE TRA ITALIA E SVIZZERA, LA SCUOLA, LA PARTE-
CIPAZIONE E, INFINE, LA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-
SVIZZERA. (AISE)

A.I.S.E. - ANCHE GLI ALTRI SINDACATI SVIZZERI INTERVENGONO SULLA
REGOLAMENTAZIONE DELLA PRESENZA DI STRANIERI.

ROMA (AISE) - LA REGOLAMENTAZIONE DELLA PRESENZA DI LAVORATORI
STRANIERI IN SVIZZERA E' STATO OGGETTO DI INTERVENTO ANCHE DEGLI
ALTRI DUE SINDACATI SVIZZERI, PRECISAMENTE L'UNIONE DEI SINDACATI
CRISTIANO SOCIALI E QUELLA DEI SINDACATI EVANGELICI. LA PRIMA HA
RIBADITO LE POSIZIONI DELL'UNIONE SINDACATI SVIZZERI (USS) CHE VEDE-
VA NELL'AUMENTO DEI PERMESSI DI LAVORO ANNUALI UNA CONTRADDIZIONE
AL PRINCIPIO DI UNA GRADUALE DIMINUZIONE DEL NUMERO DI LAVORATORI,
IMMIGRATI NELLA CONFEDERAZIONE. LA FASE INOLTRE METTE IN GUARDIA
DAL RISCHIO DI RITORNARE ALLE TENSIONI SOCIALI DETERMINATE NEGLI
ANNI 50' E 60' "DALLA INFELICE POLITICA VERSO GLI STRANIERI".
LA FSSC, INFINE, SI DICHIARA PERPLESSA CIRCA L'EFFETTIVO RAGGIUNGI-
MENTO DELL'EQUILIBRIO NUMERICO NEL RAPPORTO IMMIGRATI-INDIGENI.
DA PARTE SUA L'UNIONE DEI LAVORATORI EVANGELICI HA SOTTOLINEATO
CHE LO SFORZO MAGGIORE DEVE ESSERE INDIRIZZATO VERSO NUOVE SOLUZIONI
PER LO STATUTO DELLO STAGIONALE CHE SIANO A MISURA D'UOMO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale AISEdi del 2/X/79A.I.S.E. - ATTIVITA' FILEF - ACCORDI CULTURALI CON L'ARCI - INCONTRO
CON I GRUPPI PARLAMENTARI - CONVEGNI SULLA SCUOLA ALL'ESTERO.

ROMA (AISE) - INTERVENTI, CONVEGNI, PROGRAMMAZIONI DI ATTIVITA' CULTURALI, COSTITUIRANNO L'AZIONE OPERATIVA DELLA FILEF NEI CONFRONTI DELL'EMIGRAZIONE, IN QUESTA RIPRESA DELL'AUTUNNO. PER QUANTO RIGUARDA IL TEMA PROPRIAMENTE POLITICO, FIGURA UNA RICHIESTA DELLA SEGRETERIA FILEF, PER INCARICO DELLA PRESIDENZA, A UN INCONTRO CON TUTTI I GRUPPI PARLAMENTARI DEMOCRATICI (PCI, PSI, PDUP, PSDI, DC, SINISTRA INDIPENDENTE, PRI, PLI), PER DISCUTERE CIRCA I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI PIU' URGENTI PER L'EMIGRAZIONE. SECONDO LA FILEF, IL PARLAMENTO E' CHIAMATO A PORTARE A SOLUZIONI ALCUNE LEGGI DA TEMPO PROMESSE E ATTESE: SCUOLA E CULTURA, PENSIONE SOCIALE, RIMESSE E LORO TUTELA, DIRITTI POLITICI E REISCRIZIONI ELETTORALI, COMITATI CONSOLARI COME ORGANI DI GESTIONE, CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE, NORME DI LEGGE SUGLI STRANIERI IN ITALIA. IL PROGRAMMA DELLA FILEF SI ARTICOLA ANCHE IN ALCUNE INIZIATIVE IN MERITO ALLA PROGRAMMAZIONE DI ATTIVITA' CULTURALI QUALE L'ABBOZZO DI UN PROGRAMMA DI ATTIVITA' COMUNE A LUNGA SCADENZA, SCATURITO DA UN INCONTRO TRA LA FILEF E L'ARCI. L'INTENTO E' QUELLO DI METTERE A DISPOSIZIONE DELLE COMUNITA' ITALIANE PRESENTI NEI VARI PAESI DEL MONDO LE INIZIATIVE PIU' RAPPRESENTATIVE DEI FERMENTI CULTURALI E ARTISTICI PRESENTI IN ITALIA E PER RENDERE IN TAL MODO PIU' STRETTI I LEGAMI FRA LA MADRE PATRIA E COLORO CHE PER RAGIONI DI LAVORO SONO COSTRETTI A VIVERNE LONTANO. INFINE, LA FILEF HA INDETTO PER I GIORNI 13 E 14 OTTOBRE, DEI CONVEGNI SUI PROBLEMI DELLA RIFORMA SCOLASTICA NELL'EMIGRAZIONE CHE SI SVOLGERANNO A MONTREAL E BRUXELLES.

ALTRE INIZIATIVE SCOLASTICHE DELLA FILEF SONO PREVISTE, NELLE SETTIMANE SUCCESSIVE, ANCHE IN GERMANIA, GRAN BRETAGNA, PAESI BASSI E LUSSEMBURGO. (AISE)

A.I.S.E. - NUOVAMENTE ALL'ESAME DEL GOVERNO LA LEGGE REGIONALE
SULL'EMIGRAZIONE DELLA PUGLIA - LE MODIFICHE APPORTATE.

BARI (AISE) - LA LEGGE REGIONALE SULL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE PUGLIA, LA CUI PRECEDENTE STESURA ERA STATA RINVIATA AL CONSIGLIO REGIONALE CON LA RICHIESTA DI CHIARIMENTI CIRCA ALCUNI PUNTI, E' TORNATA ALL'ESAME DEL GOVERNO CON ALCUNE MODIFICHE. COME SI RICORDERA' QUELLA PRECEDENTE ERA STATA LA SECONDA VOLTA CHE IL COMMISSARIO DI GOVERNO RISCOSTRAVA NEL TESTO ELEMENTI TALI DA CHIEDERE UNA PIU' CHIARA ESPLICAZIONE. DA SEGNALARE CHE LE DECISIONI DEL COMMISSARIO DI GOVERNO AVEVANO PROVOCATO UNA PRONTA REAZIONE DA PARTE DELLA FEDERAZIONE DEI PUGLIESI IN SVIZZERA (FAPS) CHE RITENEVA NON VI FOSSERO ELEMENTI TALI DA PREFIGURARE IL TRAVALICAMENTO DELLE COMPETENZE REGIONALI. IN OGNI CASO LA GIUNTA REGIONALE HA RIELABORATO IL TESTO CHE, RIAPPROVATO DAL CONSIGLIO REGIONALE, E' TORNATO IN QUESTI GIORNI ALL'ESAME DEL GOVERNO. IN PARTICOLARE I PUNTI CONTROVERSI ERANO QUELLI RELATIVI ALLE ATTIVITA' CULTURALI ALL'ESTERO E ALLE INIZIATIVE IN MATERIA CREDITIZIA E FINANZIARIA A FAVORE DEGLI EMIGRATI. IN ENTRAMBI I CASI I RELATIVI ARTICOLI DELLA LEGGE SONO STATI MODIFICATI ALLINEANDONE IL CONTENUTO AI DECRETI LEGGE COLLEGATI ALLA LEGGE 382. L'ESITO DEL NUOVO ESAME E' ATTESO ENTRO LA FINE DEL MESE DI OTTOBRE. (AISE)

Stampa su carta AISE

2/1/79

**A.I.S.E. - INIZIATIVA DELLA REGIONE LAZIO NEL SETTORE CULTURALE
A FAVORE DEGLI EMIGRATI**

ROMA (AISE) - LA REGIONE LAZIO HA REALIZZATO UN'ULTERIORE INIZIATIVA A FAVORE DEGLI EMIGRATI. SI TRATTA DI TUTTA UNA GAMMA DI MATERIALE CULTURALE MESSO A DISPOSIZIONE DEI CIRCOLI, ASSOCIAZIONI ED ORGANIZZAZIONI DI EMIGRATI. TRA L'ALTRO VI SONO ANCHE NUMEROSI FILMS, IN FORMATO 16 E 35 MM, CHE POSSONO ESSERE RICHIESTI DIRETTAMENTE ALL'ASSESSORATO AL LAVORO DELLA REGIONE. (AISE)

CONFESSIONI E DELLA STRUTTURA A LOTTA APERTA ALLE VENGHE DI COLLOCAMENTO ILLEGALE E AL RACKET DI INCOOPERA; LA NECESSARIA AZIONE PER GARANTIRE OGGI GLI STRUMENTI DI CUI DISPONE IL SINDACATO, ANZITUTTO QUELLI CONTRATTUALI, LA PARITA' DI TRATTAMENTO E DI DIRITTI A QUESTI LAVORATORI INSERENDO LE RELATIVE RIVENDICAZIONI NEI CONTRATTI NAZIONALI O IN QUELLI PROVINCIALI ED AZIENDALI.

IL SECONDO TEMA-DIBATTITO COMPRENDE I GROSSI PROBLEMI SOCIALI CHE DIPENDONO, SIA DALLA INIZIATIVA SINDACALE CHE DALL'INTERVENTO DEI POTERI PUBBLICI E DI ALTRE FORZE: ALLOGGI (DISCRIMINAZIONI, QUOTAZIONI, SPECULAZIONI SUI FITTI); RICONGIUNGIMENTO E PROBLEMI DELLE FAMIGLIE E DEI FIGLI; INFORMAZIONE, ASSISTENZA E FORMAZIONE SCOLASTICA, PROFESSIONALE E CULTURALE. TALI PROBLEMI VANNO INSERITI OPLETAMENTE NELLE RISPETTIVE RIVENDICAZIONI SINDACALI E NELLE RIFORME CHE PORTANO AVANTI. E' NECESSARIO PROCEDERE IN QUESTO CAMPO CON IL MASSIMO IMPEGNO, FACENDO DI QUESTI LAVORATORI DEI PROPAGANDISTI ATTIVI DI TALI PROCESSI E DELLA DIFESA SINDACALE.

NON SOLO OCCORRE APERTE MAIOR PIU' LE NOSTRE STRUTTURE SINDACALI A QUESTI LAVORATORI, MA FAVORIRLE, CON UNA CAMPAGNA E LE FORME ORGANIZZATIVE ADEGUATE, L'ADESIONE UNITARIA ALLE CATEGORIE O ALLA FEDERAZIONE UNITARIA, COME SI E' FATTO A MILANO ED ALTROVE; DOTARCI DI UN SERVIZIO APPPOSITO PER I LAVORATORI IMMIGRATI SUL PIANO REGIONALE E ZONALE PER AFFRONTARE I LORO PROBLEMI CONCRETI; PROMUOVERE ALTRI INCONTRI ED ACCORDI BILATERALI CON I SINDACATI DEI PAESI INTERESSATI E CON LA CES PER TROVARE SOLUZIONI COMUNI AI PROBLEMI DI QUESTI LAVORATORI ED A QUELLI PIU' GENERALI DELL'OCCUPAZIONE E DELLA COOPERAZIONE ECONOMICA TRA PAESI POVERI E RICCHI, CHE STANNO ALLA LORO BASE.

PER QUANTO RIGUARDA I PROBLEMI LEGISLATIVI, LE PRINCIPALI INDICAZIONI E PROPOSTE USCITE DAL CONVEGNO SONO LE SEGUENTI:

1. DENUNCIARE LA ASSOLUTA CARENZA DI UNA LEGISLAZIONE ADEGUATA NEL NOSTRO PAESE, TENENDO CONTO DELLE POSIZIONI DIVERSE E PARTICOLARI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

2/X/79

A.I.S.E. - LE PROPOSTE DEI SINDACATI UNITARI PER REGOLARE E TUTELARE
LA PRESENZA DI IMMIGRATI STRANIERI IN ITALIA

ROMA (AISE) - AL RECENTE CONVEGNO SUGLI IMMIGRATI STRANIERI IN ITALIA SIA LA RELAZIONE DI MILITELLO, CHE I NUMEROSI INTERVENTI SUCCEDEUTISI E LE CONCLUSIONI DI GABAGLIO HANNO SOTTOLINEATO CHE IL PRIMO PROBLEMA CHE IL SINDACATO DEVE AFFRONTARE E' QUELLO DI ESTENDERE E RAFFORZARE LA DIFESA SINDACALE DEI LAVORATORI STRANIERI IMMIGRATI IN ITALIA, SPECIE QUELLI ILLEGALI, PERCHE' FINORA NON SI E' FATTO IN MODO ADEGUATO CON CAMPAGNA DI DENUNCE DELLE CONDIZIONI E DELLO SFRUTTAMENTO A CUI ESSI SONO STOTTOPOSTI; UNA LOTTA APERTA ALLE AGENZIE DI COLLOCAMENTO ILLEGALE E AL RACKET DI MANODOPERA; LA NECESSARIA AZIONE PER GARANTIRE CON GLI STRUMENTI DI CUI DISPONE IL SINDACATO, ANZITUTTO QUELLI CONTRATTUALI, LA PARITA' DI TRATTAMENTO E DI DIRITTI A QUESTI LAVORATORI INSERENDO LE RELATIVE RIVENDICAZIONI NEI CONTRATTI NAZIONALI O IN QUELLI PROVINCIALI ED AZIENDALI.

IL SECONDO TEMA DIBATTUTO COMPRENDE I GROSSI PROBLEMI SOCIALI CHE DIPENDONO, SIA DALLA INIZIATIVA SINDACALE CHE DALL'INTERVENTO DEI POTERI PUBBLICI E DI ALTRE FORZE: ALLOGGI (DISCRIMINAZIONI, GHETTIZZAZIONI, SPECULAZIONI SUI FITTI); RICONGIUNGIMENTO E PROBLEMI DELLE FAMIGLIE E DEI FIGLI; INFORMAZIONE, ASSISTENZA E FORMAZIONE SCOLASTICA, PROFESSIONALE E CULTURALE. TALI PROBLEMI VANNO INSERITI COMPLETAMENTE NELLE RISPETTIVE RIVENDICAZIONI SINDACALI E NELLE RIFORME CHE PORTIAMO AVANTI. E' NECESSARIO PROCEDERE IN QUESTO CAMPO CON IL MASSIMO IMPEGNO; FACENDO DI QUESTI LAVORATORI DEI PROTAGONISTI ATTIVI DI TALI PROCESSI E DELLA DIFESA SINDACALE.

NON SOLO OCCORRE APRIRE ANCOR PIU' LE NOSTRE STRUTTURE SINDACALI A QUESTI LAVORATORI, MA FAVORIRNE, CON UNA CAMPAGNA E LE FORME ORGANIZZATIVE ADEGUATE, L'ADESIONE UNITARIA ALLE CATEGORIE O ALLA FEDERAZIONE UNITARIA, COME SI E' FATTO A MILANO ED ALTROVE; DOTARCI DI UN SERVIZIO APPOSITO PER I LAVORATORI IMMIGRATI SUL PIANO REGIONALE E ZONALE PER AFFRONTARE I LORO PROBLEMI CONCRETI; PROMUOVERE ALTRI INCONTRI ED ACCORDI BILATERALI CON I SINDACATI DEI PAESI INTERESSATI E CON LA CES PER TROVARE SOLUZIONI COMUNI AI PROBLEMI DI QUESTI LAVORATORI ED A QUELLI PIU' GENERALI DELL'OCCUPAZIONE E DELLA COOPERAZIONE ECONOMICA TRA PAESI POVERI E RICCHI, CHE STANNO ALLA LORO BASE.

PER QUANTO RIGUARDA I PROBLEMI LEGISLATIVI, LE PRINCIPALI INDICAZIONI E PROPOSTE USCITE DAL CONVEGNO SONO LE SEGUENTI:

- DENUNCIARE LA ASSOLUTA CARENZA DI UNA LEGISLAZIONE ADEGUATA NEL NOSTRO PAESE, TENENDO CONTO DELLE POSIZIONI DIVERSE E PARTICOLARI



DEI LAVORATORI COMUNITARI, DEGLI STUDENTI, DEI PROFUGHI E PERSE-
GUITATI POLITICI;

- TOGLIERE AL PIU' PRESTO GLI IMMIGRATI STRANIERI DALLA SITUA-
ZIONE DI ILLEGALITA' IN CUI SI TROVANO E CHE INTRALCIA ANCHE LA
LORO DIFESA E IL LORO PROTAGONISMO SINDACALE E SOCIALE.

A TALE SCOPO, OCCORRE:

1) OTTENERE LA RATIFICA DA PARTE DELL'ITALIA DELLA CONVENZIONE
INTERNAZIONALE 143 DELL'OIL CONTRO IL TRAFFICO ABUSIVO DI MANODOPERA
E PER LA PARITA' DI TRATTAMENTO DEI LAVORATORI EMIGRATI;

2) ANDARE NELLE FORME E NEI MODI PIU' OPPORTUNI DA CONCORDARE
E CONTRATTARE CON GLI ORGANISMI E LE FORZE COMPETENTI, AD
UNA LEGISLAZIONE ED A PROVVEDIMENTI NAZIONALI CHE SI ISPIRINO SIA
A QUESTA CONVENZIONE CHE ALLA RACCOMANDAZIONE PIU' DETTAGLIATA
CHE LA ACCOMPAGNA;

3) OPERARE PER FARE APPROVARE ED ATTUARE AL PIU' PRESTO LA
DIRETTIVA COMUNITARIA SULLA IMMIGRAZIONE ILLEGALE;

4) PORTARE RAPIDAMENTE A TERMINE LA TRATTATIVA SULL'ACCORDO
BILATERALE CON LA JUGOSLAVIA E, PARTENDO DA QUESTA BASE, INIZIARE
O PROSEGUIRE QUELLA CON GLI ALTRI PAESI CHE HANNO IMMIGRATI IN
ITALIA, CON LA PARTECIPAZIONE, OVUNQUE SIA POSSIBILE, DEI RELATIVI
SINDACATI NAZIONALI;

5) PROPORRE ALLA SEGRETERIA DELLA FEDERAZIONE UNITARIA DI
CREARE UNA COMMISSIONE PER I LAVORATORI IMMIGRATI IN ITALIA;

6) PRECISARE ULTERIORMENTE E FARE APPROVARE TUTTE QUESTE
PROPOSTE DAGLI ORGANISMI DIRIGENTI DELLA FEDERAZIONE CGIL CISL UIL,
ORIENTANDO ED IMPEGNANDO IN QUESTA ATTIVITA' TUTTE LE SUE STRUTTURE
SETTORIALI E TERRITORIALI INTERESSATE. (AISE)



ANSA del 3.X.79

toronto: convegno su insegnamento italiano

(ansa) - ottawa, 3 ott - si e' concluso a toronto, capitale della provincia canadese dell'ontario, un convegno sullo studio dei problemi connessi con l'insegnamento della lingua italiana nel mondo.

il convegno - promosso dall'istituto italiano di cultura di toronto e coordinato dal prof. vittorio politi, addetto culturale presso l'ambasciata d'italia a otawa - e' stato organizzato nell'ambito delle iniziative della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del ministero degli esteri, per un'indagine conoscitiva sull'insegnamento e sullo studio della lingua e della cultura italiana all'estero.

i lavori del convegno si sono articolati su una serie di conferenze-dibattito e su un incontro con la societa' "dante alighieri" di toronto (e con i comitati canadesi della stessa societa') sul tema 'le tradizioni culturali degli emigrati e culture regionali'.

la delegazione italiana al convegno (accompagnata dal consigliere fabrizio piaggese, della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del ministero degli esteri) era composta dal prof. francesco sabatini, ordinario di storia della lingua italiana all'universita' di roma e presidente della societa' linguistica italiana, dal prof. renzo titone, ordinario di psicolinguistica alla universita' di roma, dal prof. katerin katerinov, incaricato di didattica dell'italiano all'universita' per stranieri di perugia, dallo scrittore giorgio bassani e dal preside giuseppe serrini.

AISE del 3.X.79

aise - Riunione dei sindacati scuola sul problema della scuola all'estero

Roma (aise) - Il 28 settembre scorso avrebbe dovuto tenersi nei locali della uil-scuola una riunione dei sindacati-scuola il cui tema centrale era rappresentato dalla piattaforma rivendicativa sulla scuola all'estero. Dopo aver subito un rinvio, la riunione e' stata decisa per oggi e si svolge nella sede del sism-cisl. Come e' noto, e' gia' da parecchie tempe che il sindacato unitario cgil-cisl-uil-scuola sta lavorando affinche' le forme rivendicative racchiuse nella piattaforma appredano in una fase di operativita'. I temi che compengono la piattaforma sono quelli gia' piu' volte citati e che sono stati al centro anche di un recente seminario svolto ad Ariccia, organizzato dalla cgil-scuola, e che vanno dal problema del personale decente e non decente, a quello degli istituti di cultura e ancora piu' ingenerale alla mancata organizzazione e alla carenza delle strutture nel settore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 31/1/79

aise - "La Ces deve passare dalle semplici indicazioni a scelte precise" - Intervento di Pellittieri della Cisl

Roma (aise) - Il segretario generale della cisl lombarda, Melino Pellittieri, nell'aprire i lavori del consiglio regionale sul ruolo del sindacato nella prospettiva europea ha affermato tra l'altro che "La Europa non e' piu', da tempo, una pura espressione culturale, e' un centro di primo piano per decisioni economiche, politiche e sociali di grande rilevanza. Occorre che la confederazione europea dei sindacati passi dal terreno delle semplici indicazioni alle scelte sindacali e rivendicative da attuare nei singoli paesi, alla assunzione diretta di obiettivi rivendicativi e delle conseguenti iniziative sindacali a livello europeo". "Il primo obiettivo che deve vedere l'impegno diretto della confederazione europea dei sindacati (ces), deve essere - ha affermato pellittieri - l'adozione di un programma di sviluppo che si incentri, pur salvaguardando le specifiche caratteristiche di ciascun paese, sul superamento degli squilibri economici e sociali che investono molte aree dell'europa ed in particolare della Italia ed abbia come priorita' assoluta la difesa e la crescita della occupazione". Hanno preso parte ai lavori del consiglio, tra gli altri, anche i parlamentari europei Fabrizio Cicchitto, Luigi Macario, Altiero Spinelli, ed il segretario della confederazione europea dei sindacati, Dario Marioli. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM del 3.X.79

IL 9 OTTOBRE A STOCCARDA UNA TAVOLA ROTONDA SUL TEMA "DOMANDA FORMATIVA E OFFERTA IN RELAZIONE ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA". - Dal 7 al 13 ottobre avrà luogo a Stoccarda, su iniziativa dell'Ambasciata d'Italia a Bonn, l'incontro conclusivo del programma annuale di aggiornamento per insegnanti dei corsi speciali di scuola media e di formazione professionale (4^a fase).

In tale ambito - segnala l'Inform - il 9 ottobre si svolgerà a Stoccarda una tavola rotonda sul tema: "Domanda formativa e offerta in relazione all'emigrazione italiana in Germania". Sono stati invitati a prendervi parte l'ing. Abete del Ministero del Lavoro, attualmente in servizio presso l'Ufficio V della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri; mons. Ridolfi Vice Direttore dell'UCEI; il dott. Stabenow della CEE di Bruxelles; il dott. Alberigo Direttore aggiunto del CEDEFOP (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale con sede a Berlino); il prof. Gelpi dell'UNESCO di Parigi. Sono stati inoltre invitati rappresentanti dell'ENAIIP, della Federazione sindacale unitaria e del Ministero del Lavoro tedesco. (Inform)

AISE del 3.X.79

aise - Prossima missione nel Principato di Monaco per i frontalieri - Domani riunione Inca-Cgil a Roma

Roma (aise) - Il problema dei frontalieri della Liguria che operano nelle zone di confine del Principato di Monaco, sarà al centro della discussione in una riunione che si svolgerà nella sede dell'Inca-Cgil e a cui parteciperanno, oltre i rappresentanti della Inca di Roma, anche quelli regionali della Liguria. In proposito, anche il ministero degli esteri si sta adoperando per risolvere il problema. Infatti, l'ufficio competente del ministero è in prencinto di mandare una delegazione italiana nel Principato di Monaco per trattare il delicato problema che si pretrae già da parecchi mesi e che interessa un cospicuo contingente di lavoratori italiani. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA

di del 3/X/79

LIBRI

Giovanni Rovere, **Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati**, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1977.

Per secoli, lo studio considerato di epoca in epoca scientifico della realtà linguistica e lo studio di produzioni scritte, preselezionate da restrizioni aggiuntive a quella stessa, già forte, dell'esser scritte hanno teso a coincidere. Occorre aspettare il secondo Ottocento perché comincino a risultare accettabili in sede accademica studi su realtà linguistiche parlate. Ma per molti decenni i metodi dell'inchiesta sul campo sono restati circoscritti a particolari dialettologici senza investire l'intera realtà del parlato.

Nel corso del ventesimo secolo grandi fatti hanno scosso assetti talora millenari. La dinamica dei mutamenti sociali si è straordinariamente accelerata. Masse immense, gli appartenenti a classi e ad interi popoli in condizione subalterna, hanno acquistato coscienza di sé, della loro forza, del loro ruolo. E, intanto, intere sezioni della vita umana prima rimosse, hanno conquistato diritto di cittadinanza tra le esperienze degne di attenzione.

Così, di riflesso, si è cominciato a prestare attenzione anche a tutte quelle regioni (ma meglio sarebbe dire continenti) della realtà linguistica prima ignorati e spesso, in mancanza di documentazioni, inaccessibili.

Giovanni Rovere appartiene a buon diritto alla schiera degli attenti studiosi della realtà linguistica dei subalterni.

Con questo volume egli offre una silloge preziosa di documenti scritti e parlati prodotti da lavoratori italiani emigrati in Svizzera.

Merito non piccolo della sobria analisi che Rovere promette alla rac-

colta di materiali è l'evitare quelle sdolcinature populistiche, quei com-movimenti sulla pella d'altrui che si devono lamentare in taluni lavori sull'argomento.

La realtà sociale e linguistica dell'emigrazione, esposta, nei casi migliori, al bivio tra emarginazione e assimilazione, è analizzata con la necessaria capacità di distacco.



Ritaglio dal Giornale AUSI

di del 31/X/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

3118. GIOVEDI' 11 OTTOBRE MANIFESTAZIONE DI PROTESTA DAVANTI ALLA SEDE DELLA
AMBASCIATA ARGENTINA. IL TELEGRAMMA DELLA FLC AGLI AMBASCIATORI DI ARGENTINA
E URUGUAY

Ausi, 2 ott. '79. In questi giorni è in atto uno sciopero della fame di familiari di scomparsi argentini e uruguayani per protestare contro i provvedimenti della Giunta militare argentina tendenti a "legalizzare di fatto le scomparse di migliaia di democratici". Giovedì alle ore 11 in piazza Esquilino avrà luogo una manifestazione unitaria di protesta davanti all'ambasciata Argentina. La FLC intende partecipare con una propria delegazione. Nel frattempo si invia agli ambasciatori in Italia di Argentina e Uruguay il seguente telegramma: "Federazione lavoratori costruzioni esprime propria vibrata protesta contro tentativi suo governo mettere fine spaventosa vicenda migliaia scomparsi suo paese con approvazione legge su morte presunta tendente a legalizzare scomparsa migliaia di persone. Non vi può essere democrazia et libertà paese ove si consuma dramma migliaia cittadini colpevoli solo lotta libertà et democrazia. Manifestiamo nostra solidarietà familiari impegnati sciopero fame et protestiamo tutte sedi nazionali contro misure governo da lei rappresentato chiedendo soluzione vera at problemi scomparsi et ripristino piena legalità et democrazia suo paese".



Legge sugli stranieri incompatibile con i trattati internazionali?

Mentre al senato svizzero lo statuto dello stagionale passa per soli due voti giuristi elvetici contestano la legittimità dell'ANAG

Un nuovo passo avanti

Chi diceva che intorno alle nostre cose in Svizzera non v'era il cosiddetto «movimento d'opinione», che l'iniziativa «Mitenand» era l'eccezione, che nulla al riguardo eravamo riusciti a costruire? Al Consiglio degli Stati — il Senato elvetico, notoriamente tutt'altro che largo di manica coi lavoratori — lo stralcio della legge dello statuto degli stagionali non è passato per miseri due voti. 18 sono stati infatti i senatori che, discutendo il progetto di nuova legge sugli stranieri (ANAG), hanno votato per il mantenimento 16 si sono invece detti decisamente contrari. Due voti, due voti soltanto! È una vittoria? No, non lo è. Ma si può proprio dire che tanta, moltissima strada non sia stata percorsa? Anche solo cinque anni orsono poteva forse immaginarsi che una votazione parlamentare sulla materia avrebbe dato simile risultato? Se quella degli Stati non è una vittoria, è però un formidabile incentivo a non mollare, a perseverare nella lotta che, dato il raccolto, il successo non può essere esternamente lontano. Ed i commenti dei giornali, s'è letta la stampa svizzera? Se v'è ovviamente chi stecca con i vecchi e frusti motivi, le riprovazioni sono un coro (e tutti sanno che in Svizzera la stampa conta). Guai a noi allora se dal-

Si è appena votato sul progetto di legge riguardante gli stranieri, al Consiglio degli Stati. La discussione, che si è svolta in questo ramo del Parlamento svizzero, richiede, da parte della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI) e di tutta l'emigrazione in Svizzera, un'analisi assai attenta e penetrante, seguita da un'informazione e da una mobilitazione molto larghe.

Possiamo intanto dire con certezza che la battaglia è appena incominciata, in particolare sull'abolizione dello statuto dello stagionale, il cui stralcio dalla legge non è passato soltanto per due voti (16 favorevoli, 18 contrari). Come ha scritto

la battaglia si demordesse, se subentrassero scoramenti, se alla «Mitenand» non continuassimo a dare il nostro massimo appoggio. Ma v'è anche dell'altro, si legga l'apertura di questa pagina. Vi sono giuristi svizzeri che danno ragione alla Federazione delle Colonie Libere Italiane, che affermano senza patemi che il progetto di nuova ANAG contraddice spirito e lettera dei trattati internazionali sottoscritti dalla Confederazione con i paesi esportatori di manodopera. Sulla questione si sono addirittura scritti dei libri — dei libri che speriamo legga anche il governo italiano, cioè, per quanto direttamente ci concerne, il grande assente della contesa. Che fa, perché non si muove? Ecco qui un ulteriore motivo per darci dentro, assieme al fatto che ora il problema passa al Consiglio nazionale (la Camera dei deputati svizzera). E non è per nulla detto che lì i risultati non possano migliorare. Forza dunque che ad essere nel giusto si va lontano.

il giornalista parlamentare G. Plomb, lo statuto «potrebbe cadere al Consiglio Nazionale («La Suisse», 26 settembre 1979).

Una prima reazione di grande importanza alla posizione presa dal Consiglio degli Stati è stata presa pubblicamente dal «Comitato del Canton di Vaud, di cui le CLF sono parte integrante, contro il progetto di legge sugli stranieri». Gli altri Comitati, che si sono costituiti circa un anno fa nei Cantoni di Ginevra, Friburgo e Neuchâtel, preannunciano in proposito iniziative analoghe.

Questa reazione si fonda sui testi di alcuni giuristi svizzeri, i quali hanno sostenuto pubbli-

camente, nei loro scritti, che il progetto di legge appare in fondamentale contrasto con i trattati, conclusi dalla Svizzera con i paesi fornitori di manodopera, tuttora in vigore, per quanto riguarda alcuni aspetti che toccano in modo decisivo la nostra situazione di emigrati in questo paese: lo statuto dello stagionale, in particolare l'impossibilità della riunificazione familiare, le restrizioni sui permessi di soggiorno, la priorità alla manodopera indigena sul mercato del lavoro.

Non a caso un giornalista ha qualificato queste tesi come «esplosive». La domanda che ne deriva è la seguente: Il Consiglio federale intende rispettare i trattati?

Qui di seguito diamo la traduzione della presa di posizione che il «Comitato contro il progetto di legge sugli stranieri» diffuso in questi giorni alla stampa svizzera (*). La sua importanza è evidente.

DELIA CASTELNUOVO

*Per ragioni di spazio, gli Allegati 1 e 2, che fanno parte del dossier consegnato alla stampa svizzera, non hanno potuto essere pubblicati in questo numero del giornale.

Un sasso nello stagno

Legge sugli stranieri: Attenzione agli impegni internazionali della Svizzera!

Una tesi esplosiva di Zurigo (1) e, immediatamente dopo, alcuni articoli della *Basler Zeitung* (11 agosto 1979) e dell'*International Herald Tribune* (25-26 agosto 1979) ce lo ricordano: la Svizzera è legata da trattati di domicilio già antichi con la maggior parte dei paesi di emigrazione, in particolare con l'Italia (1868), la Spagna (1879), la Jugoslavia (1888), la Grecia (1927) e con altri paesi ancora come il Cile (1897); senza contare la Francia (1882), la Germania (1909), l'Austria (1875), i Paesi Bassi (1888), ecc.

Questi trattati, che sono tuttora in vigore, accordano ai cittadini residenti all'estero dei paesi interessati **diritti uguali** agli svizzeri per entrare nel paese, soggiornarvi, stabilirsi in esso, lavorarci, ecc. In breve, tutto il contrario delle disposizioni interne attualmente in vigore in questo campo. Queste stesse disposizioni si ritrovano oggi nel progetto di legge sugli stranieri, per ora approvato dal Consiglio degli Stati, che tuttavia riserva espressamente i trattati.

La maggior parte dei giuristi dice che i trattati prevalgono sulle disposizioni interne. Il Tribunale federale ha espresso la stessa opinione per lo meno in tre decisioni, che si distinguono tuttavia per sfumature diverse (vedi Allegato 1).

Una prima decisione del Tribunale federale ha fatto valere questo principio della supremazia dei trattati nel 1968.

Una seconda, nel 1972, ha dichiarato che un trattato può essere invocato da ogni individuo che esso riguardi; ma, secondo una motivazione della decisione che non è nemmeno stata pubblicata, sostiene che «i trattati di questo genere non costituiscono un ostacolo all'applicazione della legislazione interna sulla polizia degli stranieri». Una terza decisione del Tribunale, nel 1973, dice che, in caso di dubbio, il diritto interno deve essere interpretato in conformità al trattato, ma che, se il legislatore federale si discosta dal trattato **con piena conoscenza di causa**, è la legge interna che prevale.

Il Consiglio federale ammette che i trattati prevalgono (2). Kurt Furgler ha dichiarato, il 24 settembre del 1979, al momento del dibattito al Consiglio degli Stati sul progetto di legge: «Va da sé che rispetteremo i trattati internazionali» («*Neue Zürcher Zeitung*» del 25 settembre 1979). Infatti il progetto di legge va espressamente nella stessa direzione: il regime dell'autorizzazione di soggiorno non vale che sotto la riserva dei trattati internazionali (art. 11, capoverso 3); questi trattati sono determinanti anche al momento del rinnovo delle auto-

rizzazioni (art. 30) e per i permessi di domicilio (art. 38). Tuttavia, il Messaggio federale lascia intendere (pagina 4), che i trattati permettono di limitare l'**ammissione** degli stranieri (e non i loro diritti, una volta che essi siano ammessi in Svizzera).

E allora? Bisogna che il Consiglio federale dica chiaramente se intende rispettare i trattati. Per lo meno, occorre che il Consiglio federale ammetta la tesi minima sostenuta da Stoffel, secondo la quale a) si può limitare il numero degli stranieri, b) ma unicamente nella misura necessaria ad accordare loro i diritti che derivano dai trattati, ed a salvaguardare le risorse non rinnovabili della Svizzera. c) Resta confermato il fatto che, nei riguardi dello straniero, una volta ammesso a soggiornare regolarmente nel paese, nessuna misura discriminatoria è più ammissibile: né lo statuto dello stagionale (incompatibile con il trattato, Stoffel a pag. 257), e in particolare il rifiuto a far venire la famiglia, né le restrizioni legate al permesso di soggiorno, né la priorità ac-

cordata alla manodopera disponibile sul mercato indigeno del lavoro.

Queste opinioni sono appoggiate da un giurista, Anton Keller (3), che è l'autore di un testo (Allegato 2), sottoposto alla Commissione del Consiglio degli Stati, il quale non ha tuttavia ritenuto utile renderlo pubblico.

Dobbiamo opporci con tutta la nostra energia affinché la Svizzera non adotti una legge che violerebbe chiaramente i suoi impegni internazionali.

I Comitati contro il progetto di legge sugli stranieri

(1)Walter A. Stoffel, *Die völkervertraglichen Gleichbehandlungsverpflichtungen der Schweiz gegenüber den Ausländern*, Zürich 1979.

(2)Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale del 1. marzo 1965 sull'approvazione di 8 Convenzioni del Consiglio d'Europa; rapporto del 15 maggio 1968 all'Assemblea federale sulle linee direttrici per la legislatura 1968-1971.

(3)Anton Keller, *Verschuetete Rechte und Pflichten, Kommentar zur "Ausländergesetzvorlage von Juni 1978*.

II CNI sull'ANAG

Il Comitato Esecutivo del CNI in Svizzera

preso atto del recente dibattito al Consiglio degli Stati a Berna sulle legge sugli stranieri (AuG, già ANAG) e della successiva votazione con la quale tale legge è stata approvata, mantenendo in vigore lo Statuto dello Stagionale, pur col dovuto rispetto alla sovranità del Parlamento elvetico,

deplora che siano state ancora una volta ignorate tutte quelle richieste non tanto di parte italiana, quanto di parte sindacale, politica, sociale, religiosa svizzera per una legislazione più umana nei confronti dei lavoratori stranieri e per l'abolizione dello Statuto dello Stagionale.

Ancora una volta preoccupazioni di carattere economico hanno prevalso su quelle umanitarie. Per lasciare in vigore lo Statuto dello Stagionale si è ricorso all'alibi di non voler favorire un ritorno delle Xenofobie, ma si è finito per accogliere le richieste degli stessi xenofobi.

riconosce che dal dibattito agli Stati sono emersi anche degli elementi positivi e confortanti, mentre lo stretto margine di voti col quale la legge è passata, dimostra che nel mondo politico svizzero si sta facendo strada una sempre più profonda presa di coscienza del problema dei lavoratori stranieri, difendendo gli interessi dei quali, si difendono gli interessi di tutti i lavoratori. Pertanto l'Esecutivo del CNI

auspica che al Consiglio Nazionale ben altro sia l'esito nel futuro dibattito e in tal senso rivolge un caldo appello a tutte le forze politiche svizzere sinceramente democratiche, mentre

conferma il proprio appoggio all'iniziativa «Insieme» e a qualsiasi azione che venga intrapresa in difesa dei diritti dei lavoratori stranieri. Infine,

invita l'emigrazione alla più ampia mobilitazione di base e a indire incontri e assemblee informative sul problema, esercitando, pur nel pieno rispetto delle leggi, le possibili pressioni perché si giunga a una modifica sostanzialmente migliorativa della legge e all'abolizione dello Statuto dello Stagionale anche sulla linea delle proposte già da tempo avanzate dallo stesso CNI.



Un nuovo film di Alvaro Bizzarri sull'emigrazione

Se la Storia vuole accoppiarti reagisci mostrandole i denti

Nuovo nuovo non è, dal momento che ha già due anni di vita. Lo è nel senso che pochi finora l'hanno visto essendo, come tutti i film di Alvaro Bizzarri, questo giovane operaio che sacrificando tempo libero e rimettendoci di tasca, ha realizzato e continua a realizzare, facendo un po' tutto da sé, film sulla condizione del lavoratore emigrato in terra straniera (ma non ha senso dire così: anche chi dalla Sicilia si reca a Torino è emigrato; o — perché no? — chi dalla campagna si reca in città facendosi da contadino operaio). Alvaro Bizzarri, di cui L'ECO ha parlato in altra occasione, è l'autore di quel bellissimo film, «Lo stagionale», sulla condizione del lavoratore temporaneo in Svizzera; e di altri film, tutti condotti sul filo di una sofferta partecipazione ai guai dei nostri calcincolo venuti su

dalla Sicilia o su di lì. Inutile ripetere che Alvaro Bizzarri, ancorché guadagnarci, ci rimette, perché «mamma Italia» non sborsa una lira a favore dei suoi figli estrosi e geniali ma invasati da furore dissacratorio e tendenzialmente portati a sputtanare le istituzioni che ti hanno costretto a lasciare carichi di affetti, mogli e figli, secolari abitudini, fazzoletto di terra e amici di briscola o di chiacchierate sulla piazza del paese per andare a mettere insieme pranzo e cena in Svizzera o in Germania o in altra contrada in Europa — se non più lontano ancora —; e che «matrigna» Elvezia, visto che la mamma naturale neanche fa finta di riconoscerti, si comporta di conseguenza negandoti sussidi, quantunque previsti, perché ne metti in discussione il comportamento. Tale è appunto il caso di Alvaro Bizzarri, per le due mamme — quella naturale e quella adottiva appunto — tutto assimilabile al suo nome.

Bene, dicevamo di quest'opera nuova che nuova è solo in parte. «Pagine di storia dell'emigrazione» il suo titolo, brani di esperienze dirette di emigrati il suo contenuto.

Il film si articola in una serie di poesie e brani scritti da emigrati e commentati, con musica e immagini, da Bizzarri. Al centro vi è il lavoratore emigrato, — uomo donna non importa — con il suo dramma esistenziale: comunicare con il prossimo, che tanto prossimo non è trattandosi di svizzeri che lo snobano a tempo pieno facendogli sentire tutta l'infelicità della sua condizione di «ospite». E allora il nostro calcincolo si rinchiude tutto in se stesso; si ragomitola sul suo tavolino sbilenco e, nel freddo dell'insospitale baracca, scrive strazianti lettere o poesie alla moglie rimasta al paese; o legge quelle, altrettanto strazianti, che con cruda regolarità gli giungono dal paese. Uno sfogo dell'anima, insomma, messa nero su bianco. Per contraltare le nuove che gli giungono non sono meno angosciose: «lei» si lamenta perché la notte dorme sola ed i figli domandano sempre dove sta il papà, il paese d'origine — stereotipato evidentemente, a testimonianza di tutti i paesi che l'emigrazione ha spopolato — povero e lercio, fa da scenografia ad una condizione umana da pane e cipolle.

L'uomo e la donna incupiscono così nella tragedia del distacco, consolato dai brevi ritorni incrudelito e dalle nuove crudeli partenze all'alba infagottato in povere vesti e con la valigia legata con lo spago; si chiudono in se stessi diventando oggetti, stracci trasportati, messerizia umana senza speranza né ambizioni. Strattonati dalla Storia, non

riescono a reagire digrignando i denti e mostrandoglieli.

Naturalmente il film non è tutto e solo qui. C'è dell'altro, di angoscioso e di terribile; come anche della speranza, che a tratti affiora. Ma l'effetto, almeno per chi scrive — è negativo.

Bizzarri non ne avrà se gli ripetiamo quanto abbiamo avuto occasione di dirgli a voce: che cioè non ci sembra più verosimile questa figura di emigrato inerte e impotente davanti alla Storia per lui «matrigna»; che l'emarginato al giorno d'oggi è un fatto consueto nella misura in cui uno è debole e si lascia sopraffare senza accennare ad un minimo di reazione (cosa peraltro cui tendenzialmente si uniforma ogni tipo di società: perfino la città nei confronti dell'inurbato...); che ideologicamente può essere pericoloso dimostrare l'assunto che il solo fatto di essere emigrati comporti la solitudine, la disperazione e l'angoscia del protagonista del suo film; che, su questa strada, non si può pretendere che l'uomo — anche quello emigrato — adoperi tutte le sue forze e la sua intelligenza per superare traumi e segregazione sociale; che si rischia di cadere in una sorta di vittimismo o di autocompiacimento al negativo della propria condizione che limita le capacità di sviluppare socialità a tutti i livelli. Ecco, questo sul piano concettuale. Ma è chiaro che «Pagine di storia dell'emigrazione» è un film che deve essere visto, che deve essere discusso e dibattuto, che deve provocare reazioni tali da inquadralo nel vasto problema dell'uomo nel mondo in cui vive. Perché non è detto che si rivolga solo all'emigrato e basta. Ogni uomo, oggi, è in qualche modo estraneo non solo a se stesso agli altri ma un poco anche a se stesso.

Il film, che non si trova nei normali circuiti di distribuzione, può essere richiesto dalle associazioni che avessero interesse ad averne visione allo stesso Alvaro Bizzarri, a Bienne, che lo mette a disposizione di tutti. (sp)



Ministère des Affaires Étrangères

DIRECTION GÉNÉRALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LE MONDE

di del 3/X/79 pag. 15

LE TÉMOIGNAGE D'UN ÉCRIVAIN MAROCAIN

Les lois de l'hospitalité

I. - Permettez à un étranger...

par TAHAR BEN JELLOUN

Cela fait huit ans que je vis en France. Huit années avec quelques trous et absences. Des départs. Des retours. Des voyages nombreux dans la province. Arrivé en septembre 1971 pour poursuivre des études, je suis resté dans ce pays sans jamais l'avoir décidé de manière définitive. Je reportais chaque année mon départ. Huit années, c'est important au milieu d'une vie. Des êtres, des visages, des rencontres, des amitiés essentielles et aussi un sentiment réel de liberté — liberté de mouvement et de pensée — me retiennent pour le moment dans cette ville, Paris, peut-être la plus belle ville du monde. Le ciel de Paris m'émeut à toute heure de la journée, plus particulièrement quand il s'emplit de couleurs indéfinissables et ambiguës.

Depuis huit ans, je vis sur deux rives de souvenirs mêlés. Une mémoire nourrie de part et d'autre. Le Maroc : mes racines, ma terre, mon poème natal, mon angoisse quotidienne. Paris : une langue, un lieu pour écrire, des émotions et un regard. Alors, j'observe, je scrute. Je suis curieux de ce quotidien fait de bruit, de polémiques brèves, de scandales sans lendemain et de discours tellement semblables. Je m'intéresse à la politique française. Je suis les débats à la télévision ; j'écoute la radio tous les matins. Je lis des poètes qui publient leur premier recueil ; j'ouvre des romans français, je les feuillette, j'en lis certains. Je ne me sens pas très proche de cette littérature en général, mais je m'y intéresse. J'ai envie de connaître et de découvrir. Je participe souvent à des débats. Je ne me tiens pas à l'écart. Il m'arrive alors de m'emporter, de prendre position, de perdre ma neutralité. Je réagis souvent sur le plan humanitaire, rarement sur le plan politique ou idéologique. Bref, je me sens concerné et il m'arrive de trahir les lois de l'hospitalité. Bien sûr, certains me disent : « Puisque tu n'es pas content, qu'est-ce que tu attends pour rentrer chez toi ? » J'ai même un très fidèle lecteur anonyme qui me renvoie

systématiquement tous mes articles soigneusement découpés et où il biffe à l'encre rouge les mots « arabe », « Maghreb », « islam ». Une seule fois, il a osé un commentaire qu'il a tapé à la machine : « Ça pue le pétrole, vos article, T. Ben J. » (sic).

Mais si je respecte « le bon choix » de 51 % des Français, si je ne milite dans aucun parti, je ne peux garder le silence quand il s'agit des conditions de vie et

de travail des immigrés. Je prends parti pour l'homme expatrié, exploité, et qui réclame justice et dignité. La moindre des choses pour un intellectuel comme moi — jouissant d'un statut plus ou moins privilégié — est de témoigner, de faire en sorte que les voix de ces hommes et de ces femmes parviennent au peuple français. Je dirai plus loin comment l'émigration est d'abord un problème de la société française.

L'islam à la mode

Je ne suis pas un Arabe chauvin, ni un musulman fanatique, mais je sursaute à chaque fois que j'entends ou je lis dans la presse les explications qu'on donne au peuple français de la crise économique. A chaque fois qu'une crise secoue le pays, on est sûr que le responsable est ailleurs. Si le Français doit payer plus de 3 F son litre de super, c'est la faute des Arabes et, depuis la révolution iranienne, c'est la faute de l'islam. On oublie de rappeler que les Arabes — et il faut bien préciser les émirs et gouvernants, car le peuple arabe, lui, est attelé à la pauvreté et au sous-développement — ne possèdent que 31,5 % de la production mondiale du pétrole.

On oublie de rappeler (peut-être ne le sait-on pas) que Khomeiny n'est pas tout l'islam et que ce qu'il fait est dans une large mesure éloigné de l'orthodoxie islamique. et lui est même parfois contraire. En dehors d'un philosophe sérieux et de deux ou trois journalistes, rares ont été les personnes travaillant dans les médias qui ont essayé de comprendre le bouleversement iranien avec d'autres critères que ceux de la paresse manichéenne. Grâce à l'Iran, l'islam est devenu, durant un hiver, à la mode. Cet intérêt

soudain nous renseignait beaucoup plus sur les conceptions de l'information en France que sur l'islam dans le monde.

A la télévision, au journal de 20 heures, un présentateur connu pour son sens de la moralité annonça le départ du chah en ces termes — sur un ton apitoyé et grave, je cite de mémoire : « L'Iran vient de basculer dans le Moyen Age ! » Commentant à la télé un recueil de discours et de textes de Khomeiny, choisis de manière particulièrement insidieuse, retenant surtout l'aspect exotique et passablement ridicule d'une pensée tronquée, un autre journaliste, après avoir cité quelques extraits pour faire rire les téléspectateurs, termine son intervention sur cette réflexion : « En France aussi on a écrit des livres de ce genre, mais... il y a cent cinquante ans ! » C'est ainsi, on commente beaucoup et on informe peu. Il n'est pas question ici de défendre ou de blâmer Khomeiny. Je ne juge pas ; j'essaie de comprendre.

Mais ce que je remarque, c'est que l'Occident ne tolère pas en général que ses critères pour l'interprétation du monde et que sa rationalité ne fonctionnent plus. C'est effectivement intolérable pour une pensée qui a toujours

voulu précéder l'histoire et qui a pris l'habitude de tout expliquer selon un schéma pré-établi, de se trouver tout d'un coup prise de court. Car l'Iran — avec ses contradictions, sa violence et son originalité — lui résiste. Ce qui est passionnant dans l'histoire ce n'est pas la répétition, mais le démenti que les hommes apportent aux certitudes. Dans le cas de l'Iran, ce qui me passionne c'est ce que je ne comprends pas, ce qui m'interroge, ce qui m'étonne et me perturbe. Pour certains intellectuels français, le réveil fut brutal : accepter qu'une révolution puisse être faite non pas au nom de Marx ou/et de la démocratie, mais au nom d'Allah et de son prophète Mahomet.

Pour d'autres, le débat est resté bien parisien. L'important n'est pas l'Iran. L'important c'est de savoir qui a raison et qui a tort sur la scène parisienne. Peu importe à la limite les faits qui se déroulent sur le terrain. J'ai pris l'exemple de la révolution islamique parce qu'elle préoccupa beaucoup les esprits l'hiver dernier. Il reste que la France recule devant les risques d'ouverture sur les autres cultures et civilisations. Avec les moyens actuels de communication et l'émancipation des peuples, Paris ne peut plus se considérer comme le lieu où naissent les idées neuves et révolutionnaires, comme le lieu d'où jaillit la vérité universelle. A présent on le sait : il existe d'autres cultures plus riches, plus étonnantes et plus humaines. Leur lieu n'est pas « gâté » par le progrès matériel et par le développement économique. Leur lieu est un peu partout dans l'immense territoire du tiers-monde. Il est temps pour l'intelligentsia française de sortir un peu de l'Hexagone, d'aller vers les autres et de se mettre à l'écoute des cultures différentes.

Prochain article :

**ET POUR QUELQUES
IMMIGRÉS DE MOINS...**



Le rassemblement de plusieurs milliers d'immigrés dans le Val-d'Oise

La fête du désespoir

Plusieurs milliers d'immigrés et de sympathisants ont participé au rassemblement organisé, samedi 29 septembre à Garges-lès-Gonesse (Val-d'Oise), par le comité de coordination des foyers en lutte et par une vingtaine d'associations avec l'appui de certaines sections syndicales, principalement de la C.F.D.T. Au cours d'un meeting, les dirigeants du comité ont réaffirmé qu'ils étaient la seule structure unitaire représentative des résidents

de la Sonacotra et ont renouvelé leur offre de négociations, sur la base de leur plate-forme revendicative, pour « mettre fin au conflit des foyers, aux expulsions, aux violences policières et aux injustices dont sont victimes les travailleurs étrangers ». Ils ont dénoncé avec force les projets de loi Barre-Bonnet et Boulin-Stoléro et ont annoncé leur intention de déclencher éventuellement cet automne, « une grève générale nationale » contre ces projets.

Un décor de banlieue taradée par les bulldozers, entre les H.L.M. disposés en arc de cercle et l'immeuble massif du foyer Sonacotra des Doucettes, haut d'une douzaine d'étages. Au hasard des monticules, une vingtaine de tentes prêtées par les sections du P.S., du P.S.U. et du P.C.F. de Garges-lès-Gonesse et des communes voisines. C'est le camp de la honte.

Presque cent jours après leur expulsion du foyer voisin, les résidents sont encore plus d'une centaine sur ce terrain vague au sol inégal détrempé par les premières pluies de l'arrière-saison. « On tient le coup, dit l'un d'eux, mais il commence à faire froid. » Après leur journée de travail, les hommes viennent dormir ici, enroulés dans des couvertures, sur des lits de camp prêtés eux aussi

par les municipalités. « Pas d'eau courante, pas d'électricité, pas de cadeaux de la Croix-Rouge ou de l'Armée du Salut », ajoute notre interlocuteur.

Samedi pourtant, c'était la fête. Moutons à la broche, merguez en plein vent. Autour des feux, ils étaient des centaines de travailleurs étrangers, chacun attendant son tour pour participer au méchoui. « Vas-y camarade, tu n'auras peut-être pas à manger demain... » Des centaines aussi sous un chapiteau voisin, où Hassan et Mustapha, leaders presque anonymes du comité de coordination, mènent un débat improvisé, joyeux, cahotique, entrecoupé de rires, de chants folkloriques arabes, catalans, portugais et de huées contre « l'inertie des partis de gauche, l'hypocrisie des syndicats ».

Tout le monde en prend pour son grade : « Babar-Bonnet d'âne, Boulin-glinglin, l'intolérable Stoléro », le maire communiste de Garges, « qui nous fait le coup de l'école à construire pour demander gentiment qu'on s'en aille », l'appareil C.F.D.T. qui a déconseillé à ses sections de participer à cette journée, et la C.G.T. qui dénonce les mots d'ordre aventuristes.

La paix avec les syndicats

« A propos de la Sonacotra, nous restons sur nos positions, explique Hassan. Nous refusons d'accepter des contrats de location signés séparément dans les foyers, avec la complicité des syndicats, et qui maintiennent la dictature des gérants. Bientôt nous devons partir d'ici, à cause de l'hiver. Qu'allons-nous faire ? Nous n'envisageons pas de réintégrer de force le foyer des Doucettes ni d'envahir d'autres foyers. La seule issue c'est le soutien réel des travailleurs français. Nous lutterons jusqu'à la limite de nos forces. »

Dans dix jours, les dirigeants du comité feront le point de l'action. Et ils entendent bien — fait nouveau — prendre position « en tant qu'organisation représentative » dans la lutte contre les nouveaux projets de loi sur l'im-

migration, « au besoin en déclenchant une grève générale nationale ».

Les « durs » du comité de coordination réussiront-ils d'ici là à faire la paix avec les syndicats ? Au dernier moment, l'union départementale C.F.D.T. du Val-d'Oise semble s'être désistée après avoir appelé ses adhérents à soutenir l'initiative du rassemblement : aucun de ses représentants n'est là officiellement, pas plus que ceux du P.S. ou d'autres partis traditionnels. Les « maos » profitent du champ libre et leurs stands regorgent de journaux et de livres. Quand même, des syndicalistes sont venus « à titre personnel » : militants C.F.D.T. des hôpitaux, d'Alstom-Atlantique, des Câbles de Lyon, de l'usine Kassbührer de Sarcelles, des cheminots de Paris-Saint-Lazare, de l'ASSEDIC des Hauts-de-Seine, du SGEN (Syndicat général de l'éducation nationale) et aussi quelques cégétistes de plusieurs grands hôtels parisiens. Et puis des organisations autonomes d'immigrés : le Comité des travailleurs algériens, l'Union des travailleurs immigrés tunisiens, l'Association des Portugais de Sarcelles, l'Union nationale des étudiants et élèves de Côte-d'Ivoire.

Un mini-Woodstock de l'immigration ? Disons plutôt une fête du désespoir, avec tous ceux que le désespoir, justement, a conduits jusqu'ici, par solidarité : des comités de jeunes chômeurs, des paysans du Larzac aux mains peut-être un peu trop blanches, des dissidents C.F.D.T. d'Usinor-Dunkerque — dont la section a été dissoute au printemps dernier — et puis, bien sûr, les métallos de Longwy avec leurs casques blancs frappés du sigle « S.O.S.-emploi ». Au fronton de leurs stands : « Français-immigrés, mêmes patrons, même combat. Longwy vivra. »

Le soir, tandis que les lumières s'allument dans les H.L.M. des environs, la fête s'est terminée, comme toutes les fêtes, avec un bal disco. Seule la haute tour du foyer des Doucettes restait dans l'ombre. Un building de l'absurde gardé par des vigiles et par trois cars de C.R.S.

JEAN BENOIT.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del 3/X/79

CONCLUSI A GUBBIO E GUALDO TADINO I CORSI DI AGGIORNAMENTO PER GLI INSEGNANTI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI UMBRI RIENTRATI: UN NUOVO CORSO DI TRE GIORNI IN OTTOBRE. - Dal 18 al 21 settembre a Gubbio e dal 24 al 28 a Gualdo Tadino si sono conclusi i corsi di aggiornamento previsti nel quadro del progetto integrato "Ministero degli Esteri-Promotori vari" per interventi a favore dei figli dei lavoratori emigrati rientrati, promosso e finanziato dalla Regione dell'Umbria e dal Fondo sociale europeo. Com'è noto, il progetto prevede la trasformazione di sezioni di scuola media e di plessi di scuola elementare in scuole sperimentali a tempo pieno, una serie di attività integrative, con l'obiettivo di recuperare le capacità espressive-comunicative dei ragazzi "culturalmente deprivati", investiti o meno da esperienze di emigrazione.

I seminari hanno visto la partecipazione massiccia di insegnanti della scuola dell'obbligo, non soltanto di quelli interessati direttamente dal "progetto integrativo", ma di tutti i docenti che operano nel distretto. A Gubbio sono stati affrontati i temi della "Programmazione didattica di una situazione socioculturale definita: problemi delle aree marginali e di rientro dall'emigrazione; "I ragazzi rientrati dall'emigrazione: la loro esperienza ha due culture"; "Identità affettiva e culturale nell'esperienza del ragazzo emigrato o/e marginale". A Gualdo Tadino si è parlato di "Identità culturale, processi di apprendimento, competenza linguistica, con particolare attenzione alle esperienze migratorie", dei "Problemi di bi- e plurilinguismo"; "Lingua e dialetto - competenza linguistica e comunicazione". Infine si è svolto un lavoro di gruppo sull'elaborazione di ipotesi di programmazione per plessi e scuole sulla base dei progetti presentati per la sperimentazione a tempo pieno.

A Gualdo Tadino è intervenuto anche il Coordinatore del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, Consigliere Lucio Forattini, che ha porto il saluto ai partecipanti, compiacendosi con gli organizzatori per una presenza così numerosa e attenta di docenti. Ha poi sottolineato la validità dell'iniziativa della Regione dell'Umbria particolarmente per due motivi: perché si intende inserire i ragazzi che rientrano dall'estero nelle scuole normali evitando la creazione di "ghetti" e facendo in modo che vi sia una osmosi di esperienze, un reciproco arricchimento tra essi e i compagni rimasti nei paesi di origine; perché il programma di aggiornamento, a carattere seminariale, continuerà per tutto l'anno scolastico articolandosi in sessioni mensili. Il Consigliere Forattini ha pure ricordato l'iniziativa del C.I.Em., in collaborazione con i Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione, del seminario di Assisi sul reinserimento scolastico dei figli degli emigrati rientrati in Italia. La seconda fase del seminario è in programma sempre ad Assisi dal 28 al 31 ottobre e ad essa faranno seguito seminari regionali da attuarsi con la partecipazione delle Regioni maggiormente interessate.

Intanto il Comitato tecnico-scientifico del "progetto-pilota" della Regione dell'Umbria, presieduto dalla prof. Serena Di Carlo, ha fissato per i giorni dal 24 al 26 ottobre la prima sessione mensile del programma di aggiornamento. Il tema sarà: "Osservazione del bambino e programmazione didattica". Prenderà parte ai lavori il prof. Compagnoni, responsabile del settore linguistico dell'AIMC (Associazione italiana maestri cattolici). Ci saranno discussioni di gruppo che si svolgeranno sia a Gubbio che a Gualdo Tadino. Dall'inizio di ottobre ha pure avuto inizio l'attività normale entro le scuole interessate al progetto. L'esperienza si svolge all'interno della programmazione didattica, essendosi individuato un polo di intervento nel settore della comunicazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale INFORMdi del 3.X.79**INFORM-EMIGRAZIONE**RIPRENDERANNO NELLA PRIMA DECADE DI DICEMBRE I NEGOZIATI ITALO-AUSTRALIANI DI SICUREZZA SOCIALE.-

Nel corso di un viaggio in vari Paesi europei, il Direttore Generale del Ministero australiano della Sicurezza Sociale, Patrick Lanigan, ha effettuato una sosta a Roma il giorno 2 ottobre.

Accompagnato dal Vice Direttore Generale Mac Alister, da esperti e funzionari dell'Ambasciata d'Australia a Roma, il sig. Lanigan si è incontrato alla Farnesina con una delegazione guidata dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Sergio Angeletti. Al centro del colloquio sono stati i problemi relativi al futuro accordo di sicurezza sociale, e da parte australiana è stata ribadita, di fronte alle nostre richieste, la disponibilità a tenere negoziati per il raggiungimento di una intesa al riguardo.

E' stato pertanto concordato l'invio di una delegazione italiana a Canberra nella prima decade di dicembre. Già in passato, a tale riguardo, erano stati presentati diversi progetti di accordo e per l'occasione si provvederà da parte italiana ad elaborare un nuovo testo. (Inform)

DALL'8 AL 12 OTTOBRE CONVEGNI DEI MISSIONARI ITALIANI NEL BENELUX E IN GRAN BRETAGNA.- Dall'8 al 12 ottobre si terrà a Waterloo il convegno dei missionari italiani che svolgono la loro opera pastorale presso gli emigrati italiani in Belgio, Olanda e Lussemburgo. Tema del convegno sarà l'enciclica di Giovanni Paolo II "Redemptor Hominis" nei suoi riflessi sull'emigrazione; animatore padre Reina della rivista dei Gesuiti "Aggiornamenti sociali" (Centro San Fedele di Milano).

Negli stessi giorni avrà luogo a Bedford il convegno dei missionari italiani in Gran Bretagna, sul tema "Cristo: via, verità e vita". Animatore del convegno sarà don Luigi Della Torre, Direttore della rivista "Servizio della Parola".

Per l'UCEI prenderanno parte ai convegni di Bedford e di Waterloo, rispettivamente, il Direttore mons. Casadei e il Vice Direttore mons. Ridolfi. (Inform)



I debiti allo Stato: sentiamo i partiti

Ora è quasi un giallo la proposta-editoria nessuno la riconosce

4.X.79
pag. 4

ROMA — I debiti degli editori sulle spalle dei contribuenti? Uscita da una letargo che pareva non avere mai fine, e alla vigilia della discussione alla commissione Interni della Camera, la riforma dell'editoria torna di grande attualità, collocandosi al centro d'una disputa che richiama i temi dell'assistenzialismo di Stato.

di GIORGIO BATTISTINI

CHIAVE della polemica, la notizia dell'assunzione da parte dello Stato del maggior onere per interessi passivi sui debiti delle aziende editoriali.

Dice il ministro dell'Industria, Toni Bisaglia, indicato come uno dei sostenitori dell'iniziativa, che di questa proposta «ancora nessuno francamente mi ha parlato, fino a questo momento». E se qualcuno chiedesse il suo parere di ministro? «Se noi ci mettiamo a risanare tutti quelli che stanno male facciamo un'Italia assistenziale. Certo i giornali non sono scarpe, quindi dobbiamo fare una valutazione più ampia, tenendo conto della necessità di salvaguardia del pluralismo. Confesso però che in questo momento non ho ancora elementi per valutare una proposta del genere; bisognerà studiarne la possibilità, compatibilmente col rispetto delle norme di politica economica. Detto questo, tengo a precisare di non poter esprimere nessuna opinione: non per furbizia, ma per onestà».

Se Bisaglia è prudente, la cautela è di casa anche in altre sedi governative. Dice il sottosegretario ai problemi dell'editoria Sergio Cuminetti, «Non sono io il promotore di quest'iniziativa. Io ho orecchie come ne hanno i giornalisti; sento anch'io le voci, talvolta le apprendo dai giornali. Certo, se qualcuno vorrà presentare emendamenti alla legge sulla stampa potrà farlo e ne valuteremo il contenuto. La proposta comunque non è partita da me, lo ripeto. Sono favorevole a forme di aiuti che tengano conto che l'editoria deve camminare da sola, chiudendo con gli errori del passato».

Per Elio Quercioli, responsabile comunista del settore stampa e tv, «gli emendamenti alla legge andranno esaminati durante il dibattito. Per quanto mi riguarda, mi assumo la responsabilità della proposta di non rifinanziare la legge sulle provvidenze all'editoria per accelerare l'approvazione della riforma. Bisognerà accentuare la trasparenza delle proprietà e dei bilanci dei giornali, è soprattutto il carattere antimonopolistico della riforma. Gli aiuti alle aziende editoriali saranno transitori, in attesa del lo-

ro risanamento; sarà messo un tetto ai finanziamenti. Un emendamento alla riforma renderà infine eseguita la separazione della Sipra (società pubblicitaria Rai-tv e giornali) fra settore radiotelevisivo e stampato».

Mentre il responsabile Dc nella commissione Interni Clemente Mastella, assicura che «non verranno presentati emendamenti al testo durante il dibattito in commissione per un accordo preso fra i partiti, Proposte di modifica potranno essere discusse solo in aula», il socialista Aniasi parla della «necessità di riordinare l'intero settore editoriale per garantire una reale libertà di stampa».

I sindacati di giornalisti e tipografi si sono riuniti nel pomeriggio di ieri per decidere un atteggiamento comune. Negli ambienti della Federazione stampa si osserva che se un provvedimento del genere dovesse essere varato, certo non dovrebbe servire a finanziare «sprechi o avventure». La legge sull'editoria vuole risanare il settore, non privilegiare situazioni passate di cattiva gestione. Se passerà questo emendamento non potrà riguardare i periodici, e dovrà prendere in considerazione solo bilanci già consolidati. Altrimenti rischia di scatenarsi la «corsa al mutuo» nella certezza che poi il debito sarà coperto dallo Stato. Andranno individuati «parametri produttivi» per non finire in una generalizzata «santatoria dello spreco».

C'è chi fa osservare che il mancato rinnovo delle provvidenze all'editoria (contemporaneo al ritardo della riforma) ha costretto diversi editori a moltiplicare i debiti, con interessi del venti per cento. Se si aggiunge la corsa al rinnovo tecnologico degli impianti si capisce come possa esser sortita una proposta del genere.

Le polemiche di queste ore hanno già prodotto, comunque, una rettifica di tiro. Si parla di un altro emendamento alla legge per far includere i disastriati giornali di partito nell'elenco delle aziende cooperative, per le quali sono previste «speciali provvidenze».



UN PROBLEMA DI PORTATA ECONOMICO-SOCIALE

Impegno del SIAS - MCL per gli emigrati rientrati

Nell'ambito delle attività di formazione e aggiornamento, tradizionali del Patronato SIAS, servizio del Movimento Cristiano Lavoratori, nel periodo estivo e in quello immediatamente post-feriale, ha avuto rilievo la situazione dei nostri emigrati che sono rientrati in Italia in questi ultimi anni. Fermo restando un tipo di collocazione che non può sfuggire alla crisi economica, del resto permanente anche fuori del nostro Paese, è stato rilevato che occorre considerare l'emigrato rientrato come tipo professionale che presenta di norma una professionalità, appunto, e anche una «cultura» di rilevante livello per quanto può essere non solo necessario, ma anche utile al miglioramento delle nostre economie.

Il Patronato SIAS che in

tenuto, all'esplosione del problema, un convegno *ad hoc* a Lecce con la partecipazione di operatori economici regionali oltre che sindacalisti, esperti anche a livello della Comunità Economica Europea, ha ribadito in questi giorni, in un altro apposito incontro di quadri dirigenti del MCL e del SIAS, questo suo impegno e organizzando altresì un altro convegno di portata europea nel prossimo novembre.

Le sue strutture approfondiranno verso le autorità regionali (politiche, economiche, sociali) l'attività per l'«integrazione di rientro» dei nostri emigrati, al di là del giusto e dovuto riconoscimento ai grandi sacrifici di questi italiani che tra l'altro hanno sempre sostenuto — in particolare con le loro rimesse — l'economia nazionale.

In provincia le organizzazioni sindacali... (text is very faint and partially obscured)

È apparso «la» questione della conflittualità di vita e di lavoro negli industriali stranieri... (text is very faint and partially obscured)

In quali circostanze l'impresa... (text is very faint and partially obscured)

Ma il problema del mercato... (text is very faint and partially obscured)

Una situazione di lavoro... (text is very faint and partially obscured)

Federico Proietti



SONO OLTRE CENTOMILA I LAVORATORI STRANIERI A ROMA

L'amaro salario del «clandestino» Più lavoro, tangenti, sfruttamento

Crisi economica e disoccupazione hanno incoraggiato negli ultimi anni il mercato illegale del lavoro - «Occorre una regolamentazione», dice Picchetti della CGIL

Lavorano spesso per un pezzo di pane. E l'occasione gli è offerta tra le occupazioni più umili, sottopagate e provvisorie: sguatterie, facchini, raccoglitori nei campi, domestiche a ore. Senza illusioni e prospettive, migliaia di somali, eritriti, algerini, tunisini, egiziani e marocchini vivono a Roma la dura esistenza dei clandestini. Nessuno sa con precisione neanche quanti sono. Centomila? Forse di più. Molti di più, secondo stime non ufficiali.

Ogni tanto la città si accorge della loro presenza tra l'indifferenza e lo sdegno. Il raccapriccio è raggiunto quando Ali Giama, giovane somalo, viene ammazzato con il fuoco dietro a piazza Navona o Soares Gomez, filippina, rischia la vita per nascondere la gravidanza. Un figlio, a volte, è causa di sicuro licenziamento. All'inizio visto più o meno come un fenomeno folcloristico, il traffico e lo sfruttamento illegale della manodopera immigrata ha assunto nella capitale, a partire dagli anni '70, vaste proporzioni.

E con il numero dei clandestini si è sviluppato il racket della manovalanza nera. Nella campagna romana in questi giorni i caporali ingaggiano marocchini e tunisini per i lavori stagionali della raccolta dell'uva. Crisi economica e disoccupazione incoraggiano il mercato delle braccia. Tante ore di lavoro per poche lire. Nessuna assistenza sanitaria. Previdenze per il futuro, neanche a parlarne. Intere famiglie di clandestini che ogni giorno si sobbarcano al trasferimento su automezzi gremiti e insicuri. E al «caporale» va la tangente, stabilita al momento dell'ingaggio.

Sul problema dei lavoratori stranieri a Roma e in Italia si è discusso spesso in termini accademici e sommari. Scarso è il materiale d'indagine raccolto. Adesso però il sindacato è deciso a correre ai ripari. A Roma si è svolto un convegno per gettare le basi di un intervento anche sul piano legislativo. L'obiettivo delle confederazioni è di ottenere la legalizzazione e la regolamentazione del lavoro degli stranieri. Del fenomeno specifico a Roma abbiamo parlato con Santino



Il bar di via Marsala frequentato da lavoratori di colore

Picchetti, segretario regionale della CGIL.

Quanti sono i clandestini nella capitale? «Non è facile dare una risposta precisa. Diciamo che i lavoratori immigrati stranieri raggiungono le centomila unità e sono in progressivo aumento. Di questi, circa i due terzi svolgono la loro attività illegalmente. La storia dell'immigrazione di questi ultimi anni ha un andamento costante. «E' gente - dice Picchetti - che approda a Roma con il visto turistico poi, pur di restare, si adatta a fare un po' di tutto: facchini, pulizie nei ristoranti, piccolo commercio ambulante, attività domestiche. Un tipo di lavori per il quale è difficile sostenere che sottraggono posti ai nostri disoccupati».

Eppure, facciamo osservare, il dato globale sull'immigrazione straniera in Italia, con una presenza diversificata sul territorio, in parte smentisce questa tesi. Del fenomeno dovre-

bero essere infatti investite soltanto le zone di più forte sviluppo e non, per esempio, la Sicilia. «Almeno per quanto riguarda Roma - replica l'esponente della CGIL - si è creata una distanza abissale tra la domanda di certi lavori e l'offerta, anche e soprattutto a causa di una disoccupazione per lo più giovanile, ricca di contenuti nuovi, e non certo positivi, indotta da processi formativi di una scuola staccata dal lavoro».

Disoccupazione e flussi di lavoratori stranieri: siamo comunque in presenza di una contraddizione e di una anomalia nel mercato del lavoro a Roma. Da una parte circa 300 mila persone in cerca di occupazione, dall'altra oltre centomila clandestini. «La presenza di questa manodopera straniera - osserva Picchetti - il grado di assorbimento delle loro prestazioni da parte di un sistema che mantiene un alto tasso di disoccupazione, mette

in evidenza le contraddizioni esistenti tra sviluppo e modernità da un lato, sottosviluppo e processi d'imbarbarimento dall'altro. Inoltre rappresenta un nuovo terreno di lotta per accelerare i processi di trasformazione economica e sociale, di estensione dei diritti di libertà e di nuova qualità della vita sempre più necessaria».

E aggiunge: «La questione delle condizioni di vita e di lavoro degli immigrati stranieri va affrontata, pregiudizialmente, come occasione di confronto tra culture e tradizioni diverse. Vanno pertanto respinte le iniziative repressive, cioè l'allontanamento degli stranieri, e quelle puramente assistenziali».

In quali direzioni s'impegnerà il sindacato a Roma? «Noi intendiamo proporre alcune linee d'intervento per il conseguimento della regolamentazione del lavoro clandestino. E vogliamo farlo coinvolgendo le migliaia di immigrati stranieri che operano nella capitale. Con il loro atteggiamento essi oggi proteggono le forme d'illegalità. Vivono una vita di gruppo chiusa o sono totalmente isolati anche sul piano individuale. Da qui un aperto invito affinché si avvicinino al sindacato».

Ma il problema dei clandestini investe, oltre alle organizzazioni dei lavoratori, anche le strutture pubbliche. «Certo - dice Picchetti - nel suo insieme, il fenomeno dell'immigrazione degli stranieri va affrontato non soltanto con l'applicazione corretta dei contratti di lavoro ma attraverso forme di assistenza sanitaria e sociale che consentano a questi lavoratori una maggiore tutela e integrazione nella nostra città. Gli enti locali e la Regione possono organizzare un loro intervento diretto, teso cioè ad offrire punti precisi di riferimento ove trovare non solo solidarietà ed assistenza ma anche una ragione di vita».

Del clandestino si tornerà a parlare presto in un convegno che sarà organizzato dai sindacati romani.

Fernando Proietti



Da Brooklyn con una lettera ai suoi interlocutori italiani

Sindona svela chi possiede l'elenco dei 500 grossi esportatori di valuta

Il finanziere indica come custode dei nominativi l'amministratore delegato della Finabank di Zurigo, Mario Olivero, che Ambrosoli segnalò ai giudici prima di essere ucciso

ROMA — Una lettera, spedita da Brooklyn e firmata Michele Sindona, è stata recapitata qualche tempo fa agli interlocutori italiani del finanziere «rapito». Rappresenta un momento importante nella scenografia di questa scomparsa i cui fini sembrano sempre più misteriosi. Sindona, dopo un complicato preambolo in cui spiega che non esiste un puro e semplice «tabulato» con 500 nomi di esportatori di valuta, ammette per la prima volta che nomi e cognomi di coloro che fecero trasferire i loro soldi dalla Banca Privata alla Finabank svizzera, sono tutti segnati in «un libro speciale» attualmente in mano ad almeno quattro persone.

Scrivendo Sindona nella lettera che pubblicherà «Il Mondo»: «I nomi dei depositanti possono averli (Sindona riferisce il contenuto di quelli che chiama i suoi colloqui coi "rapitori", n.d.r.) dall'amministratore delegato pro tempore o dagli attuali liquidatori che hanno avuto e hanno in consegna un libro speciale su cui si può notare la corrispondenza fra conti, numeri e nomi. Hanno "preso" (le virgolette sono di pugno di Sindona, n.d.r.) la persona sbagliata. Comunque, per ridimensionare la storia ho fatto presente a chi mi tiene prigioniero che non è cercando a Finabank che aveva pochi milioni di depositi in dollari che si può colpire, come mi hanno dichiarato di volere, il padronato italiano. I milioni di dollari del padronato italiano e di altri Paesi a valuta controllata sono depositati presso le grandi banche svizzere o di altre contrade».

Con questa lettera Sindona ottiene dunque alcuni sconti

precisi: fa sapere che è possibile avere i nomi dei depositanti all'estero; che coloro che hanno «il libro speciale» sono l'amministratore delegato e i liquidatori della Finabank. Si tratta di cittadini svizzeri. Amministratore risulta essere un certo Mario Olivero che compare nell'elenco dei 77 nomi che Ambrosoli indicava alla magistratura milanese perché intensificasse le indagini. Scrisse di lui l'avvocato ucciso nel luglio scorso: «*Olivero Mario: consigliere Banca Privata Finanziaria dal 27-3-'73 al 12 luglio '74. Consigliere e membro C.E. Finabank; fusione in Banca Unione e falsificazione situazione patrimoniale Banca Privata Finanziaria. Depositi fiduciari in generale.*»

Sindona indica dunque in personaggi a lui legati i depositari della famosa lista degli esportatori. E' un avvertimento preciso nei riguardi di qualcuno. Un qualcuno a cui Sindona sembra voler ricordare di poter avere bisogno del suo aiuto. Un particolare strano di questa lettera consiste nel termine «preso» adottato da Sindona per indicare il suo sequestro, scritto con le virgolette. Si tratta di un altro messaggio?

Prosegue intanto da parte di «Lotta Continua» la pubblicazione del dossier Ambrosoli. La puntata di oggi è un'analisi ravvicinata e profonda del «sistema» inventato da Sindona per finanziamenti a terzi, fondi neri e altre operazioni speculative. «*Alla data del 27-9-'74*», scrive Ambrosoli «una notevole percentuale degli apparenti depositi in valuta presso le banche estere nascondeva una realtà ben diversa: anziché essere crediti liquidi ed esigibili, nascondevano operazioni di tutt'altra natura, finanziamenti a terzi, e acquisti di partecipazioni... Gran parte dei finanziamenti è stata effettuata a favore di società del gruppo. Quello che unisce tutte le operazioni è il sistema».

E qui Ambrosoli spiegava come Sindona riuscisse a «carpire la fiducia dell'azionista di Banca Unione». Un sistema complesso ma non troppo, usato per anni, nel quale si muoveva da gran coordinatore Carlo Bordoni

In queste oscure operazioni la parte principale sembra essere rappresentata dalla Amincor Bank, la più misteriosa banca di Sindona, nella quale è stato detto che venivano riciclati i soldi della ma-

fia e dei sequestri di persona. Quella sulla quale Giorgio Ambrosoli stava per mettere realmente le mani quando fu ucciso a Milano.

Alla Camera, la commissione ristretta incaricata di preparare il disegno di inchiesta sull'affare Sindona, ha pronta una prima «bozza».

Per quanto riguarda l'estensione dell'inchiesta, ha prevalso chi la voleva «minima», con pochi, precisi quesiti a cui rispondere, evitando

«polveroni» e il protrarsi nel tempo.

L'inchiesta dovrà accertare i «favoreggiamenti» all'ascesa di Sindona di partiti, membri, del governo, pubblici amministratori, nonché chiarire la questione dei «500 nomi», cosa si è fatto per l'estradizione di Sindona, gli interventi dell'ultimo anno prima del «crack» finalizzati alla «remissione» del debito, la vicenda dell'aumento del capitale della Finabank. **Sandra Bonsanti**

SECOLO D'ITALIA
pag. 11

La «fuga» di Crociani

Staiti al ministro dell'Interno

Come è noto, per Camillo Crociani, arrestato nel Messico, si è messa già in moto la procedura per l'estradizione in Italia. Anche se ancora non si è fatta piena luce sulle modalità della sua clamorosa fuga quando esplose lo scandalo Loekheed, qualche cosa già si incomincia a sapere. Pertanto l'on. Staiti di Cuddia delle Chiuse ha interrogato il ministro dell'interno per sapere: se è vero che Crociani era in possesso di passaporto diplomatico rilasciato dall'allora ministro degli esteri on. Rumor; se è vero che Crociani fu accompagnato all'aeroporto da una scorta comandata da un capitano dei carabinieri; se è vero che s'imbarcò su un aereo privato appartenente ad una società svizzera, portando con sé una grande quantità di documenti e facendo scalo all'aeroporto di Magadino per proseguire poi per Zurigo.

LA STAMPA
pag. 2



A oltranza l'agitazione dei marittimi di Mazara del Vallo Ferma in porto la più importante flottiglia peschereccia italiana

Trapani, 3 ottobre

La flottiglia peschereccia di Mazara del Vallo, la più importante d'Italia per numero di unità, tonnellaggio e pescato, è ancora bloccata nel porto canale (oggi è l'ottavo giorno) per lo sciopero dei capitani, dei motoristi e dei marittimi che prosegue ormai ad oltranza.

Nessun accordo è stato ancora raggiunto tra i rappresentanti dei marittimi e quelli degli armatori su una piattaforma di richieste che riguardano oltre a rivendicazioni di carattere economico e normativo (il contratto di lavoro sca-

duto da diversi anni non è stato ancora rinnovato, anche accordi per la pesca nel Canale di Sicilia e la sicurezza in mare.

Gli incontri fra le parti si susseguono giornalmente ma l'unico risultato è quello di un irrigidimento che prolunga ulteriormente lo sblocco della situazione.

I rappresentanti dei capitani hanno deciso di promuovere un incontro a Mazara del Vallo con il ministro della Marina mercantile, Evangelisti, un rappresentante del governo regionale che potrebbe essere il presidente Mattarella

o l'assessore alla pesca, il direttore generale della Cassa marittima meridionale ed un rappresentante di Marisicilia, il comando militare marittimo al quale è affidata la sorveglianza nel Canale di Sicilia e la tutela dei motopescherecci.

«E' l'unico modo — ha detto stamattina il presidente della associazione capitani, Alberto De Santi — per sbloccare la situazione che rischia ormai di degenerare».

Intanto ai circa 180 motopescherecci d'altura bloccati nel porto canale si vanno via via affiancando le 150 unità adibite alla pesca a poche mi-

glia dalla costa. I problemi dei marittimi dei piccoli motopescherecci riguardano essenzialmente il rinnovo contrattuale e la cassa marittima.

SECOLO D'ITALIA pag. 9

Ancora in alto mare gli accordi CEE

MAZARA - Prosegue ad oltranza lo sciopero dei pescatori

MAZARA DEL VALLO, 3.

— La flottiglia peschereccia mazzese, la più importante d'Italia per numero di unità, tonnellaggio e pescato, è ancora bloccata nel porto canale (è l'ottavo giorno), per lo sciopero dei capitani, dei motoristi e dei marittimi, il quale prosegue, ormai, ad oltranza.

Intanto, ai circa 180 motopescherecci d'altura bloccati nel porto canale si vanno via via affiancando le 150 unità adibite alla pesca a poche miglia dalla costa.

I fatti di Mazara del Vallo erano ampiamente prevedibili perchè l'inerzia governativa non era più sostenibile (il contratto di lavoro scaduto da diversi anni; i mancati nuovi accordi per la pesca nel Canale di Sicilia e la sicurezza in mare).

La rabbia dei pescatori di Mazara è più che giustificata perchè non si riesce a capire

non soltanto perchè non si prende una posizione più energica nei confronti di chi sta impedendo la nostra pesca nel Nord-Africa, e in Adriatico, ma anche perchè i nostri pescherecci non vengono scortati, al doppio scopo di proteggere le barche e gli equipaggi in attesa del rinnovo degli accordi Cee e, contemporaneamente di impedire che, da nostra parte, vengano compiute violazioni in acque territoriali straniere.

Ora i rappresentanti dei capitani hanno deciso di promuovere un incontro a Mazara con il ministro della Marina mercantile, un rappresentante del governo regionale, il direttore generale della cassa marittima meridionale e il comandante militare marittimo al quale è affidata la sorveglianza nel canale di Sicilia e la tutela dei motopescherecci.

Vedremo che cosa concretizzeranno.

EROINA. Un dibattito zeppo di ministri, a Roma. Non c'è Altissimo. Lo sostituisce il sottosegretario Orsini, che dice: drogato uguale criminale

ROMA. (a. p.) Anche i democristiani dibattono. Ieri, nella sede della rivista *Civiltà cattolica* c'era una gran folla, il ministro Morlino (grazia e giustizia), il ministro Rognoni (interni), il ministro Vaninetti (istruzione). Pericolosamente assillati, invece, il ministro della sanità Altissimo, una cui intervista ha provocato la valanga di discussioni sull'opportunità di legalizzare l'eroina. Altissimo era sostituito da un sottosegretario, democristiano, di nome Orsini.

E' proprio di questo sottosegretario, l'intervento più vivace della serata, quello che ha strappato al pubblico applausi fragorosi. Orsini ha detto, né più né meno, che il suo ministro si sbaglia, e di grosso, quando dice che, in fondo, l'eroina si potrebbe legalizzare. E' una proposta - ha detto - che presenta vantaggi ipotizzabili (forse voleva dire ipotetici Ndr.) e svantaggi sicuri. Questi gli argomenti di Orsini: non è vero che a provocare le morti per eroina siano i «tagli»; i duecento morti degli ultimi due anni sono causati dall'eroina medesima (è noto, invece, che le ricerche più avanzate non hanno, per lo meno, costatato nulla di simile, e nemmeno il contrario); non è vero, ha detto poi il sottosegretario, che così si combatta il mercato nero, dato che in Inghilterra sopravvive un «mercato grigio». (Altissimo ha mandato del tecnico a studiare il british system, e una relazione ancora non c'è); non è vero che con la legalizzazione si eliminano i criminali commessi dai tossicodipendenti. I tossicodipendenti, ha argomentato Orsini, non commettono crimini per procurarsi la droga, ma perché sono sotto l'effetto (forse voleva dire criminogena Ndr.). Legalizzare l'eroina, ha concluso il sottosegretario di Altissimo, è come legalizzare l'eutanasia. Che è un argomento già sentito al tempo della legge sull'aborto. Il ministro Altissimo, pare, è in Canada. Quando tornerà, avrà delle belle gatte da pelare.

I quasi 80 mila tossicomani (giovani tra i 18 e i 35 anni)

Ogni giorno spendono 5 miliardi per la droga

occupazione anche tra i sindacati». Quanto ai risultati della lotta alla droga, Rognoni ha detto che fino ad agosto di quest'anno erano stati sequestrati 3060 chilogrammi di stupefacenti e 15.500 strati 4820 chilogrammi).

Della legislazione anti-droga s'è occupato Morlino. Forse — ha fatto presente il guardasigilli — bisognerebbe affidarne la giurisdizione non ai pretori, come avviene attualmente, ma alla magistratura minorile. «In questo caso — ha aggiunto Morlino — andrebbe fatta la modifica alla legge», peraltro giudicata «buona e valida». Secondo il ministro, è possibile solo la depenalizzazione dei comportamenti dei drogati, perché l'ipotesica liberalizzazione assoluta della droga metterebbe l'Italia al bando delle convenzioni internazionali, che invece permettono di condurre con successo la lotta agli stupefacenti. Anche una liberalizzazione parziale è impronunciabile — ha osservato Morlino — perché clinicamente non è possibile distinguere tra droga leggera e droga pesante. Dopo questa presa di posizione su un aspetto che ancora farà discutere molto, il ministro della Giustizia ha annunciato due significative iniziative: il 9 e 10 ottobre prossimi, a Roma, si riuniranno i cento magistrati che più si sono occupati del fenomeno per fare un bilancio del funzionamento della legge del 1975; da parte sua, il ministero di via

Arenula sta svolgendo un'inchiesta sulla diffusione della droga nelle carceri.

Cosa può fare la scuola per limitare il numero dei drogati? Secondo il ministro Valitutti, la prima azione deve consistere nella vigilanza, nella pre-assistenza e nell'informazione. La seconda, la più importante e la più efficace, dovrebbe essere di carattere educativo.

Non era presente l'ospite forse più atteso, il ministro della Sanità, Altissimo (è ancora in America), autore della discussa proposta della distribuzione limitata e controllata di eroina da parte dello Stato, in determinati centri clinici. Ne ha parlato, in tono però molto critico, il sottosegretario Orsini (Dc). Secondo Orsini, la proposta avrebbe un senso solo se si inserisse in un complesso di misure di cura e recupero dei drogati e se non provokesse la «semplice cronicizzazione di uno stato patologico». La liberalizzazione parziale non ridurrebbe il mercato nero né le morti causate non dall'eroina, ma dalle sostanze aggiunte dagli spacciatori per trarre maggiore profitto. A giudizio del sottosegretario alla Sanità, la causa della morte di 200 persone negli ultimi tre anni è stata quasi esclusivamente l'eroina. L'unico vantaggio della somministrazione, da parte di personale specializzato, sarebbe l'eliminazione di danni minori.

Un opuscolo destinato alle scuole

Essere «aperti» verso i drogati

Solo così si aiuta il tossicodipendente a reinserirsi nella società - La prima prevenzione inizia dalla famiglia

ROMA, 4 ottobre

La prima prevenzione comincia dalla famiglia ed il primo aiuto di gran lunga il più efficace che si possa dare ad un giovane inossicato è quello di adottare nei suoi riguardi un «atteggiamento aperto», anche se privo di inutili compiacenza. Così come bisogna aiutare i disintossicati a ritrovare il loro posto nella società. Lo si legge in un opuscolo di 46 pagine dal titolo «Aggiornamenti sul problema della droga» curato dal ministero della Pubblica Istruzione in collaborazione con quello della Sanità. L'opuscolo viene distribuito in questi giorni dal Provveditorato agli studi in tutte le scuole romane e presto avrà diffusione su tutto il territorio nazionale.

Nell'opuscolo si fa una lunga premessa in cui si danno alcune definizioni (droga, drogato, sostanze psicotrope, stupefacenti, tossicomania, dipendenza, divezzamento, doping); poi si passano in rassegna le diverse droghe (oppiacei, coca e cocaina, il cannabis, gli allucinogeni, i barbiturici, le amfetamine, l'alcool, il tabacco) e, inoltre, si affrontano i problemi individuali e sociali legati all'uso della droga. Infine, si danno consigli pratici sul ruolo degli adulti nel quadro delle misure preventive da adottare in favore dei drogati e che tipo di aiuto più in generale si può dare ai tossicodipendenti.





Indagine della Confartigianato sui rapporti di lavoro nei vari paesi

Gli artigiani protagonisti anche in Europa

Che cosa è l'artigianato e chi è il lavoratore artigiano? Quali le differenze nella contrattazione collettiva fra il settore industriale e quello artigiano? Quali i rapporti di lavoro nell'artigianato dei paesi europei? A questi interrogativi cerca di rispondere uno studio elaborato dal centro studi della Confartigianato. In 128 pagine vengono esaminati i singoli contratti di lavoro del settore artigiano in 15 paesi europei (dalla Svezia alla Turchia); un'analisi dalla quale emerge evidente la «considerabile» divergenza di ottiche esistenti nei vari ordinamenti europei in materia.

Lo studio (che fa seguito alla pubblicazione di pochi mesi fa di un volume di «dati» che quantifica le imprese artigiane in Italia distinguendole per province e mestieri) è introdotto da una breve presentazione del presidente della Confartigianato Germozzi il quale, ribadendo l'autonomia del ruolo e della figura dell'imprenditore artigiano, sottolinea che la contrattualistica artigiana italiana risponde «ad una dinamica del tutto peculiare» rispetto ai vari settori dell'economia e «tale grado di avanzamento» potrebbe rappresentare «un rilevante motivo di riflessione e di ispirazione qualificante in vista del processo di armonizzazione fra gli ordinamenti dei paesi europei».

La pubblicazione della confederazione è la prima del suo genere in Europa; essa, attraverso una comparazione metodica e particolareggiata di problemi contrattuali, sindacali e sociali dell'artigianato nei paesi presi in esame, costituisce — come afferma nell'introduzione il prof. Guido Zangari — un'interessante verifica del ruolo «particolarmente significativo», se non unico, che le imprese sono chiamate a svolgere nello sviluppo formativo e «nello stimolo quantitativo dei livelli occupazionali».

L'artigianato, e in particolare le aziende di minore dimensione, rappresentano anche nel contesto internazionale una «forza trainante» dell'economia; in proposito abbastanza significativo un recente rapporto del MIT nel quale si rileva che negli Usa le imprese con meno di 20 dipendenti sono aumentate dal '60 al '76 del 66 per cento, mentre le grandi industrie, sempre nello stesso periodo, hanno accresciuto la loro forza solo del 5,2 per cento.

Veniamo ad alcuni particolari aspetti del volume, oggi abbastanza significativi per il nostro sistema economico: orario di lavoro, oneri sociali e scala mobile. Per quanto riguarda il primo argomento, lo studio della Confartigianato rileva che la diffusione delle 40 ore

settimanali copre quasi tutta l'area dei paesi europei. Differenze si riscontrano solo nella Germania occidentale, dove per una legge del '38 gli adulti (i giovani hanno l'orario di 40 ore) possono lavorare fino a 48 ore (sebbene nel settore artigiano, secondo le convenzioni collettive la norma sia di 40 ore, ad eccezione di alcuni settori che prevedono fino a 42-43 ore), in Spagna (44 ore con un massimo giornaliero di 9 ore), in Svizzera (da 45 a 50 ore) e in Turchia (48 ore).

Differenze di meno si registrano invece in Gran Bretagna, dove la durata del lavoro si distingue sia per il sesso che per il tipo di prestazione, a seconda che sia manuale o meno; nel primo caso si hanno 46,5 per gli uomini e 39,8 per le donne, nel secondo rispettivamente 38,8 e 36,8 ore.

Oneri sociali. I contributi che generalmente nei vari paesi vengono versati riguardano — sottolinea lo studio — pensioni, malattia, invalidità, assegni familiari, disoccupazione, maternità, decesso: la maggior percentuale di oneri è a carico prevalentemente del datore di lavoro. In particolare c'è da rilevare come in alcuni paesi (ad esempio l'Italia) il divario esistente fra le percentuali ripartite a carico del datore di lavoro rispetto a quelle gravanti sul lavoratore è consi-

derevole: in Francia il 10 per cento a carico del dipendente e il 40 per cento a carico del datore di lavoro, in Spagna, rispettivamente il 7 e il 33 per cento, in Belgio il 10 e il 26 per cento, in Svezia il 27 e il 40 per cento.

Per quanto concerne la scala mobile, lo studio evidenzia che il principio dell'adeguamento del potere di acquisto dei salari all'aumento del costo della vita è previsto in tutti i paesi europei, con formule ovviamente diverse. Sistemi analoghi a quello italiano dell'automatismo dato dalla contingenza si riscontrano in Belgio, Lussemburgo e in Svizzera.

Non seguono invece questo principio altri paesi, come la Francia e la Germania occidentale, dove la revisione annuale degli accordi salariali a scadenza annuale eliminano quello che può essere il divario venutosi a creare tra retribuzioni e costo della vita.

«Un'indagine dunque molto importante, che mette in evidenza i vari aspetti del lavoro artigiano nell'area europea: un contributo della Confartigianato — sostiene Germozzi — alla migliore comprensione tra i diversi paesi affinché si possa arrivare ad un linguaggio unico tra e per gli artigiani di tutta Europa».

Luigi VALENTE



Le cifre sulla situazione effettiva

Ci penalizza davvero il bilancio della Cee?

di Emilio Gerelli

La struttura del bilancio Cee penalizza o favorisce l'Italia? Mentre sino ad alcuni mesi or sono il nostro Governo sosteneva di essere gravemente danneggiato, un recente documento della commissione Cee capovolge la situazione, almeno con riferimento al 1980, sostenendo che l'Italia otterrebbe un trasferimento netto di circa 800 miliardi di lire.

La questione, che evidentemente ha notevoli conseguenze anche politiche, verrà discussa e chiarita in un convegno su « Il Sistema monetario europeo e le prospettive della politica fiscale », che avrà luogo presso l'università di Pavia domani e sabato (è prevista la partecipazione dei ministri Pandolfi e Reviglio e tra i relatori vi è anche il consigliere economico del cancelliere Schmidt).

Sulla base della documentazione disponibile è possibile comunque chiarire la situazione. Anzitutto va precisato che la posizione dell'Italia, così come di qualunque altro Paese Cee, non può essere descritta soltanto in termini di saldo dei flussi finanziari da e verso la Cee (saldo netto finanziario), ma anche tenendo conto dei vantaggi e degli svantaggi che il commercio internazionale dei prodotti Cee determina (saldo netto commerciale).

Facciamo un esempio: se la Germania esporta frumento in Italia a un prezzo in lire che è inferiore del 60% a questo prezzo in Germania, la differenza viene compensata da un sussidio pagato all'esportato-

re tedesco e finanziato dal bilancio Cee. Non è però corretto contabilizzare, come fa la commissione Cee, quale vantaggio derivante all'Italia, sia il montante compensativo (sussidio) pagato alla Germania, sia il minor prezzo pagato dall'Italia per il frumento tedesco. Evidentemente si cade in errore di doppio computo.

Per questo e per altri aspetti che verranno chiariti nel convegno citato, la situazione effettiva è quella descritta nella tabella 1.

L'Italia si troverà dunque, in pratica, con un saldo totale nullo. Tutto bene, dunque? Non si direbbe, dal mo-

mento che quando si raffrontano i saldi totali pro-capite, relativi ai diversi Paesi, con il loro reddito pro-capite, si osserva che, in linea di massima, chi più ha più ottiene.

La situazione è evidentemente inaccettabile se da una unione doganale ci si vuol dirigere effettivamente verso un'unione economica. In questa direzione, tuttavia, occorre che l'Italia sappia muoversi responsabilmente, senza eccedere nelle lamentele da parente povero che, in realtà, si trova più beneficiario di quanto credesse anche se non nella misura che emergerebbe dai calcoli meramente contabili della commissione.

TAB. 1

SALDI NETTI TRA INCASSI E PAGAMENTI DEI PAESI CEE NEL 1980 (miliardi di lire)

Paesi	Saldi netti finanziari	Saldi netti commer.	Totali	Saldi netti pro capite (lire/anno)
Regno Unito	-2.079	- 544	-2.623	- 46.986
Germania	-1.201	- 173	-1.374	- 21.774
Italia	+ 841	- 914	- 73	- 1.146
Belgio-Lussemburgo	+ 955	- 251	+ 714	+ 71.052
Irlanda	+ 588	+ 379	+ 967	+322.026
Paesi Bassi	+ 487	+ 757	+1.241	+ 88.242
Danimarca	+ 424	+ 496	+ 930	+183.360
Francia	- 22	+1.066	+1.044	+ 19.482

TAB. 2

SALDI NETTI PRO CAPITE RAFFRONTATI AL REDDITO PRO CAPITE

Paesi	Saldi netti pro capite (unità di conto/anno)	Reddito nazionale pro capite (% media Cee)
Regno Unito	- 30	69
Germania	- 16	130
Italia	- 18	55
Belgio-Lussemburgo	+ 24	129
Irlanda	+ 237	48
Paesi Bassi	+ 67	120
Danimarca	+ 186	136
Francia	+ 21	113



L'inchiesta ufficiale attribuisce al tedesco Haferkamp il record degli sprechi Spendono troppo i commissari Cee e vengono processati in pubblico

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 3 — Processo pubblico domani a Bruxelles alla Commissione Cee accusata di spendere troppo e male per i suoi obblighi di rappresentanza. L'iniziativa è stata presa dalla Commissione del Parlamento europeo per il controllo dei bilanci che discuterà domani in una sessione speciale aperta alla stampa un'analisi della Corte dei Conti europea sulle spese dei commissari. Ghiotte anticipazioni sono già trapelate a metà agosto e dai primi di settembre rispettivamente sulla stampa tedesca e britannica.

Domani il documento sarà reso pubblico: sono 53 pagine che rappresentano una vera e propria miniera inesauribile di dati sulle cattive abitudini della maggioranza dei tredici membri della Commissione. E' bene precisare subito che i due commissari italiani, Giolitti e Natali, escono dignitosamente da questa vicenda. Giolitti, soprattutto, viene apparesentato a S. Francesco. Nel 1978 ha utilizzato solo poco più di un terzo della somma attribuitagli per spese di rappresentanza ed an-

che l'anno prima era rimasto molto al di sotto del suo limite massimo. Non gli riconoscono vizi e la Corte dei Conti non riesce a fargli un solo appunto. Lorenzo Natali si classifica anche lui tra gli economici, cioè tra i commissari che non hanno utilizzato interamente le somme loro attribuite. Poteva spendere 16,2 milioni di lire e ne ha utilizzati 14,1. La Corte gli rimprovera l'alto numero di viaggi in Italia (104 giorni l'anno scorso) che Natali giustifica però con la sua presenza nel vertice deonocristiano durante il lungo periodo del rapimento Moro. Tutti gli altri, chi più chi meno, non vengono risparmiati dagli strali della Corte dei Conti. Il più spendaccioso

"per sbaglio" nel mucchio generale. Con lui hanno superato il loro tetto di spesa il tedesco Brunner, l'irlandese Burke e l'olandese Vredeling. Natali si distingue per offrire ai suoi ospiti i pranzi più poveri. Il costo medio dei suoi pasti si aggira sulle 18 mila lire. Sconsigliabile accettare un suo invito visto che da queste parti per mangiare decentemente occorre salire sopra le 25 mila lire. Il più prodigo — rievolo — è il solito Haferkamp che offre pasti da 50 mila lire in media.

L'olandese Vredeling ha invece un'altra specialità, quello che fa risparmiare al contribuente europeo economizzando sulla pelle dei suoi ospiti al ristorante (anche

lui è al di sotto delle 25 mila lire) lo investe in alcolici nel suo ufficio. Nel 1978 ha comprato 128 bottiglie che, escludendo i fine settimana, fanno più di mezza al giorno. Il buon Haferkamp viene al secondo posto, però molto distanziato: ha comprato "solo" 53 bottiglie. Inutile invece sperare che il danese Gundelach vi offra un whisky nel suo ufficio. Durante l'intero 1978 ha consumato appena sette bottiglie.

Facile indovinare chi alloggi negli alberghi migliori. Una notte di Haferkamp può costare anche 213 mila lire ed in media incide sul bilancio Cee per 160 mila. Giolitti, con 41 mila, è fra quelli che scelgono alberghi modesti e Natali si attesta

poco sopra le 50 mila. Ambedue sono molto al di sotto della media generale che è di circa 74 mila lire. E che ti organizza Haferkamp se deve andare ad una riunione di industriali a Duesseldorf? Prende l'aerotaxi da Bruxelles ad Amburgo (632 chilometri) dove sale su un aereo di linea che lo porterà a Duesseldorf (414 chilometri). Ma intanto l'autista si muove per Duesseldorf con la macchina della Cee per riportare il suo capo ad Amburgo al termine della riunione e qui il nostro riconquista il suo aerotaxi per tornare a Bruxelles. Dal rapporto si possono spogliare molte altre perle. Dai giustificativi per i pranzi risulta che spesso i commissari invitano i giornalisti di Bruxelles. La Corte non approfondisce ma gli interressati smentiscono.

Il Parlamento, destinato all'indagine della Corte dei Conti, si appresta, dunque, a discutere pubblicamente ed a discuterla di fronte alla stampa. C'è chi si interroga sul significato politico dell'iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVANTI!**

di del **4/X/79** pag. 14

IL FALLITO pronunciamento del 29 settembre in Argentina, guidato dal gen. Luciano Menéndez, ha messo in luce i sommovimenti interni che travagliano ormai da tempo l'esercito argentino. Non è una novità che le forze armate di questo paese sono tutt'altro che unite e che in esse si scontrano correnti antitetiche che molte volte cercano di soverchiare le altre correnti antitetiche che molte volte cercano di soverchiare le altre con atti di forza. Quando ciò avviene si hanno i famosi *cuarte-lazos*, *pronunciamientos* e *planteamientos* che cospargono la storia argentina. Questa volta il tentativo del gen. Luciano Menéndez è stato particolarmente grave poiché è avvenuto in un momento in cui il governo militare del gen. Rafael Videla dava già segni di incertezza e sbandamento. Difatti l'Argentina, sotto regime militare dal 1976, attraversa un momento di assestamento che dovrebbe portarla ad un regime più democratico o almeno di civili guidati nell'ombra dai militari.

Questo sembrerebbe il disegno della corrente al potere il cui esponente più importante, oltre al presidente gen. Videla, è il capo dell'esercito e membro della Giunta gen. Roberto Viola. Ambedue questi generali hanno dichiarato negli ultimi mesi di aver pronto un piano politico che dovrebbe essere presentato alla nazione verso Natale, con il quale, a tappe successive, il paese dovrebbe essere condotto verso una «normalità democratica». Annunciando questo piano il gen. Videla ha fatto presente le grandi vittorie del regime che sarebbero la completa «pacificazione» del paese dalla guerriglia e una certa stabilità economica. Queste affermazioni però non sono accettate dagli oppositori del governo né di destra né di sinistra. A sinistra i partiti, ora ibernati, sia quelli di origine marxista sia quelli tradizionali liberal-progressisti come i radicali, accusano il governo militare di aver distrutto l'economia nazionale e di avere acuito le tensioni sociali, solo soffocate per mezzo di una dura repressione. D'altro canto a destra si paventa la pur moderata apertura del gen. Videla e lo si accusa di «aprire

È soprattutto economica la crisi che oggi investe l'Argentina

le porte al comunismo internazionale». Nel mese di settembre due fatti hanno esasperato la posizione delle destre che si riconoscono nella corrente «dura» capitanata appunto dal gen. Luciano Menéndez.

Si tratta in primo luogo del permesso dato dal governo all'entrata nel paese di una Commissione di inchiesta istituita dall'Organizzazione degli Stati americani (OEA) per indagare sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo in Argentina. Questa Commissione è stata accettata a Buenos Aires da Videla in un tentativo di tacitare l'opinione pubblica interna ed estera che accusa il governo di aver fatto sparire dal 1976 ad oggi tra le 6 mila e le 10 mila persone per ragioni politiche.

DEL DRAMMA dei *desaparecidos*, si sono occupati tutti i più grossi organi della stampa internazionale e numerose società umanitarie come *Amnesty International*. Il gen. Videla ha scelto, forse anche dietro pressione statunitense, la politica del «non abbiamo nulla da nascondere» e ha aperto le porte alla Commissione che è rimasta a Buenos Aires dal 6 al 20 settembre. Questa presenza è stata interpretata come un duro affronto all'onore argentino da parte delle destre che hanno accusato il governo di debolezza.

L'altro episodio rinfacciato al governo è il rilascio del giornalista Jacobo Timerman. Timerman fu il giornalista che

negli anni '60 introdusse in Argentina, fondando il settimanale *Primera Plana*, la nuova formula di rivista di attualità politica sul tipo dei nostri *Espresso* o *Panorama*. Però *Primera Plana* fu chiuso d'autorità dal governo militare che lo accusava di ricevere finanziamenti dai Montoneros, il braccio armato dei peronisti di sinistra. Timerman divenne allora direttore del quotidiano indipendente *La Opinión* un giornale popolare a grande tiratura dove Timerman non lesinava le accuse al regime. Nell'aprile del 1977 Timerman venne arrestato e torturato. Venne accusato per le sue idee progressiste, per essere coinvolto in un «complotto sionista» (Timerman è ebreo) e per le sue simpatie nei confronti degli Stati Uniti. Timerman, subito dopo il rilascio, ha dichiarato di volere esiliarsi in Israele e di voler prendere la cittadinanza israeliana.

Menéndez nel suo pronunciamento deprecava anche la liberazione del giornalista. Ma le richieste di Menéndez andavano al di là di una generica protesta. Egli chiedeva esplicitamente le dimissioni del capo dell'esercito Viola. La sua forza era il III corpo d'armata, il più potente del paese, con sede a Cordoba. Il III corpo d'armata ha giurisdizione sulle dieci province dell'Argentina settentrionale ed è sempre stato un elemento decisivo nelle prove di forza tra i militari. Tuttavia, appena ricevuta l'intimidazione, Videla metteva in stato

d'allarme le forze dell'esercito delle province limitrofe a quelle controllate da Menéndez e le faceva marciare su Cordoba. Le truppe governative non incontravano resistenza anche perché, sembra, solo la guarnigione di San Luis risultò disposta a battersi per Menéndez. Questi la sera stessa veniva destituito e rimpiazzato dal gen. José Vaquero. Il sollevamento così non aveva seguito, e per ora la corrente dura appare notevolmente indebolita poiché la destituzione di Menéndez porta con sé la destituzione di altri generali «duri» che lo avevano appoggiato. Inoltre sembra ormai certo che nella prossima primavera, quando Viola andrà a riposo per motivi di età, sarà sostituito dal gen. Leopoldo Galtieri, esponente della corrente moderata.

NON TUTTI i giochi però sono fatti, rimane per l'Argentina il grave interrogativo della crisi economica che porta con sé l'acuirsi delle tensioni sociali. Il governo militare, nonostante abbia messo ordine nelle caotiche finanze nazionali, e abbia fatto aumentare notevolmente le riserve del paese, non è riuscito ad evitare una drammatica erosione nel potere d'acquisto delle classi lavoratrici. Proteggendo l'economia da esportazione dei grandi allevatori e dei grandi produttori di cereali, il governo militare ha abbandonato il settore industriale del paese; il quale dato il deprezzamento della moneta, non è più riuscito a rinnovare i propri impianti ed è perciò privo di ogni competitività. La crisi dell'industria nazionale si ripercuote duramente sulla classe operaia. La tensione sociale che ne deriva potrebbe esplodere da un momento all'altro. Il disegno di lenta apertura del gen. Videla appare perciò quanto mai difficile. È evidente che alle prime avvisaglie di lotta sociale si produrrebbero immediatamente altri *planteamientos* dei «duri» riportando il paese al drammatico scontro di alcuni anni fa. Solo un nuovo indirizzo sociale del governo, da iniziarsi fin d'ora, potrebbe sventare una simile drammatica eventualità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di del 4/X/79 pag. 4

Cominciati i lavori della conferenza mondiale delle radiotelecomunicazioni

A Ginevra 154 paesi disegnano la nuova «cartina dell'etere»

Decideranno l'assegnazione delle frequenze a radio, tv, radiotelefoni, eccetera
L'Italia quasi sola a sostenere lo spostamento della 1ª rete tv dagli attuali canali

ROMA — Dopo qualche baruffa iniziale le delegazioni di 154 paesi riunite a Ginevra per la conferenza mondiale delle radiotelecomunicazioni hanno cominciato a lavorare. Quattro giorni se ne sono andati per mettersi d'accordo sul presidente — alla fine l'intesa è stata trovata sul rappresentante argentino — e, di conseguenza, siamo ancora ai preliminari.

Ma proprio questo primo approccio ha fornito una significativa sorpresa: l'Italia è quasi sola a sostenere una proposta — l'abbandono della 1. e 3. banda da parte della Rete 1 della RAI — che potrebbe mettere a soqquadro l'intero sistema (pubblico e privato) delle trasmissioni televisive.

Questo sostanziale isolamento è il frutto grave e grottesco del comportamento dell'amministrazione postale italiana: un miscuglio di improvvisazione — almeno a leggere certi documenti — e di manovre più

o meno decifrabili. Non per niente siamo anche l'unico paese che ha aspettato l'ultimo giorno per definire il pacchetto di proposte da portare a Ginevra: al punto che nella prefazione del documento italiano si confessa candidamente che, stando così le cose, in sede di conferenza corriamo il rischio di pesare poco o niente: come se a Ginevra si facesse dell'accademia e non si decidesse — invece — come dovrà funzionare l'intero sistema delle radiotelecomunicazioni di qui al Duemila.

La proposta della quale si è fatta portavoce l'Italia è ormai nota e l'abbiamo appena ricordata: togliere alla tv la 1. e 3. banda attualmente utilizzata dalla Rete 1 per destinarle ai servizi mobili (radiotelefoni) che stanno molto a cuore alla SIP: ogni impianto per radiotelefono costa oggi sui 5 milioni. La proposta nacque anni fa in una confe-

renza europea delle amministrazioni postali che vide riuniti una decina di paesi. Da allora ogni governo ha avuto modo di rifletterci sopra come dimostrano gli schieramenti che si stanno prefigurando a Ginevra sulla base di una ricchissima documentazione messa a punto dall'UER l'organizzazione che raccoglie tutti gli organismi radiotelevisivi del mondo.

Cominciamo dalla banda 1 premettendo che, in ultima analisi, la stessa RAI si accontenterebbe a rinunciarvi perché si tratta di un fascio di frequenze già scarsamente utilizzate dalla Rete 1 «sporche» e soggette a fastidiose interferenze. Nell'ambito della 1. regione mondiale (per comodità tecniche la terra, nell'assegnazione delle frequenze, è divisa in tre regioni) i paesi arabi in blocco, l'URSS e gli altri paesi dell'Est (tranne la RDT per sue esigenze nazionali) pro-

pongono che la 1. banda resti in esclusiva alle trasmissioni tv; altri paesi (tra cui Jugoslavia e Francia) non fanno proposte il che vuol dire che gli va bene la situazione attuale; RFT, Svezia, Olanda, Turchia, Svizzera, Inghilterra e Grecia propongono che sulla 1. banda, accanto alla tv, ci sia un po' di spazio per i servizi mobili; a chiedere il totale abbandono della banda — oltre all'Italia — ci sono alcuni paesi africani (Malawi, Zambia, Botswana, Lesotho) e l'Afghanistan.

Situazione più lineare per la 3. banda: quasi nessun paese propone di toglierla alla tv; molti, tra cui anche la RDT, vogliono lasciarla in esclusiva; altri, URSS compresa, accettano la situazione attuale: molte frequenze alla tv e qualche canale riservato ad altri servizi.

Quali alternative tecniche l'Italia propone all'abbandono in

manca



A riposo due alti dirigenti statali perché «non all'altezza dei compiti»

La decisione è stata adottata per la prima volta dal Governo in base a una legge del 1972 - Erano preposti a settori dell'Aviazione Civile

Per la prima volta il Consiglio dei Ministri ha applicato l'art. 19 del DPR n. 748 del 30 giugno 1972 relativo alla «Disciplina delle funzioni dirigenziali nell'Amministrazione dello Stato anche ad ordinamento autonomo»; collocando a riposo per ragioni di servizio i dirigenti generali dr. Pietro Papa e dr. Giuseppe Sitajolo, rispettivamente capi del servizio I (affari generali) e del servizio IV (navigazione) della Direzione Generale dell'Aviazione Civile del Ministero dei Trasporti. I due dirigenti generali, entrambi ancora a poco meno di dieci anni dai limiti di età, vengono così praticamente allontanati dal servizio, ma percepiranno la liquidazione e godranno della pensione; il tutto, sempre che il Consiglio di Stato, al quale il dr. Papa ed il dr. Sitajolo - a quanto è dato di sapere - presenteranno ricorso, non esprima parere contrario al provvedimento governativo.

Il comma 7 dell'art. 19 del

DPR 30 giugno 1972 richiamato nel comunicato di Palazzo Chigi prevede che «in caso di rilevanti gravità o reiterate responsabilità, il Consiglio dei Ministri può deliberare la collocazione a riposo per ragioni di servizio di dirigenti generali anche se non sono mai stati collocati a disposizione». Quali i motivi in base ai quali il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dei Trasporti, ha adottato il provvedimento?

Ereditata sedici anni fa dal Ministero della Difesa, la Direzione Generale dell'Aviazione Civile del Ministero dei Trasporti è indubbiamente una delle strutture amministrative meno aggiornate e rispondenti all'assolvimento delle attribuzioni di legge. Nonostante l'aumento del personale dipendente, la funzionalità degli uffici è andata deteriorandosi proprio mentre il settore al quale è preposta registrava un notevole sviluppo. A ciò fa riscontro l'estrema delicatezza degli atti

trattati, spesso in connessione con la sicurezza del volo e, in alcuni casi, con conseguenze di diretta competenza dell'autorità giudiziaria. L'ambiente, inoltre, è aggravato dall'attività di gruppuscoli sindacali, autonomi e dissidenti, spesso di effimera durata, che non contribuiscono certo a migliorare le condizioni di lavoro. In questo «scenario» il Ministro responsabile ha ritenuto opportuno di allontanare dal servizio i due alti dirigenti, ritenendo che la loro presenza ostacolasse il ritorno della Direzione Generale a condizioni di lavoro sereno e proficuo.

Lo stesso on. Preti, da noi interpellato, ha così motivato la decisione del Governo: «Il provvedimento - ha detto - si spiega col fatto che i due dirigenti generali non erano all'altezza del compito, mentre la Direzione Generale dell'Aviazione Civile è in crisi e occorre potenziarla e adeguarla alle esigenze più pressanti di efficienza e di modernità».



Sui minimi di pensione disponibilità per aumenti articolati

di PIERO CACCIARELLI

Non passa giorno senza che l'opinione pubblica e specialmente i più diretti interessati, i pensionati, non trovino motivo di interesse, e talvolta di preoccupazione, in tutto ciò che si ricollega alla riforma previdenziale. Da quando si è cominciato a parlare di innovazioni è stato un accavallarsi di progetti, critiche, ripensamenti, indiscrezioni. E' certo che il primitivo piano del ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Scotti, è destinato a subire diversi aggiustamenti e che su questo tema il governo ha aperta una trattativa con le forze politiche e con i sindacati. Quali sono le intenzioni di Vincenzo Scotti? Glielo abbiamo chiesto direttamente.

Che cosa prepara, in questo campo, il ministero del Lavoro? Qual è la questione più importante?

Stiamo ancora lavorando al progetto complessivo — risponde Scotti —. Il problema di base è come realizzare l'unificazione dei vari trattamenti previdenziali, l'inserimento di tutti i lavoratori nell'assicurazione generale. Prima avevamo un sistema puramente contributivo, nel quale le pensioni nascevano all'interno dei vari comparti professionali. La misura delle pensioni era direttamente collegata a quella dei contributi. Poi si è passati al sistema cosiddetto retributivo a ripartizione. La pensione si commisura alla retribuzione finale (per gli assicurati Inps è l'80 per cento di questa retribuzione) e gli esborsi complessivi vengono coperti con i contributi dei cittadini.

E' ovvio che le varie branche assicurative non possono più essere separate, anche perché spesso la situazione occupazionale è profondamente diversa. Nel fondo piloti, per ogni pensionato otto persone sono in servizio. Nella marina mercantile, invece, il rapporto tra pensionati e lavoratori è 1 contro 0,5. Una grave crisi la sta attraversando lo spettacolo. Quando il cinema tirava le cose andavano bene, adesso molti sono senza lavoro. I comparti, per così dire, «ricchi» sarebbero autosufficienti dal punto di vista previdenziale, ma gli altri no. Ecco che sorge la necessità di una solidarietà nazionale. Adesso i lavoratori dipendenti dell'industria si sobbarcano il deficit del fondo per i dipendenti dell'agricoltura. Se noi sostenessimo la logica corporativa di chi vuole mantenere separati certi gruppi a forte occupazione, anche i lavoratori dipendenti potrebbero imporre la creazione di un loro fondo distinto dagli altri.

Scompareiranno, allora, istituti come l'Inpdai e l'Inggi?

L'intenzione è di creare un regime generale con prestazioni e condizioni di pensionamento omogeneizzate. Nessuno vieterebbe prestazioni previdenziali accessorie, che però non dovranno avere il contributo dello Stato. Insomma, a patto che vi sia un unico sistema complessivo, non si fa alcuna obiezione a che siano mantenuti istituti diversi per i compiti di gestione. Oggi, invece, sono in vigore norme contrastanti per i «tetti», i cumuli, l'età pensionabile, i metodi di calcolo per le pensioni. Io credo che, sdrammatizzando il problema generale, quello della gestione diventa solo un interrogativo sulla funzionalità. Bisognerà chiedersi se il sistema funziona meglio con un unico gestore o se è meglio che le gestioni restino separate.

I sindacati chiedono un innalzamento dei minimi di pensione. Lei che cosa ne pensa?

La risposta dovrà essere necessariamente articolata. Sono diverse le posizioni di chi beneficia di integrazioni al minimo e di chi ha sborsato contributi per 15 anni. Del resto, mi sembra che anche le proposte sindacali siano sulla linea dell'articolazione.

Un punto che suscitato molte polemiche è quello dei cumuli.

E' un tema sul quale sono molto liberale nel caso di più pensioni, specie quando una è di reversibilità. In prospettiva, poi, con il ricongiungimento dei periodi assicurativi, si va verso la pensione unica. Diverso il caso dei cumuli quando una pensione è di anzianità: qui occorre essere più rigidi.

E sull'età pensionabile, che cosa progetta?

Penso all'innalzamento dell'età a 65 anni, fermo restando che vi potranno essere eccezioni per determinate attività molto faticose o stressanti. Vedo con favore norme più «cogenti» rispetto al piano iniziale. Però vi potranno essere varie fasce di età, con la scelta dei regimi di cumulo. Innalzando l'età pensionabile si potrà lavorare fino a 65 anni e il problema si attenua. Andando in pensione prima, si dovranno accettare certi limiti di cumulo, appunto per fasce.

I sindacati insistono molto sulla crescita dei contributi a carico dei lavoratori autonomi.

Un innalzamento già c'è con la legge finanziaria approvata sabato scorso. E i deficit dei fondi previdenziali stanno scendendo. Prevediamo classi separate di contribuzione, alle quali corrisponderanno pensioni di diversa entità. Anche i minimi andranno livellati con quelli delle altre categorie.

Lama ha proposto di rendere trimestrale la scala mobile dei pensionati attingendo le risorse finanziarie dalle liquidazioni. Qual è il suo parere?

Mi sembra che forti perplessità esistano anche all'interno del sindacato. E' un argomento che va trattato con estrema cautela, distinguendo tra le situazioni pensionistiche. E' evidente che le modifiche alla scala mobile sono più urgenti in caso di pensioni minime. Sarà indispensabile, comunque, una gradualità, perché non è possibile porre le rivendicazioni tutte insieme.

E per quanto riguarda gli aumenti degli assegni familiari?

Ne parleremo prossimamente con i sindacati. La cassa assegni familiari presenta un forte attivo, ma in parte bisogna tenerlo di riserva per tappare le falle più grosse. Per esempio, il deficit del fondo disoccupazione è ingente. Per gli aumenti si potrà anche utilizzare qualcosa dei punti di contingenza.

Che altro bolle in pentola?

Bisognerà arrivare a rendere omogenee le contribuzioni. Spingeremo a fondo la lotta contro le evasioni, in collegamento con il fisco. Una commissione tecnica mista tra i due ministeri, Lavoro e Finanze, è all'opera per studiare nuove procedure. Qualche successo si è avuto. Quest'anno il gettito dell'Inps è aumentato del 25 per cento rispetto al 1978. Vi sono state duecentomila denunce in più da parte dei datori di lavoro. L'obiettivo ultimo è un unico codice, valido sia per il fisco che per la previdenza.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

LA STAMPA

DEL

- 4 OTT. 1979

PAGINA

1

Al vertice franco-tedesco

I «grandi» d'Europa inquieti per Carter

Giscard e Schmidt sono preoccupati per la drammatizzazione della crisi cubana e per le imprevedibili iniziative della Casa Bianca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Lo stile di Jimmy Carter nel pilotare la crisi cubana non ha certo irrobustito la fiducia, già piuttosto scarsa, dell'Europa Occidentale nell'attuale leadership americana. Le incertezze, i dubbi, le contraddizioni di Carter nella politica energetica, finanziaria e militare sono state più volte oggetto di puntuali, anche se caute, critiche da parte di Giscard d'Estaing e di Helmut Schmidt negli ultimi due anni. Nel pieno del conflitto cino-vietnamita, il Presidente francese e il Cancelliere tedesco assunsero posizioni molto sfumate rispetto a quelle di Washington. Riuniti a Parigi per uno dei periodici vertici franco-tedeschi, i due uomini politici sottoscrissero allora dichiarazioni in cui era evidente la preoccupazione di non urtare l'«orso polare», senza tuttavia dissociarsi troppo dagli Stati Uniti, in quella congiuntura obietti-

vamente alleati di Pechino.

Un identico assillo è affiorato martedì scorso a Bonn, quando a conclusione di un altro vertice franco-tedesco, il Cancelliere ha dichiarato tra l'altro con durezza, d'accordo con il Presidente francese che era al suo fianco: «Noi non pensiamo che delle divergenze su alcune truppe a Cuba possano mettere in discussione l'equilibrio strategico mondiale».

Queste parole sono risuonate come una frecciata indirizzata alla Casa Bianca e al tempo stesso come un gesto distensivo verso il Cremlino. Si è rilevato, ad esempio, che Schmidt nel citare le truppe accuartierate nell'isola castrista si era ben guardato dal precisare che esse sono sovietiche. Semplice dimenticanza o voluta negligenza a fini propiziatori?

Comunque, Schmidt e Giscard hanno dato l'impressione di volersi distinguere, anche in questa occasione, da Carter, rimproverandogli al tempo stesso con garbo di avere posto il problema della brigata dell'Armata Rossa senza prima avere valutato le conseguenze.

Per Bonn e per Parigi, all'avvio della crisi Carter avrebbe drammatizzato in modo eccessivo la denuncia,

anzitutto a fini di politica interna, poi sarebbe rimasto prigioniero del caso da lui stesso sollevato: in effetti, egli ha ottenuto scarsa soddisfazione da Mosca (che non intende ritirare i suoi uomini dai Caraibi, come fece con i ben più insidiosi missili nel '62) e ha reso forse ancora più difficile la ratifica del Salt-2, offrendo incautamente ai «falchi» di Washington un pretesto per respingerlo quando sarà infine sottoposto al vaglio del Senato.

L'inquietudine di Schmidt e di Giscard è, appunto, che l'accordo sulle armi strategiche, nel clima elettorale americano, possa essere bocciato o accantonato per troppo tempo, nell'attesa di un momento favorevole all'approvazione. Il Cancelliere tedesco è stato molto esplicito quando ha sottolineato «il ruolo del Salt-2 per la nostra sicurezza», cioè per la sicurezza europea, e altresì quando ha auspicato che la crisi cubana non ne impedisca la ratifica.

Schmidt e Giscard si sono pronunciati dopo avere letto il discorso di Carter in cui si ridimensionava la crisi cubana, pur annunciando un rafforzamento militare americano nei Caraibi, e in cui si metteva l'accento sul «profondo trauma» che subirebbero gli alleati europei nel caso di un fallimento degli accordi sulle armi strategiche. Esprimendo la loro perplessità, i due uomini politici europei hanno quindi appoggiato Carter nel suo tentativo di arrivare al più presto a una ratifica da parte dei senatori americani. Essi non hanno tuttavia ri-

nunciato a ricordare, con sottile ironia, che la presenza di una brigata convenzionale sovietica nell'isola castrista non può costituire un problema tale da mettere in pericolo gli equilibri mondiali. Insomma, Carter, a loro avviso, poteva fare meno chiasso.

La preoccupazione, soprattutto tedesca, di non urtare in questo momento i sovietici appare giustificata. Prima della fine dell'anno la Repubblica Federale e altri Paesi dell'Europa Occidentale (tra cui l'Italia) dovranno decidere l'installazione di missili a gittata media, i *Pershing II*. Queste armi atomiche sarebbero destinate a riequilibrare i rapporti di forza Est-Ovest, oggi a parere degli esperti occidentali nettamente in favore dei sovietici, dotati di SS-20, in grado di paralizzare col tempo l'intero sistema Nato.

Nei Paesi interessati, questa decisione susciterà aspre discussioni e polemiche. Nel ricevere il 1° ottobre un gruppo di rappresentanti dell'Internazionale socialista, in cui vi erano dei socialdemocratici tedeschi e olandesi, Breznev ha affrontato l'argomento con asprezza. Ha denunciato «il mito della minaccia sovietica, cortina di fumo per coloro che vogliono trasformare l'Europa Occidentale in una piattaforma di lancio delle armi americane contro i russi». E ha esclamato: «Quella gente scherza col fuoco». È comprensibile che il Cancelliere Schmidt cerchi di evitare che l'atmosfera si arroventi anzitempo, a causa di quella che molti diplomatici europei chiamano la «fittizia crisi cubana».

Bernardo Valli

FEDERAZIONE MONDIALE STAMPA ITALIANA ESTERO: Fine di un'epoca

Roma - Non vorremo che le istanze e i buoni propositi partoriti con travaglio dal Comitato esecutivo della F.M.S.I.E. animato dalla maggior buona fede possibile (che migliore non si può) possano essere sterilizzate dalle solite baruffe di retrovia o vanificate ad arte dalla logorrea dei politici di professione. Abbiamo accumulato troppa esperienza per non diffidare di tutti e di tutto. Anche di fronte ad un pressochè unanime desiderio di sincero rinnovamento, siamo troppo abituati a vedere cambiate le carte in tavola!

Nella F.M.S.I.E. tutto dovrebbe cambiare a cominciare dalla mentalità degli organi centrali e dal "tipo" di partecipazione dei suoi associati periferici il cui apporto è stato fino ad ora pressochè nullo. Forse non per colpa interamente loro, ma, in ogni caso, per quel sistema di considerare le cose romane con quel rassegnato distacco che presuppone una mentalità di scaltra cortigianeria.

Avremo una dimostrazione di effettivo desiderio di rinnovamento? Solo se si vedrà radicalmente modificato lo Statuto della F.M.S.I.E. e se lo spirito autenticamente democratico preverrà sul consueto andazzo; cioè di consentire a pochi di fare, disfare, determinare influenze e preordinare decisioni.

Staremo quindi a vedere anche perchè da ciò verranno provocate le circostanze che potranno influire sull'attenzione dell'organo di controllo che a dire il vero, ha sempre tentato di seguire obiettivamente le non sempre chiare vicende della Federazione.

Lo Statuto è la guida essenziale del comportamento e sta all'origine stessa dell'Ente di cui presiede la funzionalità. E' altrettanto vero che lo Statuto sarà soltanto un pezzo di carta se non verrà correttamente applicato e senza malizia, dai suoi interpreti-esecutori. Dovrà quindi seguire un Congresso dal quale dovranno emergere tutte le componenti nazionali ed estere in completa libertà di espressione e di obiettivi.

Senza velleitarismi da una parte e senza intenzioni sotterranee dall'altra, di "cambiare tutto perchè tutto rimanga la stessa cosa". Diceva Tocqueville che il velleitarismo è il figlio degenero dell'ambizione! Giusto! Chi si propone di attuare il programma di rinnovamento della F.M.S.I.E., non perda questa occasione, altrimenti saremo costretti ad invocare, per questa ennesima baldracca delle compagnie nazionali, la sorte destinata agli Enti inutili e addirittura dannosi. Con tutti gli auguri della S.I.M.

LA REDAZIONE SIM COMMENTA

E' certo che il chiarimento politico (siamo solo agli inizi) avvenuto all'interno della FMSIE è servito a rompere l'eterno immobilismo che da anni tormentava la rappresentanza romana dei giornali italiani all'estero. L'aver affrontato a viso aperto, per la prima volta nella storia della FMSIE, i problemi in chiave politica è servito a fare emergere come d'incanto tutta la problematica dell'informazione in lingua italiana all'estero. Ciò dovrebbe far comprendere ai direttori ed editori dei giornali italiani che i problemi dell'informazione non possono più essere considerati appannaggio o monopolio di questa o quella forza politica nè possono più essere continuati a rivendicare con i soli umilianti "miagolamenti". Alle forze politiche italiane, fortemente in ritardo verso questo particolare e delicato settore, va detto che la stampa italiana all'estero desidera essere considerata nè più e nè meno alla stessa stregua della stampa nazionale. Occorre cioè riguadagnare il tempo perduto senza correre dietro a sogni quarantotteschi, operazioni frontiste, che hanno il sapore di etichettature oltretutto fuori moda, e sicuramente non utili ad una ulteriore democratica crescita dei giornali italiani all'estero. Il fenomeno è grosso, importante, urgente da risolvere nello stesso interesse del Paese, e non può essere risolto se non con forme unitarie con tutte le forze politiche democratiche.

A PROPOSITO DEL CONVEGNO SUI PROBLEMI DELLE COLLETTIVITA' IN AMERICA LATINA

Il 12 Settembre si è tenuta presso il MAE, presieduta dal Sottosegretario On. Santuz, l'annunciata riunione per l'organizzazione del Convegno sui problemi delle collettività italiane in America Latina. In quella sede, assenti i Partiti, sono stati ripresi i temi già discussi e pressochè definiti all'inizio dell'anno, quando analoga iniziativa si era già decisa di realizzarla dall'8 al 10 marzo. Il Convegno è stato concordamente convocato per il 8/11 novembre prossimo mentre il Governo si è riservato di decidere la sede. Il Direttore Generale dell'Emigrazione ed Affari Sociali, ministro Migliuolo, durante il suo intervento introduttivo ha proposto due sedi alternative: Argentina e Brasile. Nel corso della discussione, in verità, il problema della sede, come del resto mesi indietro, è stato oggetto di serio approfondito dibattito tendente a conciliare l'esigenza di privilegiare la sede ritenuta naturale per la consistenza della comunità italiana (Argentina), con la necessità di sviluppare un Convegno che assicuri la più ampia e libera trattazione di una tematica di effettivo interesse delle nostre comunità, in primo luogo, per la salvaguardia dei diritti civili, politici e sindacali; di garanzie cioè miranti, non solo ad uno svolgimento ampio e pacifico del Convegno, ma soprattutto a garantire i lavoratori emigranti residenti in Argentina qualsiasi rappresaglia da parte di quel Governo.

Altro obiettivo che dovrà essere garantito al Convegno dovrà essere quello di offrire un grosso contributo alla battaglia contro la repressione per la restaurazione della democrazia, ricercando anche forme di contatto con i lavoratori perseguitati e privati della libertà personale e con le forze che, all'interno del Paese, lottano per abbattere l'attuale regime.

Spetta al Governo italiano, naturalmente, offrire tali garanzie.

Due novità sono state notate in merito agli invitati alla riunione del 12 Settembre. Una, positiva, quella riguardante la presenza di rappresentanti delle Regioni, valutata da tutte le forze politiche con favore per il loro ingresso a pieno titolo in uno dei consessi che discutono i problemi dell'emigrazione; la seconda, purtroppo negativa, che ha destato sorpresa e critica per la ricomparsa, tra le Associazioni invitate, dei «Comitati tricolori» strettamente legati a forze anticostituzionali d'estrema destra. La sgradevole sorpresa per l'invito rivolto si accompagna anche ad una preoccupazione che il motivo possa ricercarsi in una possibile connessione con il particolare argomento in discussione.

In ambienti democratici del mondo dell'emigrazione è stato fatto rilevare inoltre che "coinvolgimenti" per altro non richiesti né tan poco sollecitati dalle forze politiche che appoggiano l'attuale compagine governativa, potevano essere evitati nell'interesse stesso di un libero dibattito e in quello dell'ancora più largo interesse degli emigrati residenti in quel Paese.

L'UNITA'
del 5.X.79 pag. 9

Dove e come la Conferenza dell'America Latina?

Al primi di settembre il sottosegretario Santuz ha annunciato l'intenzione del governo di convocare per i giorni 8-9-10 novembre la Conferenza dell'emigrazione italiana in America Latina, già tante volte rinviata. L'annuncio è stato fatto ad una riunione tenuta alla Farnesina, riunione che ha presentato due caratteristiche particolari, e non certo di buon auspicio. Il sottosegretario e i suoi collaboratori si sono dimenticati di invitare alla riunione i rappresentanti dei partiti e si sono «ricordati» (per la prima volta da 8 anni ad oggi) di invitare i rappresentanti dei cosiddetti «Comitati Tricolori». Esiste, e l'on. Santuz e i suoi collaboratori dovrebbero ricordarlo, un Comitato permanente per la realizzazione delle decisioni della Conferenza dell'emigrazione: qualcuno alla Farnesina ha deciso di liquidarlo?

Altra riunione parecchi dei presenti hanno fatto le debite rimostranze e il sottosegretario ha cercato di rimediare prendendo contatto con i partiti democratici. Ma intanto è passato un mese e nessuno dei due gruppi di lavoro incaricati di preparare la Conferenza si è riunito: né quello incaricato di preparare i materiali di base per le discussioni, né quello che deve diramare gli inviti. Molto lavoro di preparazione era già stato fatto la scorsa primavera, ma molte questioni sono da chiarire e da concludere.

Una delle questioni da definire è anche la sede della Conferenza: vi è stato un orientamento «preferenziale» per Buenos Aires, ma spettava al governo una decisione definitiva. Questa non può tardare oltre se si vuole fare della Conferenza una cosa seria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM-EMIGRAZIONE

L'INDAGINE CONOSCITIVA DEL SENATO SULLE COMUNITA' ITALIANE
ALL'ESTERO: SENTITI I RESPONSABILI DEGLI UFFICI EMIGRAZIO-
NE DELLA CGIL, CISL E UIL.- Presso la Commissione Esteri

del Senato mercoledì 3 ottobre è ripresa l'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero. Sono stati sentiti i responsabili degli Uffici emigrazione della CGIL Enrico Vercellino, della CISL Gian Battista Cavazzuti e della UIL Giuseppe Fabretti e la seduta è stata presieduta dal Presidente della Commissione sen. Taviani.

ENRICO VERCELLINO (CGIL) ha rilevato innanzitutto l'esigenza di passare, nel settore dell'emigrazione, dalla fase di studio a quella degli interventi concreti specie sul piano legislativo, che possano affrontare anche i problemi nuovi che si pongono oggi per l'accertata inversione di tendenza dei flussi migratori e delle loro nuove caratteristiche. Al riguardo i sindacati hanno avanzato delle proposte: per giungere ad accordi a livello sia comunitario che bilaterali più adeguati ai problemi dei lavoratori emigrati; per una rapida ratifica della convenzione n.143 dell'OIL in modo da bloccare il traffico illegale della manodopera (su cui esiste anche una apposita direttiva comunitaria finora inattuata per la posizione negativa della Germania federale e della Gran Bretagna); per ottenere un migliore funzionamento delle strutture proposte al collocamento; per l'attuazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati; per la ristrutturazione della rete consolare e per la questione concernente i diritti civili, sociali, sindacali e politici dei nostri emigrati. Dopo aver ribadito che su tutti questi temi occorrerà l'impegno fattivo del Governo e del Parlamento, Vercellino ha messo in rilievo la necessità che il Parlamento risolva al più presto la questione concernente i Comitati consolari e il Consiglio italiano dell'emigrazione, lamentando l'inerzia che ha fatto seguito a precisi impegni assunti a questo riguardo e che ha portato al verificarsi di un vuoto assoluto di partecipazione per i nostri connazionali all'estero. Infine il rappresentante della CGIL ha indicato alla Commissione le iniziative unitarie dei sindacati nel campo dell'emigrazione dando notizia dei contatti bilaterali che i sindacati stessi hanno avviato negli ultimi anni con i sindacati degli altri Paesi.

GIAN BATTISTA CAVAZZUTI (CISL) ha espresso la convinzione che i tre nodi fondamentali da risolvere nel campo dell'emigrazione sono quelli della scuola, delle strutture rappresentative e della rete consolare, facendo carico al Governo prima e al Parlamento poi di non essere intervenuti per risolverli sul piano legislativo. Ha poi sollecitato il Governo a rendere nota la sua posizione circa la scelta della località nella quale si dovrà tenere la ormai imminente Conferenza sull'emigrazione italiana nell'America Latina, dal momento che non necessariamente la scelta deve cadere su Buenos Aires se non si è certi delle garanzie circa il regolare e democratico svolgimento della Conferenza stessa. Dopo essersi detto d'accordo sull'inversione di tendenza in atto nel settore emigratorio, addirittura a livello mondiale, Cavazzuti ha fatto notare come ciò determini l'accresciuta importanza del problema dell'inserimento dell'emigrante nell'ambiente socio-politico del Paese che lo ospita e che è destinato ad ospitarlo stabilmente. In conseguenza di ciò, mentre resta fondamentale la necessità di potenziare la nostra rete consolare e di favorire l'associazionismo democratico fra i nostri emigrati, il diffondersi della presenza organizzativa dei partiti politici italiani nei Paesi di accoglimento, a giudizio di Cavazzuti, viene a giocare un ruolo fortemente negativo: tali partiti, in quanto estranei alla realtà locale, sono guardati con sospetto e suscitano reazioni che si rivolgono a danno dei nostri connazionali e del nostro Paese.

GIUSEPPE FABRETTI (UIL) ha pure rilevato la necessità, nei confronti degli emigrati, di passare dalle indagini e dagli studi ai fatti concreti sulla base dei risultati raggiunti, osservando che, a questo proposito, il Parlamento non è esente da grosse responsabilità di inerzia. Fabretti ha posto l'accento su alcune questioni (alle quali dovrebbe essere riservata la massima attenzione nell'ambito dell'indagine del Senato) che riguardano quel nuovo tipo di emigrazione che negli ultimi anni si verifica al seguito di imprese operanti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare sul grosso problema della tratta dei nostri lavoratori e dei contratti sti-

collocamento. L'indagine, inoltre, si dovrebbe interessare anche dell'acquisizione di dati sull'economicità dei nostri investimenti all'estero in modo da garantire un minimo di coordinamento da parte dello Stato. L'oratore ha richiamato l'attenzione della Commissione sul vuoto verificatosi in seguito all'affossamento del CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero) ed alla mancata istituzione del Consiglio dell'emigrazione; nonché sull'urgenza di definire sul piano legislativo il provvedimento concernente i Comitati consolari. Fabretti si è soffermato poi sulla questione del potenziamento della rete consolare, lamentando innanzitutto il muro di impenetrabilità opposto dal Ministero degli Esteri nei confronti delle battaglie condotte dai sindacati, e sollecitando il Parlamento ad intervenire in modo che tale rete possa essere ristrutturata. Infine il rappresentante sindacale ha accennato al problema del finanziamento alla stampa italiana all'estero, che - ha detto - è nuovamente affidato alla discrezionalità del Ministero degli Esteri e che andrebbe invece erogato in base ad una legge dello Stato.

I tre esponenti della Federazione CGIL-CISL-UIL hanno poi risposto alle domande poste dai senatori La Valle, Valori, Granelli, Calamandrei, Marchetti, Armelino Milani e Orlandi. In particolare, il sen. GRANELLI, chiamato in causa circa i ritardi che hanno impedito l'approvazione di provvedimenti legislativi nel campo dell'emigrazione (nella passata legislatura egli presiedeva il Comitato permanente dell'emigrazione della Camera), ha precisato che l'iter legislativo dei tre progetti sui Comitati consolari si è arenato a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere in quanto si era arrivati ormai alla stesura di un testo unificato e che lo stesso si può dire per quanto riguarda il disegno di legge sul Consiglio nazionale dell'emigrazione. A suo giudizio, per colmare il vuoto esistente il Governo potrebbe adottare, nelle more, un decreto-legge che istituisca un organismo ponte che vorrebbe incontro anche alle difficoltà che tale vuoto crea all'Amministrazione. In merito a quest'ultima proposta va comunque registrato il parere negativo di Vercellino, che si è dichiarato contrario alla creazione di un organismo provvisorio tramite decreto-legge, ed ha sollecitato invece un intervento volto a far funzionare nel modo dovuto il Comitato interministeriale per l'emigrazione. A giudizio dei rappresentanti sindacali, il C.I.Em. sarebbe attualmente un organismo quasi clandestino della cui attività non si riesce a sapere nulla.

Ed ecco altre considerazioni e giudizi espressi dai tre sindacalisti nel rispondere alle domande poste dai membri della Commissione. Circa il potenziamento della rete consolare essi hanno respinto l'accusa mossa ai sindacati di intralciare il movimento del personale da destinare alle sedi più disagiate, sostenendo che i sindacati si oppongono semplicemente al fatto che le destinazioni avvengano in base a scelte discrezionali dell'Amministrazione.

Circa la scelta della sede della Conferenza sull'emigrazione italiana nell'America Latina, è stata rifiutata l'ipotesi che tale problema valga a dilazionare ulteriormente la Conferenza stessa. I rappresentanti sindacali si sono detti disposti ad accettare proposte alternative all'Argentina per poter accelerare i tempi: resta il fatto che occorrerà comunque prendere iniziative per ottenere dal Governo argentino precise informazioni sulla sorte di molti nostri connazionali scomparsi in quel Paese.

Vercellino e Cavazzuti hanno sostenuto che vanno rispettate le competenze delle Regioni in materia di emigrazione, ma che occorre superare lo scontro esistente tra la loro attività e quella dello Stato, cui spetterebbe il compito di sancire per legge alcuni diritti fondamentali da considerare acquisiti per gli emigrati che rientrano, a qualsiasi Regione appartengano, evitando situazioni discriminatorie e inutili sperperi di mezzi finanziari.

Riguardo ad una eventuale azione dei sindacati per sollecitare i Comuni e le Regioni agli adempimenti previsti in modo da consentire la soluzione del problema dei ristorni fiscali dei frontalieri, Cavazzuti ha affermato che i ritardi che si registrano da parte dei Comuni non devono servire da alibi per non prendere iniziative concrete.

Circa poi l'opportunità che il discorso sulla doppia cittadinanza sia inserito nell'ambito della prossima Conferenza sull'emigrazione, Cavazzuti si è detto convinto che non appartenga al mondo sindacale occuparsi del problema. Vercellino, anzi, ha dichiarato che per i sindacati la doppia cittadinanza è comunque qualcosa di anacronistico da non incoraggiare.

4/179

A proposito del funzionamento dei nostri Istituti di cultura all'estero, Vercellino si è detto convinto che le questioni della diffusione della nostra cultura e dell'assistenza scolastica non possano essere affidate al solo Ministero degli Esteri ma occorra un coordinamento di tutte le strutture operanti nel settore di cui devono farsi carico le forze politiche più che quelle sindacali.

Dopo il giudizio negativo espresso da Cavazzuti sulle trasmissioni della Rai destinate ai connazionali all'estero, soprattutto sul piano qualitativo, Vercellino e Fabretti hanno affermato che il problema del voto degli italiani all'estero è ancora tutto da discutere e la sua soluzione appare anzi quasi irrealizzabile. Questo però non deve costituire un ostacolo agli sforzi per garantire agli emigrati l'esercizio dei diritti civili e sociali. Circa i finanziamenti alla stampa italiana all'estero, hanno detto che sarebbe inutile riprendere le polemiche le quali, comunque, potrebbero essere troncate ponendo fine al potere discrezionale del Ministero degli Esteri.

Infine Fabretti ha espresso un giudizio sull'opportunità di rifinalizzare l'Istituto per il credito ai lavoratori italiani all'estero (ICLE) o, invece, di abolirlo. Ha detto che l'Istituto dev'essere solo riformato in modo da seguire una diversa politica atta a canalizzare le risorse finanziarie derivanti dalle rimesse degli emigrati verso utilizzazioni produttive. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SIM

di del 4/X/79

LA POSITION DES ETRANGERS EN SUISSE
LES ACCORDS INTERNATIONAUX

ASSISTENZADIPLOMATICA

Kabul -Anche troppo diplomatica si direbbe, a proposito dell'Ambasciatore d'Italia in Afghanistan, LoPrinzi, che interpreta con la severa ortodossia della non ingerenza, il rapporto che la nostra comunità intrattiene con le Autorità locali. Il nostro Ambasciatore -stante quanto viene riferito da un connazionale che occupa una carica di rilievo nell'ambiente internazionale- ne corso degli avvenimenti che continuano a drammatizzare la vita del Paese asiatico, si sarebbe addirittura reso irreperibile, lasciando che la pur esigua collettività italiana rimanesse in balia degli arbitri e violenze che usualmente si verificano in occasione di sommosse e rivolte... Alla buon ora! Noi francamente non vediamo di che stupirci, quando si sa bene (vedere il celebre caso dell'Etiopia) che la formula corrente è quella ben nota "dell'aiutati che il ciel t'aiuta" con il sussidio della altrettanto nota "arte di arrangiarsi" dell'Italica gente.

LA POSIZIONE DEGLI STRANIERI IN SVIZZERA SARÀ MIGLIORATA GIURIDICAMENTE E POLITICAMENTE

La Commissione europea per gli affari sociali ha approvato un progetto di direttiva che stabilisce il diritto di soggiorno per gli stranieri in Svizzera. La direttiva prevede che gli stranieri che lavorano in Svizzera avranno diritto al rinnovo dell'autorizzazione di soggiorno indipendentemente dalla situazione economica o dalla situazione sul mercato del lavoro. Costituirà invece un'eccezione fino al quinto anno di soggiorno, dalla situazione economica e dal momento dell'impiego il rilascio di un'autorizzazione di cambiare posto e professione.

La Commissione europea ha approvato un progetto di direttiva che stabilisce il diritto di soggiorno per gli stranieri in Svizzera. La direttiva prevede che gli stranieri che lavorano in Svizzera avranno diritto al rinnovo dell'autorizzazione di soggiorno indipendentemente dalla situazione economica o dalla situazione sul mercato del lavoro. Costituirà invece un'eccezione fino al quinto anno di soggiorno, dalla situazione economica e dal momento dell'impiego il rilascio di un'autorizzazione di cambiare posto e professione.

Questo progetto rappresenta un compromesso fra la volontà di limitare il numero degli stranieri nel mercato del lavoro e il desiderio di concedere loro maggiori diritti e più protezione nell'ambito della nostra società. A partire dal sesto anno di soggiorno l'operaio immigrato avrà diritto alla completa assistenza sociale.



JOURNAL DE GENEVE del 4.X.79
LAUSANNE: DES VAUDOIS DENONCENT

La loi sur les étrangers viole les accords internationaux

Le projet de loi sur les étrangers, voté récemment par le Conseil des Etats, viole les engagements internationaux de la Suisse. C'est la thèse avancée par le Comité vaudois contre le projet de loi sur les étrangers, qui a tenu hier une conférence de presse à Lausanne.

La Suisse est liée par des traités d'établissement déjà anciens avec la plupart des pays d'émigration, notamment l'Italie (1868), l'Espagne (1879), la Yougoslavie (1888), l'Autriche (1875). Ces traités, qui sont toujours en vigueur, accordent aux ressortissants des pays concernés des droits égaux à ceux des Suisses pour entrer dans le pays, y séjourner, s'y établir, y travailler. En somme tout le contraire des dispositions restrictives actuellement en vigueur et qui se retrouvent dans le projet de loi récemment adopté par le Conseil des Etats. Une thèse zurichoise et des articles de la «Basler Zeitung» et de l'«Internationa Herald Tribune» l'ont rappelé récemment.

Quelle est la portée aujourd'hui de ces traités ? La jurisprudence du Tribunal fédéral n'est pas d'une extrême clarté.

Un premier arrêt a fait valoir le principe de la suprématie des traités en 1968. Un deuxième arrêt, en 1972, a déclaré qu'un traité peut-être invoqué par chaque particulier auquel il est destiné mais, selon un considérant non publié, soutient que les traités de ce genre ne font pas obstacle à l'application de la législation interne sur la police des étrangers. Un troisième arrêt dit que, en cas de

doute, le droit interne doit s'interpréter conformément au traité mais que, si le législateur fédéral, en pleine connaissance de cause, s'écarte d'un traité, la loi interne l'emporte. Le Conseil fédéral pour sa part admet que les traités l'emportent mais laisse entendre dans son message qu'ils permettent de limiter l'admission des étrangers en Suisse.

Le Comité vaudois et la Coordination romande des comités contre le projet de loi sur les étrangers, qui milite en faveur d'une loi faisant plus de place aux droits humains des étrangers entend que le Conseil fédéral dise clairement s'il entend respecter les traités. Ou à tout le moins qu'il admette la thèse défendue par un juriste zurichois aux termes de laquelle on peut limiter le nombre des étrangers mais uniquement dans la mesure nécessaire pour leur accorder les droits découlant des traités et sauvegarder les ressources non renouvelables de la Suisse, étant précisé qu'une fois un étranger admis à séjourner régulièrement dans notre pays aucune mesure discriminatoire n'est plus admissible.

Ces opinions ont été soumises à la Commission du Conseil des Etats qui ne les a pas rendues publiques.

Précisons encore que ni les Etats ni leurs ressortissants bénéficiaires des dits traités n'ont protesté jusqu'ici contre les mesures discriminatoires prises par la Suisse.

D.-S. M.

INDUSTRIA E LAVORO di LUGANO - SETTEMBRE '79

La posizione degli stranieri in Svizzera sarà migliorata giuridicamente e politicamente

La posizione degli stranieri in Svizzera sarà migliorata per quel che concerne la protezione giuridica, il diritto al domicilio dopo un certo periodo di soggiorno e lo svolgimento di attività politiche. È quanto ha comunicato il consigliere agli Stati Broger al termine di lavori della Commissione da lui presieduta. Il progetto di legge del Consiglio federale è stato approvato, con alcune piccole modifiche, all'unanimità meno un'astensione.

In particolare la Commissione si è pronunciata in favore del mantenimento dello statuto degli stagionali, che avranno diritto di chiedere un permesso annuale dopo un soggiorno di complessivamente 35 mesi in Svizzera. L'on. Broger ha sottolineato in una conferenza stampa che nel corso della discussione è emerso che si desidera restringere l'impiego degli stagionali ai settori dell'economia edile, l'agricoltura e l'industria alberghiera. Egli ha ricordato che nel passato non si erano avute difficoltà alcune in questo settore. In ge-

nerale si trattava di lavoratori italiani che ritornavano presso le loro famiglie durante il periodo invernale. La situazione è cambiata dal momento in cui i cantieri sono rimasti aperti per più mesi all'anno e con l'arrivo di operai turchi, jugoslavi e di altri Paesi che non sono abituati all'ingaggio stagionale. Nel futuro saranno concessi permessi di lavoro per operai stagionali soltanto ai salariati dei settori tradizionali sopraindicati. Si pensa così di ridurre il totale degli stagionali a circa 70 000.

Molto da discutere ha dato la regolamentazione dell'attività politica degli stranieri. Ai lavoratori esteri sarà permesso di partecipare a manifestazioni politiche, per esempio in vista di elezioni nel loro paese, alla condizione che tali manifestazioni non compromettano la sicurezza interna o estera della Svizzera.

La Commissione propone di migliorare la protezione giuridica dei lavoratori immigrati che risiedono in Svizzera da più di 5 anni riconoscendo

loro il diritto al rinnovo dell'autorizzazione di soggiorno indipendentemente dalla situazione economica o dalla situazione sul mercato del lavoro. Continuerà invece a dipendere fino al quinto anno di soggiorno, dalla situazione economica e dal mercato dell'impiego il rilascio di un'autorizzazione di cambiare posto o professione.

Questo progetto rappresenta un compromesso fra la volontà di limitare il totale degli stranieri nel nostro paese e il desiderio di concedere loro maggiori diritti e più protezione nell'ambito della nostra società. A partire dal sesto anno di soggiorno l'operaio immigrato avrà diritto alla completa assistenza sociale.

Modificate sono anche le disposizioni concernenti la non riammissione nel paese o l'espulsione dalla Svizzera di uno straniero. Con l'entrata in vigore della legge sarà molto difficile espellere cittadini esteri che soggiornano da più di cinque anni da noi.

A. T. S.



AISE - PROBABILMENTE DOMANI AL PARLAMENTO LA VARIAZIONE DI BILANCIO PER I FONDI DESTINATI ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ALL'ESTERO.

ROMA (AISE) - DOPO LA DENUNCIA DELLE ACLI, ALLA QUALE HA FATTO SEQUITO QUELLE DI ALTRE ASSOCIAZIONI OPERANTI IN EMIGRAZIONE, CIRCA LA SOSPENSIONE DELL'EROGAZIONE DI FONDI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI NOSTRI EMIGRATI E DEI LORO FIGLI, IL PROVVEDIMENTO DI VARIAZIONE AL BILANCIO DI STATO, CONDIZIONE NECESSARIA PER LA RIPRESA DELLE EROGAZIONI, SARA' PORTATO IN PARLAMENTO CON LA MASSIMA URGENZA. SECONDO NOTIZIE DI FONTI ATTENDIBILI DOMANI STESSO LA CAMERA DOVREBBE ESAMINARE IL TESTO DEL PROVVEDIMENTO, IL PROBLEMA E' QUELLO DI FORNIRE AL MINISTERO DEL LAVORO, CUI SONO ORA PASSATE LE COMPETENZE IN MATERIA, DEGLI STANZIAMENTI NECESSARI E PER FARE CIO' OCCORRE, COME DICEVAMO, UNA VARIAZIONE AL BILANCIO DELLO STATO GIA' APPROVATO. INTANTO AL MINISTERO DEL LAVORO SI ASSICURA CHE, NON APPENA ESPLETATI GLI ADEMPIMENTI NECESSARI, CHE COMPREDONO ANCHE IL RICONOSCIMENTO DA PARTE DEL MINISTERO DEL TESORO DI UN NUOVO CAPITOLO DI BILANCI A BENEFICIO DEL DICASTERO DEL LAVORO, I TEMPI TECNICI PER LA RIPRESA DELL'EROGAZIONE DEI FONDI SARANNO MOLTO RAPIDI. (AISE)

CORRIERE D'ITALIA di FRANCOFORTE del 30.9.79

Già bloccate alcune attività di formazione professionale

I mancati nuovi investimenti rischiano di far saltare la formazione professionale

Gli Enti di formazione professionale denunciano la mancata variazione di bilancio per la formazione professionale all'estero.

Nella attuale situazione dell'emigrazione italiana in Germania sono diventate acute e si allargano in continuità la coscienza della formazione professionale e la domanda di iniziative che garantiscano, soprattutto alla seconda generazione, un'acquisizione di cultura e professionalità da inserire attivamente nell'ambiente sociale e nel mondo del lavoro locale.

Di fronte a questi bisogni precisi, per i quali le forze sociali e gli enti di formazione professionale hanno sempre operato con l'obiettivo di mettere a punto un'offerta ed iniziative tali da poterli soddisfare, non c'è un recepimento conseguente ed articolato da parte del quadro istituzionale italiano.

Restano infatti problemi più volte denunciati ed illustrati nella loro gravità sia nella Conferenza nazionale dell'emigrazione che nella conferenza europea dell'emigrazione. Essi riguardano soprattutto lo scoordinamento delle iniziative, il finanziamento delle stesse, l'assenza di adeguate strutture e la

deprofessionalizzazione degli insegnanti per mancanza di aggiornamento e di garanzie.

In questo momento la situazione è particolarmente grave, rispetto alla vasta domanda di formazione professionale posta dagli emigrati e alla situazione organizzativa degli enti. La gravità è causata dalla mancata attuazione della variazione di bilancio imposta dalla nuova legge quadro per la formazione professionale.

Ciò pone gli enti nella necessità di bloccare le iniziative di formazione professionale programmate. Inoltre gli enti vengono a trovarsi in una situazione economica molto grave dato che l'attività di formazione era stata normalmente programmata e realizzata da gennaio a luglio.

Di questa situazione gli enti sono obbligati ad informare i propri iscritti e a sottolineare loro che ogni responsabilità ricade sugli organi governativi italiani competenti.

Gli enti, pertanto, chiedono una immediata soluzione del problema, in modo che l'anno formativo 79-80 possa essere subito avviato.

Ecap-Cgil, Ial-Cisl, Enalp-Acli, Aese, Faieg

INTERVISTA RILASCIATA DAL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO "F. SANTI", BIOS DI MAIO

- D.: Notizie di Agenzia, in questi giorni, concentrano la loro attenzione sulla attività dell'Istituto "F. SANTI", sulla sua organizzazione interna, sul rinnovato interesse del P.S.I. nei confronti dell'Istituto per spingere verso un nuovo rilancio, avendo deciso, fra l'altro, di sottrarre energie già collocate in altri organismi che s'interessano di emigrazione, per concentrarle nel "SANTI". Che cosa ci può dire?
- R.: Consentimi preliminarmente di fare un commento del tutto personale sui comportamenti di certe Agenzie che non ritengo di aggettivare, comportamenti che, mi permetto di considerare, non sono troppo rispondenti a quelli direi "istituzionali"! Ecco, tu hai parlato di "notizie"... ma è questo che devono fare le Agenzie di informazioni; dare notizie... certo commentate, ma "notizie" che però debbono avere carattere di precisione e responsabilità. Con i "si dice" o i "corre voce", in particolare quando ci si riferisce implicitamente a decisioni che dovrebbero essere elementi veri e certi, per giunta di corpi politici, o s'indulge inevitabilmente al processo alle intenzioni e al pettegolezzo, oppure si rivela il solito e sordido gioco di pressione generalmente ispirato. Nel primo caso l'Agenzia scade di tono, nel secondo diventa evidente la caratteristica di "emanazione" che è sempre possibile e legittima, ma che sarebbe corretto esplicitare.
- D.: Ed ora vogliamo venire ai fatti?
- R.: Ecco, bravo, i fatti. Beh, ai fatti la stessa Agenzia S.I.M. si è riferita quando cortesemente ha ritenuto di dover pubblicare tutte quelle notizie che riguardavano quell'intensa attività dell'Istituto che è servita a far crescere la sua affermazione ed i consensi tra i lavoratori emigrati sia nei Paesi europei che extraeuropei. Si è trattato di una attività che ha riguardato la nostra presenza tra i lavoratori all'estero, anche in occasioni d'importanti iniziative, il nostro intensificato rapporto con le istituzioni, in particolare le Regioni, l'attenzione verso la vasta problematica dell'emigrazione che è sfociata anche in una incisiva attività editoriale. E' noto anche ai lettori della S.I.M. il programma che l'Istituto sta puntualmente realizzando e che si muove lungo le linee della attività già svolta con particolare riguardo al rafforzamento delle nostre strutture sia in Italia che all'estero.
- D.: Ci sono previsioni riguardanti la modificazione delle strutture?
- R.: Nell'ambito di una attività di rafforzamento, certo, potremo realizzare anche quegli adeguamenti della nostra organizzazione che riterremo opportuni, anche attraverso una consultazione delle nostre rappresentanze all'estero. Si sta pensando anche ad un aggiornamento dello Statuto e del Regolamento, nel senso di caratterizzare prevalentemente l'azione del nostro Istituto in direzione dei problemi dell'emigrazione e della tutela dei diritti dei lavoratori emigrati, nonché di dare maggior possibilità di presenza, nei momenti decisionali, alle nostre delegazioni territoriali, in particolare quelle estere.
- D.: Il lavoro al quale ti riferisci sarà fatto di intesa con il P.S.I.?
- R.: I rapporti sono frequenti a tutti i livelli e se il partito ha trovato l'occasione, in diverse circostanze, di dimostrare il suo apprezzamento - per cui manifestiamo profonda gratitudine - per l'opera svolta dall'Istituto, lo ha fatto avendo piena conoscenza del nostro lavoro. Al partito ci siamo rivolti, in questi ultimi tempi, perchè ci aiuti anche nella ricerca di nuove e qualificate energie per contribuire a quel rafforzamento di cui ti accennavo prima.

D.: Sorge qui la modifica di un orientamento che consentiva la presenza di socialisti anche in altre Associazioni che s'interessano di emigrazione, così come riferito da altre Agenzie Stampa?

R.: Vedi, non si può modificare un orientamento che non si è mai adottato, a livello di decisione naturalmente. Il Partito non ha mai adottato una decisione per consentire la presenza dei socialisti in varie Associazioni che si interessano dell'emigrazione. L'unica decisione ufficiale, se tale si può definire, in materia, è quella che emerge dall'"ordine del giorno sui problemi dell'emigrazione" approvata dal 40° Congresso del Partito che, tra l'altro, così si esprime: "Si ritiene indispensabile sviluppare i compiti e l'azione dell'Istituto F. SANTI in quanto organismo collaterale del Partito, rafforzando le sue strutture sulla base della maggior richiesta associativa che viene dall'emigrazione. L'Istituto F. SANTI quale struttura politico-organizzativa aperta al contributo di tutte le forze democratiche e laiche del mondo dell'emigrazione, è il canale politico culturale che può affrontare la definizione della vastissima problematica in cui l'emigrazione si dibatte". Il problema perciò, non è quello della "precettazione" verso chicchessia, ma quello di rafforzare la presenza dei socialisti nell'Istituto F. SANTI che, tra l'altro, non può ritenersi costituito da soli socialisti, ma "aperto al contributo di tutte le forze democratiche e laiche del mondo della emigrazione".

(a cura di N.P. - S.I.M.)



QLAISE- QUANDO I "PETTEGOLEZZI" DIVENTANO VERITA'- LA FUNZIONE INSOSTITUIBILE DELLA LIBERA INFORMAZIONE.

ROMA (AISE)- SINCERAMENTE NON CI RIESCE DI CAPIRE PERCHE' OGNI QUAL VOLTA LA NOSTRA AGENZIA ANTICIPA QUALCHE AVVENIMENTO, RIVELANDO ANCHE PARTICOLARI AI QUALI NON TUTTI HANNO ACCESSO, SI SCATENA L'IRA DEI "NOTABILI" ROMANI DELL'EMIGRAZIONE. QUESTO FENOMENO CONFERMA LA PRASSI, DEL TUTTO INACCETTABILE E FORTEMENTE AVVERTITA DAI PREDETTI "NOTABILI", CHE I NOSTRI EMIGRATI SAPPIANO SOLO "CIO' CHE DEVONO- A LORO AVVISO- SAPERE". UN TIPO DI INFORMAZIONE UNILATERALE E PILOTATA CHE NOI INVECE CERCHIAMO DI COMBATTERE. AVEVAMO RIFERITO TEMPO FA NON MOLTO PER LA VERITA', CHE VI ERANO IN CORSO CONTATTI A LIVELLO POLITICO PER IL RILANCIO DELL'ISTITUTO SANTI ATTRAVERSO IL COINVOLGIMENTO DI UOMINI NUOVI. DOVENDO PARLARE DI INFORMAZIONI RACCOLTE DA FONTI NON UFFICIALI ABBIAMO RITENUTO OPPORTUNO USARE IL CONDIZIONALE E TUTTE QUELLE FORMULE CHE NEL LINGUAGGIO GIORNALISTICO SPOGLIANO DI UFFICIALITA'- CHE IN REALTA' NON SUSSISTEVA- UNA NOTIZIA. CIO' NON TOGLIE PERO' CHE I FATTI DA NOI RIPORTATI CORRISPONDESSERO AL VERO, TANTO E' VERO CHE IN UN'INTERVISTA RILASCIATA IN QUESTI GIORNI IL PRESIDENTE DEL "SANTI" DE MAIO, LI CONFERMA PUNTUALMENTE NELLA SO stanza. IL "SANTI" E' PROTESO VERSO UN ULTERIORE RILANCIO E PER QUESTO SI E' RIVOLTO ANCHE AL PARTITO (PSI) "PERCHE' CI AIUTI- DICE TE STUALMENTE DE MAIO- ANCHE NELLA RICERCA DI NUOVE E QUALIFICATE ENERGIE PER CONTRIBUIRE A QUEL RAFFORZAMENTO DI CUI..... (OMISSIS)". PRIMA DI FARE QUESTA AFFERMAZIONE DE MAIO HA TROVATO ANCHE IL TEMPO E LA MANIERA DI DEFINIRE, PER LO MENO INGENUAMENTE, LE NOTIZIE DA NOI ANTICIPATE A RIGUARDO DEI "PETTEGOLEZZI". NON E' PER FARE DELLA POLEMICA MA E' FORSE COLPA SAPERE QUALCHE GIORNO PRIMA DEL SIGNOR PRESIDENTE DETERMINE COSE CHE RIGUARDANO IL SUO ISTITUTO? E', ANCORA, UNA COLPA FORSE CONOSCERE PARTICOLARI CHE IL PREDETTO SIGNOR PRESIDENTE NON CONOSCE O CHE, PEGGIO, DEVE FAR FINTA DI NON CONOSCERE? LA NOSTRA CORRETTEZZA PROFESSIONALE L'ABBIAMO DIMOSTRATA EVITANDO DI FARE NOMI, DEI QUALI SIAMO NATURALMENTE A CONOSCENZA, E NEL RIFERIRE CHE SI TRATTAVA DI UN'OPERAZIONE IN CORSO NON ANCORA DEFINITA. SI CADE NEL GROTTESCO POI QUANDO SI PARLA DI "SORDIDO GIOCO DI PRESIONE GENERALMENTE ISPIRATO (DA CHI CI CHIEDIAMO?)". MA LE PARE, SIGNOR PRESIDENTE, CHE LA COOPTAZIONE NEI VERTICI DEL SUO ISTITUTO DI NUOVI ELEMENTI, SIANO ESSI NOMI PRESTIGIOSI VICINI AL PARTITO SOCIALISTA, POSSA MAI ESSERE L'OGGETTO DI UN GIOCO DI PRESSIONI PER GIUNTA SORDIDO? CERTO, I GIOCHI DI PRESSIONI SI POSSONO FARE A QUALSIASI LIVELLO E POSSONO COMUNQUE ESSERE SORDIDI, MA SUVVIA..... SIGNOR PRESIDENTE TENIAMO I PIEDI BENE ATTACCATI ALLA TERRA. IN OGNI CASO LA RINGRAZIAMO, GRAZIE ALLA SUA "PROVVIDENZIALE" INTERVISTA I NOSTRI "SI DICE" ED I NOSTRI "CORRONO VOCI" HANNO ACQUISTATO OGGI IL CRISMA DELL'UFFICIALITA', E ANCORA UNA VOLTA, L'EMIGRAZIONE HA SAPUTO PRIMA CHE "SI DECIDESSE DI FARGLIELO SAPERE" COSE CHE IN FONDO LI RIGUARDANO DA VICINO. (AISE)

O.C.S.E. - RAPPORTO SULLA SITUAZIONE EMIGRATORIA

L'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo) su iniziativa del proprio Comitato Affari Sociali e della Mano d'Opera, dette vita ad un organismo SOPEMI (Sistema d'odderivazione permanente delle migrazioni) diretto alla rilevazione dei dati più significativi dei movimenti migratori e fornire una informazione reciproca ai paesi che partecipano ai grandi movimenti intereuropei della mano d'opera. L'importanza che i lavoratori stranieri continuano a rappresentare in seno alla popolazione attiva dei Paesi di residenza e l'evoluzione della loro percentuale in seno alla popolazione locale dopo l'inizio della crisi congiunturale, si ricava dai seguenti dati:

	% di lavorat. stranieri sul Tot. pop. Att.	Evolu!
Austria	6%	-13%
Belgio	8,4%	+10,5%
Francia	7,3%	-16%
Germania	9,5%	-19%
Lussemburgo	32 %	+ 5%
Olanda	3,7%	-29%
Svezia	5,4 %	+12% !
SVIZZERA	16,4%	-17% !

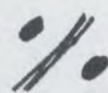
quadre suddetto dovrà quindi trarsi la considerazione che la più notevole riduzione di manà d'opera straniera si è verificata in quei Paesi che durante gli sessanta avevano fatto maggior ricorso alla introduzione di stranieri i quali, ovviamente, sono stati i più colpiti dagli effetti negativi della crisi. Si è peraltro aggiungere che se diminuisce il lavoro per gli stranieri (espresso in percentuale della popolazione attiva) il totale della presenza straniera aumenta dovunque a decorrere dal 1973. Si tratta di un fenomeno apparentemente contraddittorio provocato dalla politica dei Paesi d'Immigrazione che, mentre pongono in atto ogni misura per arrestare il flusso di nuovi lavoratori, introducono iniziative intese a favorire l'integrazione dei lavoratori stranieri già presenti nel loro territorio, massime fra esse, le riunioni dei nuclei famigliari che ne costituiscono il presupposto fondamentale.

	Austria	Belgio	Francia	Germania	Lussemburgo	Olanda	Svezia	SVIZZERA
1974	218,0	278,0	1.900,0	2.360,0		163,4	200,0	593,0
1975	185,0	278,0	1.900,0	2.171,0	46,8	176,0	204,0	553,0
1976	171,1	316,8	1.584,3	1.937,1	46,8	140,5	235,5	516,0

Presenza di lavoratori stranieri nel 1977

	Austria	Belgio (1)	Francia (2)	Germania (3)	Lussemburgo (4)	Olanda (5)	Svezia (6)	SVIZZERA (7)
Algeria	-	3.600	331.100	-	-	-	200	-
Austria	-	-	-	75.000	-	-	2.400	24.100
Finlandia	-	-	-	2.900	-	-	103.000	-
Grecia	-	8.900	-	162.500	-	1.900	9.200	4.800
Italia	2.100	119.000	199.200	281.200	10.800	10.000	2.800	253.100
Marocco	-	36.000	152.300	15.200	-	29.200	600	-
Portogallo	-	5.800	360.700	60.200	12.900	5.200	1.000	4.800
Spagna	-	27.600	204.000	100.300	2.200	17.500	1.900	62.700
Tunisia	-	2.000	73.000	-	-	1.100	400	-
Turchia	27.000	23.000	31.200	517.500	-	42.400	4.200	14.900
Iugoslavia	131.000	-	42.400	377.200	600	8.000	25.800	25.400
Altre	28.800	143.900	190.600	296.600	22.600	21.000	73.800	103.000
Totale	188.900	369.800	1.584.300	1.888.600	49.100	115.300	225.300	492.800

1. Censimento aprile 1977 (sondaggio 1/13). I lavoratori frontalieri non sono inclusi.
 2. Censimento 1975 (sondaggio 1/5). La stima è probabilmente inferiore alla realtà.
 3. I lavoratori frontalieri sono inclusi.
 4. Valutazione di fonte belga.
 5. Titolari di permessi di lavoro.
 6. Lavoratori residenti o che hanno manifestato la volontà di risiedere per 6 mesi o più.
 7. Lavoratori stabili o annuali (al 31/12/77).



Tab. 4 - FLUSSO DI STRANIERI IN USCITA (Dati espressi in migliaia).

	1973	1974	1975	1976	1977
BELGIO					
Totale degli stranieri	---	---	40,7	42,1	39,7
GERMANIA					
Totale degli stranieri	526,8	580,4	600,1	515,4	452,2
SVEZIA					
Totale degli stranieri	30,2	20,1	21,4	18,7	14,9
SVIZZERA					
Stranieri con permesso annuale e permanente	73,0	81,0	121,0	110,3	84,3

Tab. 5 - FLUSSO STRANIERI IN ENTRATA (dati espressi in migliaia)

	1973	1974	1975	1976	1977
BELGIO.....					
Totale stranieri pri- mo permesso di lavoro (Cee Esclusi)	---	---	62,3	51,9	48,3
FRANCIA.....					
Totale stranieri	226,6	133,5	---	---	---
TOTALE stranieri (e- clusi i non lavorato- ri provenienti dai Paesi della Cee)	---	---	77,4	84,3	75,0
Totale dei Lavoratori	143,5	64,5	25,6	26,9	22,8
GERMANIA.....					
Totale stranieri	869,1	538,6	366,1	287,3	422,8
OLANDA.....					
Primo permesso di la- voro da 7 paesi di reclutamento	6,2	5,1	11,0	3,9	2,1
SVEZIA.....					
Totale stranieri	24,9	31,9	38,8	39,8	61,1
SVIZZERA.....					
Primo permesso annua- le ottale	90,1	68,4	54,2	54,2	61,1
Primo permesso annua- le con attività lu- crativa	54,3	38,8	25,7	24,6	25,3

Nei quadri 2) e 3) vengono riportati i dati relativi rispettivamente alla entrata e uscita degli stranieri nei principali Paesi europei; in generale il flusso in uscita tende a diminuire; in Belgio, Svezia e Olanda (che non figura in tabella) le uscite sono inferiori alle entrate. Sintetizziamo l'indirizzo seguito in materia dai vari governi interessati:

GERMANIA Fed., continua a mantenere il blocco del reclutamento, limitando l'ingresso alle persone non attive dei cittadini della CEE.

SVIZZERA - tende a ridurre il numero dei permessi annuali e stagionali.

BELGIO - favorisce le riunioni familiari pur controllando che non mascherino un accesso illegale sul mercato del lavoro.

OLANDA - ha predisposto una legge per bloccare totalmente l'immigrazione ad eccezione cittadine CEE/

SVEZIA - applicazione di criteri rigorosi per l'entrata di appartenenti a Paesi non nordici, favorendo peraltro la riunione dei nuclei familiari.

FRANCIA - sospende nel '77 la regolarizzazione dell'immigrazione illegale, inasprisce le restrizioni già adottate



In tutti i Paesi considerati si rileva che il tasso di disoccupazione dei lavoratori stranieri è decisamente più elevato di quello dei nazionali e la tendenza è destinata ad accentuarsi. Dovunque si pone in tutta la sua gravità il problema della disoccupazione giovanile. Per la prima volta l'Italia è inclusa fra i Paesi di immigrazione per la crescente presenza di lavoratori stranieri. Come del resto è sufficientemente noto si tratta di una situazione di difficile valutazione in assenza di dati ufficiali e non corrispondenti al vero le extrapolazioni valutative ottenute con mezzi approssimativi, specie per quanto riguarda un gran numero di lavoratori originari da Paesi asiatici e africani nonché dalla costa dalmata, in gran parte occupati in lavori più o meno irregolari o clandestini nell'agricoltura, nell'edilizia e nei servizi alberghieri e domestici. Riportiamo pertanto nella tabella 6 i dati statistici che il rapporto SOPEMI fornisce, sia su indicazioni e valori provenienti da fonti ufficiali che sulla base di inchieste private, dai sindacati e da servizi d'informazione qualificati.

Tab. 6 - LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA

ORIGINE	! Dati Ufficiali del !	Stima per il 1977 !
	! Minis. Interno 1975!	
Paesi CEE...	! 27.957	! 28.000
Resto Europa	! 12.601	! 30.000
Regione Mediterranea...	! 13.560	! 60.000
Paesi Arabi.	! 1.921	!
Africa.	! 2.838	! 100.000
Asia.....	! 3.232	! 20.000
Canada e Stati Uniti....!	! 7.356	! 7.400
Altri Paesi d'America...!	! 3.276	! 3.300
Altri.....	! 1.246	! 1.300
TOTALE.....	! 73.987	! 250.000

Il totale di 250.000 stranieri riportato per il 1977 rappresenta circa solo l'1,2% del totale della popolazione attiva italiana. Ma si tratta di una cifra del tutto lontana dalla realtà; recenti rilevamenti (non ufficiali) danno per il primo semestre del 1979 una presenza di stranieri di circa mezzo milione di unità. Si tratta ormai di un fenomeno a cui dovrà essere prestato la dovuta attenzione per le molteplici implicazioni sociali politiche ed economiche.

INTEGRAZIONE DEI LAVORATORI STRANIERI E RIMPATRI

Abbiamo visto come i Paesi d'immigrazione ispirino la propria politica ad una stabilizzazione della popolazione straniera già da tempo residente, favorendo l'integrazione e aumentando le restrizioni per i nuovi arrivi. Presentiamo ora una rapida sintesi dell'assetto attuale dei lavoratori immigrati nei vari Paesi:

- SVIZZERA - la proporzione dei lavoratori stabili è aumentata nei confronti dei lavoratori annuali
- GERMANIA Fed. - liberalizzazione delle condizioni per ottenere lo status di residente permanente
- AUSTRIA - riconoscimento ai lavoratori stranieri di partecipare al suffragio elettorale attivamente e passivamente nelle Camere del Lavoro (Enti di diritto pubblico)
- FRANCIA - agevolazioni per le procedure di naturalizzazione ed istituzione di premi per quei lavoratori stranieri disoccupati che intendono abbandonare il Paese



OLANDA - SVIZZERA e SVEZIA - tentativi di accordi bilaterali per rispondere alle attese dei Paesi d'emigrazione in materia di aiuto allo sviluppo, ma senza risultati apprezzabili e che possano costituire valore determinante e generale.

Alcune interessanti osservazioni vengono fatte dalla SOPEMI:

Tutti i Paesi hanno segnalato iniziative intese a migliorare l'insegnamento delle lingue e l'assegnazione degli alloggi; emerge la Svezia che ha sancito l'obbligo per i datori di lavoro di assumere l'onere dell'insegnamento della lingua durante le ore di lavoro. Nell'ambito dell'educazione si accentua dovunque il rispetto delle culture originarie degli immigrati. La tendenza al pluralismo culturale ha fatto ovunque considerevoli passi avanti, soprattutto ai fini del superamento di precedenti chiusure nazionalistiche. A conclusione dell'argomento la SOPEMI non può evitare di rilevare comunque, che purtroppo il tanto sbandierato principio della solidarietà internazionale, confermato e ribadito in tanti patti e solenni dichiarazioni, all'atto della pratica attuazione, trova insuperabili e sempre nuove resistenze proprio nei Paesi economicamente più sviluppati.

PAESI DI DESTINAZIONE DELLE CORRENTI EMIGRATORIE

Il rapporto SOPEMI ha elaborato le cifre relative alle partenze dei lavoratori in base alle informazioni provenienti dai Paesi d'immigrazione in assenza di dati ufficiali attendibili forniti dai Paesi di unità (in quanto concernenti soltanto gli emigrati soggetti a controllo ufficiale). I dati esposti nella tabella 7, si riferiscono ai soli lavoratori e non comprendono nè membri della famiglia, nè lavoratori stagionali e riconosce l'impossibilità di fornire, per tutti i Paesi, i dati complessivi del flusso dei rimpatri.

Tab. 7 - FLUSSO DI EMIGRAZIONE DI ALCUNI PAESI VERSO DESTINAZIONI EUROPEE
(dati espressi in migliaia)

	1975	1976	1977
Finlandia	8,5	11,0	10,0
Grecia	4,3	5,1	5,3
Italia	50,9	53,3	62,1
Portogallo	6,3	5,6	4,0
Spagna	10,0	4,9	5,9
Turchia	15,6	16,6	19,9
Iugoslavia	17,6	15,0	18,7

Viene inoltre osservata la tendenza alla ricerca in Paesi extraeuropei di nuovi sbocchi per la mano d'opera. Altra tendenza significativa è rappresentata dal trasferimento in Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente di un complesso di fattori di produzione comprendente anche mano d'opera che il rapporto non quantifica nè qualifica per l'assenza di segnalazioni attendibili. Relativa all'Italia si presenta la tabella 8:



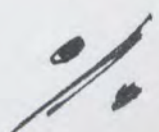
TAB. 8 CORRENTI EMIGRATORIE ITALIANE

	EMIGRAZIONE			RIMPATRI		
	1976	1977	% variazione	1976	1977	% variazione
EUROPA	73.031	65.147	-13,4	96.150	81.042	-15,7
di cui:						
Germania.....	30.260	27.995	- 7,5	34.527	30.624	-11,3
Svizzera.....	28.799	25.104	-12,8	46.602	35.590	-23,6
Oltreoceano	24.216	22.508	- 7,1	19.847	20.943	+ 5,5
di cui:						
Usa Canada,						
Australia....	13.268	10.772	-18,8	10.408	9.956	- 4,3
America Latin!						
Asia Africa..!	10.940	11.736	+ 7,2	9.439	10.987	+16,4
TOTALE.....!	97.247	87.655	- 9,9	115.997	101.985	-12,1

Prendendo in esame i dati è interessante rilevare che la corrente verso i Paesi europei è diminuito sia in uscita che in entrata e che i rimpatri sono sempre più numerosi delle partenze. Per il Nord America e l'Australia il flusso è diminuito per entrambi le direzioni mentre le partenze sono tuttora più elevate dei rientri nonostante la sensibile riduzione in percentuali. Per l'America Latina, l'Asia e l'Africa le partenze sono state ancora più numerose dei rimpatri e i flussi registrano aumenti nelle due direzioni. Se ne dovrebbe concludere che gli spostamenti tradizionali verso il Nord America e Australia rappresentano normalmente destinazioni definitive. E ancora, le partenze dei lavoratori italiani sono state in netta diminuzione nel 1977 nei confronti del 1976 (-18,3% e 12,3%) e si rileva anche, una riduzione relativa ai rimpatri verso le isole (-18,2%) e il mezzogiorno (14,2%).

RIMESSE DEGLI EMIGRANTI

Il rapporto adotta il criterio di interpretare i dati forniti dalle varie fonti nazionali tenuto conto della fluttuazione dei cambi delle varie monete ed in particolare l'aumento del franco svizzero e del marco tedesco e la svalutazione del dollaro USA e indipendentemente dalla precarietà della interpretazione dei dati medesimi. Si può affermare in via molto generale che l'interesse al trasferimento dei risparmi subisce sensibili variazioni in relazione al paese d'origine del lavoratore. I depositi all'estero aumentano e le rimesse si riducono allorchè l'emigrato presta la propria opera in un paese a moneta forte e nel paese d'origine non vengono realizzati provvedimenti e meccanismi per garantirlo che con la rimessa egli non perderà il frutto delle faticate economie. Nella tabella 9 sottoriportata viene indicata l'ammontare delle rimesse verso i principali paesi d'emigrazione. Per quanto riguarda l'Italia, il rapporto segnala un importante miglioramento verificatosi nel 1977 rispetto al 1976; Germania, Svizzera e Venezuela vengono ritenuti all'origine del fenomeno. Da sottolineare tuttavia due altri fattori: il perfezionamento delle procedure bancarie e di controllo e l'aumento della regione di cambio fra il marco tedesco, il franco svizzero e la lira.



TAB. 9 RIMESSE DEGLI EMIGRATI (milioni di dollari USA)

	! 1974	! 1975	! 1976	! 1977
Grecia....!	654	734	803	924
Italia....!	753	979	1.370	1.412
Portogallo!	1.059	1.097	1.014	1.226
Spagna....!	1.071	968	853	813
Turchia...!	1.425	1.300	983	982
Jugoslavia!	1.621	1.696	1.878	2.097
Dati elaborati				

I) Il dato per il 1978 indica in 1.571 milioni di dollari le rimesse degli emigranti. Valutazioni bancarie officiose valutano peraltro in circa 500 milioni di dollari le rimesse valutarie avvenute clandestinamente o con altre forme più o meno regolari, durante lo stesso anno.

(A cura di G.G. Perego - SIM)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 4/X/79

AISE- DEL CASO DEL GIOVANE EMIGRATO ITALIANO INFERMO IN ATTESA DI RIMPATRIO POTREBBE VENIR INTERESSATO IL MINISTERO DELLA SANITA'.

ROMA (AISE)- IL CASO DEL GIOVANE ITALIANO DOMINGO MARCHESE, VITTIMA DI UN GRAVISSIMO INCIDENTE A CARACAS NEL NATALE DEL '74 E CHE ATTENDE DALL'INIZIO DELL'ANNO DI POTER ESSERE RIMPATRIATO PER IL RICOVERO IN UN ISTITUTO SPECIALIZZATO, POTREBBE DIVENTARE COMPETENZA DEL MINISTERO DELLA SANITA' IN PRATICA INFATTI IL COMUNE DI RESIDENZA CAMEROTA, E LA REGIONE CAMPANIA NON RIESCONO A REPERIRE UN ISTITUTO ADATTO TRATTANDO SI DI UN GRANDISSIMO INVALIDO CHE NECESSITA' DI ASSISTENZA CONTINUA. CIO' CHE IL MINISTERO DELLA SANITA' POTREBBE FARE E' TROVARE UN ISTITUTO ADEGUATO ANCHE AL DI FUORI DEL TERRITORIO REGIONALE DELLA CAMPANIA. E' PROPRIO SU QUESTA STRADA CHE CI SARA' UN TENTATIVO DA PARTE ANCHE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI IL QUALE, AVENDO APPUNTATO TUTTO IL NECESSARIO PER IL RIENTRO DEL GIOVANE MARCHESE, ATTENDE SOLO DI CONOSCERE LA SUA DESTINAZIONE IN ITALIA. (AISE)

[Faint, illegible text from the newspaper page, likely bleed-through from the reverse side.]



LES LOIS DE L'HOSPITALITÉ

II. — Et pour quelques immigrés de moins...

par
TAHAR BEN JELLOUN

grés est en danger (la chasse à l'Arabe de l'été 1973), la gauche tout en dénonçant les meurtriers racistes, ne se mobilise pas vraiment. Il faut reconnaître qu'un travail appréciable a été fait depuis trois ou quatre ans. On ne peut appeler cela une mobilisation de la gauche ; elle reste assez tiède et en tout cas bien tardive.

En fait, elle ne sait pas comment concilier ses devoirs et ses intérêts, comment empêcher le racisme d'une partie de la classe ouvrière, convaincue que les immigrés sont à l'origine du chômage.

C'est là une des contradictions de la gauche. Le slogan « même patron, même combat » sonne bien, mais ce n'est qu'un slogan. Bien sûr, des militants français se retrouvent très souvent aux côtés des immigrés. Ce sont généralement des gens qui viennent de l'extrême gauche ou des milieux chrétiens de gauche, ou, tout simplement, ce sont des individus qui luttent contre le racisme et l'injustice regroupés dans des associations ou organisations.

Quant aux syndicats, leur rapport aux immigrés est plus complexe. La solidarité se place souvent dans le sillage de la rivalité entre les deux grandes centrales. Mais certains immigrés ne veulent pas être mêlés à ces rivalités politiques. Ce qu'ils veulent, c'est que la classe ouvrière, dans son ensemble, les soutienne sans réserve, surtout quand il s'agit des revendications les plus élémentaires. D'autres immigrés, en général des jeunes, se mettent à l'école du militantisme syndical. Ils sont combattifs et ne perdent pas de vue la perspective du retour au pays.

Menace sur la démocratie

Ainsi, l'esprit qui est capable de voter et d'appliquer des lois d'exception sur une population étrangère vivant et rendant des services à la France est aussi capable de proposer des lois dont le but serait de restreindre les libertés. Cette menace sur la démocratie française est une réalité que la situation de crise met en valeur. Le malaise dont tout le monde parle en ce moment n'a pas que des causes d'ordre économique. Il vient aussi de la détérioration des libertés de l'individu.

Vers la fin des années 50, Frantz Fanon conseillait aux intellectuels du tiers-monde de « lâcher l'Occident ». Il faut dire que les élites intellectuelles et politiques du Maghreb et de l'Afrique ne l'ont pas totalement « lâché ». C'est une vérité que je ne me cache pas, parce qu'on ne peut refuser en bloc et dans sa totalité une culture. L'Occident a produit des pensées et des valeurs qui dépassent ses propres frontières. Je pense à Marx, Freud, Nietzsche, Genet, etc. Mais Fanon estimait qu'il fallait briser ce lien névrotique que nous entretenons avec l'ancienne puissance coloniale. A présent, c'est l'Occident qui s'arrange pour se débarrasser des travailleurs qu'il fit venir un certain moment et qu'il renvoie après usage et usure. Il faut croire que cet Occident — fatigué et perturbé — ne tient plus à l'échange et au brassage des cultures. Le métissage lui fait de plus en plus peur. Écoutons Guy Hocquenghem au début de

son livre *La Beauté du métier* (2) : « Nous, Français, sommes nés aveugles dans le monde clos d'un pays sans rencontres, sans métissages. Notre blancheur, notre fauteur, notre maladresse de naissance, sont l'œuvre de l'histoire : nous sommes loin du cœur, loin de la couleur, loin de la musique, parce que cinq siècles d'entraînement à la froideur nous ont murés en nous-mêmes. Nous ne

nous mélangions pas, ne nous entremêlions pas à d'autres peuples. » Et quand ces peuples viennent vers la France, on les installe à la périphérie de la vie et on évite de les regarder « au fond des yeux ». Ainsi les lois sur le renvoi des étrangers sont un indice qui nous renseigne sur la santé de ce pays (3). La perte des colonies (évoquée dernièrement à la télévision par M. Bergeron pour expliquer la crise !) reste un deuil difficile. Cette « perte » n'a pas encore entièrement libéré la France. Certains expriment leur nostalgie avec brutalité. D'autres refoulent leur aigreur.

Ce que peut-être on refuse de voir et d'accepter, c'est l'image que renvoie la communauté immigrée à la France : un miroir qui sème la mauvaise conscience. L'immigration est d'abord un problème de la société française. La manière dont la France officielle, celle de l'appareil d'Etat et des partis politiques, se reflète dans le miroir de l'étranger souligne, en fait, non seulement les failles d'un système dominant, mais aussi les velléités profondes et lointaines d'une société qui n'a pas réussi à établir des rapports justes et égaux avec le tiers-monde. Du coup, les discours humanistes d'aide et de soutien aux sociétés des pays sous-développés sont de bons sentiments non suivis d'effet réel et concret. Si la France ainsi que les autres pays européens sont sincères dans leur désir de venir en aide à ces pays, ils n'ont qu'à donner l'exemple et commencer par le tiers et le quart-monde qu'ils ont installés dans leurs banlieues. Il y a belle lurette que les illusions se sont dissipées. L'hypocrisie du discours n'est qu'une facette de la rationalité froide et cynique du système capitaliste.

Il est vrai que l'image que renvoie l'immigration à la France n'est pas belle. L'histoire retiendra les moments d'une lutte inégale et brutale. Des communautés — souvent abandonnées politiquement par leurs gouvernements — sont obligées de se battre non pas pour un surplus de liberté, mais pour une vie un peu plus digne, un peu moins esclavagiste, pour que les droits élémentaires de l'homme soient respectés. La France apparaît comme le mauvais père ou comme la marâtre qui ne cesse de refouler vers l'infantilisme des hommes qu'elle utilise sans se soucier de leurs désirs, de leurs besoins ni de leur culture.

De cette France, les travailleurs immigrés n'ont qu'une catégorie d'images : celle qui dit l'exclusion et les chemins tracés et délimités de l'usure ; celle qui s'inscrit dans le territoire où on parque les personnes âgées car elles ne répondent plus aux exigences de la rentabilité. Marginalisés, les immigrés doivent non seulement rester à l'écart mais disponibles. Le contrat implicite prévoit une disponibilité à toute épreuve. Le travailleur devient

un élément interchangeable, facile à déplacer, assez léger (de préférence sans famille) pour le renvoi. Sa parole n'est pas entendue. Ceux qui prétendent l'entendre la brouillent et l'accaparent dans les méandres de leurs propres discours. Les auteurs de *Situations migratoires* (4) le font bien remarquer : « Ce qu'on croit entendre des immigrés lorsqu'on essaie de les écouter, ce n'est pas leur propre parole, mais seulement le bruit de l'impact de cette parole sur nos institutions et rien d'autre. En d'autres termes, on a vu comment, par exemple, à l'usine, l'appareil syndical tente de canaliser les expressions des immigrés pour les faire entrer dans un ordre théorique, constitutif, qui est celui de la lutte des classes, sur lequel il repose. Parole de porte-parole, parole sauvage ou parole du dominé que l'on entend, mais c'est une parole, un embrouillamini, un syncrétisme, une ré-interprétation. »

La décolonisation piétine. On maintient les pays pauvres dans la dépendance économique. Le racisme est utilisé politiquement et n'est pas vraiment combattu. On continue de faire porter sur les « autres » les difficultés économiques d'un pays développé. Quant aux intellectuels, sont-ils fatigués ? Il me semble qu'ils prennent de plus en plus de distance vis-à-vis de leurs responsabilités. Certains sont intervenus pour les damnés de la mer. Ils furent écoutés. Ils pourraient s'engager un peu plus souvent aux côtés d'autres damnés, vivant tout près d'eux. François Bott notait dans *Le Monde* du 29 juin 1979 à propos de l'action de certains intellectuels en faveur des réfugiés d'Asie : « Ce réveil de la sensibilité dans une nation souvent indifférente nous fait espérer que les Français, soucieux de cette détresse lointaine, apercevront désormais le malheur qu'ils côtoyaient tous les jours sans le regarder. On veut croire qu'ils perdront le même intérêt aux travailleurs immigrés qui survivent près de Paris... »

La France m'apparaît ainsi : essoufflée, sans grands desseins, empêtrée dans un malaise diffus. Alors elle risque de plus en plus de s'entourer de miroirs et de se replier sur ses certitudes.

FIN

(1) D'après des rumeurs, le pécule pour le retour des immigrés serait augmenté. La France proposerait 50 000 F (20 000 F pour le travailleur et 30 000 F pour le pays d'origine sous forme d'investissement).

(2) *La Beauté du métier*. Réflexion d'un francophobe, par Guy Hocquenghem ; Ed. Ramsay ; Paris 1979.

(3) Il faut espérer que la France reste cette terre d'asile et de liberté pour tant d'opposants fuyant la dictature qui sévit dans leur pays.

(4) *Situations migratoires*, par Tewfik Allal, J.-P. Buffard, M. Marié et Tomaso Regazzola. Ed. Gallée ; Paris 1977.



Approvata ieri dalla commissione Interni della Camera

Dopo un anno riprende il cammino la legge di riforma dell'editoria

E' il medesimo testo votato nell'ottobre scorso - A metà del mese il dibattito in aula - Dichiarazione di Quercioli - Si discute sugli emendamenti migliorativi

ROMA — A metà ottobre — giorno più, giorno meno — la legge di riforma dell'editoria dovrebbe finalmente andare in aula. Ieri mattina sono bastate meno di tre ore alla Commissione Interni per licenziare il testo già varato nell'ottobre scorso e «congelato» dallo scioglimento anticipato delle Camere. Nei giorni che mancano all'appuntamento in aula un sottocomitato lavorerà sugli emendamenti proposti da varie parti con l'obiettivo di concordarne pochi e realmente migliorativi della legge. Nel giro di qualche mese 70 miliardi e una serie di agevolazioni dovrebbero consentire il risanamento delle aziende, sbarrare la strada alle concentrazioni, favorire la nascita di nuove testate.

Ancora qualche giorno fa tutto sembrava in alto mare. Stava venendo alla luce abbastanza chiaramente che sotto un apparente unanimità si celavano posizioni diverse: più d'uno — tra gli editori e tra i partiti — avrebbe preferito che si continuasse a distribuire miliardi a pioggia senza ancorarli a un risanamento reale del settore.

Si tratta ora, parate queste manovre, di far percorrere rapidamente alla riforma il resto del cammino. Soltanto così — ha dichiarato il compagno Quercioli — si può evitare che si aggravi la crisi della stampa e si appesantisca l'indebitamento delle aziende. Ci vogliono — ha proseguito Quercioli — pochi e

incisivi emendamenti.

In particolare — ha spiegato il compagno Quercioli — bisognerà rivedere l'articolo 1 per rendere davvero trasparente la proprietà dei giornali; prendere in esame quelle proposte di modifiche delle provvidenze che siano frutto di volontà unitarie espresse dalle forze interessate (editori, giornalisti, poligrafici, rivenditori); introdurre una norma — accogliendo l'indirizzo espresso dalla commissione di vigilanza sulla RAI-TV — che preveda il passaggio della SIPRA, la concessionaria pubblica di pubblicità, alle partecipazioni statali e faccia obbligo alla RAI di gestire direttamente, entro 3 anni, la pubblicità diffusa dalla radio e dalla tv eliminando la commistione con i giornali; si deve esaminare la possibilità di migliorare la legge a favore di alcuni settori, come la stampa per l'emigrazione, gli organi nazionali di partito, la stampa dei movimenti femminili.

Soddisfazione per la rimesa in moto dei meccanismi che debbono portare all'approvazione della legge, auspici che si faccia presto, che gli emendamenti siano limitati e realmente ispirati a migliorare il testo sono espressi in altre dichiarazioni: Aniasi, che della legge è stato relatore, ha sottolineato l'esigenza di adeguare la cifra complessiva di 70 miliardi prevista tre anni fa e, in un'intervista, parla di solu-

zioni allo studio per escludere dalle agevolazioni «chi detiene un trust di giornali»; Bassanini (PSI): sono sufficienti poche correzioni per assicurare in modo rigoroso il blocco del processo di concentrazione e la trasparenza delle proprietà e dei mezzi di finanziamento... bisogna respingere ogni proposta-tampone tesa ad accollare all'erario gli oneri di iniziative sbagliate o di processi di concentrazione monopolistica. Mastella (DC) ha chiesto invece che si proceda, intanto, al rifinanziamento della 172 (i miliardi distribuiti a pioggia) che ora figura come ultimo articolo della legge: nel senso che solo a riforma varata, per il periodo necessario a renderla operante, si può erogare una ulteriore quota di aiuti alle aziende editrici. Per il radicale Roccella, infine, meglio sarebbe abolire ogni sostegno alla stampa e introdurre il prezzo libero: il risultato — come è evidente — sarebbe una giungla nella quale prevarrebbero, ovviamente, i più forti e quelli disposti a farsi assistere in cambio di favori politici.

Tra i possibili emendamenti ce n'è uno che sta facendo molto discutere: il consolidamento dei debiti presso le banche. La proposta nasce dal fatto che le imprese editoriali sono equiparate alle aziende manifatturiere; di conseguenza potrebbero ricorrere all'articolo 5 della legge di ristrutturazione (vedi

caso della SIR) e chiedere il consolidamento dell'intera esposizione debitoria. In questo caso verrebbero sanate sia situazioni dissestate per ragioni obiettive (squilibrio tra costi e ricavi) sia situazioni debitorie aggravatesi per imprese sbalate o per l'accaparramento di testate.

Gli editori si sono riuniti ieri per esaminare il problema e definire un eventuale emendamento. E' chiaro che la legge, così com'è, farebbe premio ai cattivi amministratori, a coloro che hanno fatto incetta di giornali e snaturerebbe i principi ispiratori della riforma. Alla coerenza con questi principi le forze politiche sono state richiamate dal sindacato dei giornalisti: ogni nuova forma di aiuto alle imprese — si legge in un comunicato — deve puntare al risanamento ed escludere incentivi allo spreco e a gestioni avventurose. La FNSI chiede invece che siano eliminate dal testo le clausole che consentono, in determinate situazioni, la nomina del direttore svincolata dal parere della redazione perché in contrasto con il contratto dei giornalisti. Il compagno Quercioli ha già preannunciato il sostegno del PCI a questo emendamento. Voci, infine, su un ulteriore emendamento: nessuna agevolazione per i giornali venduti a prezzo difforme (superiore o inferiore) a quello fissato dal CIP.

a. z.



L'opposto estremismo di radicali e dc

Approvata in commissione la riforma della stampa. Poteri del direttore, monopoli e cooperative i punti di scontro. No dei radicali

di Gianni Riotta

ROMA. Ha messo un piede fuori dalla palude la riforma dell'editoria. Ieri la commissione interni della camera ha riapprovato il testo messo insieme nella scorsa legislatura da tutti i partiti dal Msi al Pci. La prima firma sotto la proposta è quella del socialista Aldo Aniasi che ieri s'è detto assai soddisfatto dall'approvazione e dall'invio in aula della riforma dell'editoria, cercando di scorgere i tentativi, che potranno ripartire, di allargare la palude degli anni passati: ci sono morti il *Quotidiano del lavoro* e *Effie*.

I comunisti adesso promettono, con dichiarazione del più discusso responsabile dell'informazione in questi anni, Ello Quercioni, che non rifinanzieranno la legge 172 che garantiva alcuni rimborsi alla stampa, e che è bloccata dal giugno 1978, finché la riforma non verrà approvata dal parlamento. E' un rigore piuttosto ritardato, dopo le pigrizie degli anni

scorsi, che lascia solo i piccoli giornali in difficoltà. Una grande manovra tentano invece i dorotei. Hanno diffuso varie voci, ottenendo echì in qualche ridotto socialista. La legge potrebbe accollare allo stato tutti i debiti che le testate hanno accumulato in questi anni. Sarebbe una botta non lieve per lo stato e un modo di farlo indebitare i giornali fino al collo per renderli comprabili, vendibili e ricattabili.

Ma che la manovra passi non sembra facile. Sbarramento dovrebbe fare il gruppo editoriale Caracciolo, preoccupato che sul rivale Rizzoli piova ancora denaro pubblico, nell'ordine delle decine di miliardi.

Più complicato, a parte le battaglie extra parlamento, l'iter della legge sulla fondamentale norma antitrust che controlla tutti i gruppi editoriali: nessuno dovrebbe superare il venti per cento.

«Su questo punto dobbiamo essere chiarissimi — dice Luciano Ceschia, segretario della Federstampa, sindacato dei giornalisti — perché il tetto non può essere in nessun modo alzato. Anzi, ci batteremo con i capigruppo e il governo perché venga inserita anche una seconda stretta antitrust, diciamo per espansione naturale. Che a nessun gruppo sia consentito di concentrare, crescendo

progressivamente con le vendite, il 30% della carta stampata. Pena il decadere dai diritti garantiti dalla legge, specie per quel che riguarda le agevolazioni, e il permanere, ovviamente, dei doveri. E' una misura su cui ci batteremo per scorgere la tendenza al gigantismo. «Vedete in mente l'operazione *Occhio*. E quello che le ultime rilevazioni garantiscono è che il gruppo di Rizzoli e del direttore generale Bruno Tassan Din è già al di là dell'asticella del 20%. Noi attendiamo con curiosità quale sarà l'atteggiamento del governo, vigorosamente sostenuto dalla catena Rizzoli, di fronte a questa situazione.

Battaglia anche sull'articolo due della legge di riforma, che bolla con la legge dello stato i poteri dei direttori. Afferma Ceschia «L'articolo due è sbagliato alla radice. Nel primo paragrafo ribatte quelle che sono conquistate già ottenute dai giornalisti: preavviso in caso di cambio del direttore, parere consultivo, due giorni di anticipo. Quindi è superfluo. Ma è negli altri paragrafi, dove cristallizza i poteri del direttore che l'articolo appare anche meschino, fissando con pignoleria le mansioni del direttore e quindi sottraendo questo tema allo scontro e alla discussione tra le parti in causa: giornalisti ed editori». Non è un problema secondario. Nel momento in cui la

stampa riceve i fondi dallo stato, il parlamento incide con il fuoco i poteri editoriali.

Ultime vengono le cooperative. Conclude Ceschia «Garantisco che l'impegno della Federstampa sarà deciso per ottenere una buona legge sul credito alle cooperative. Abbiamo già presentato varie proposte perché queste garanzie siano ottimate e stabilite. Vogliamo non soltanto che le cooperative di giornali attualmente in vita possano crescere, ma che l'accesso al credito possa incoraggiare nuove iniziative.»

Contrari alla bozza approvata ieri i radicali. Sostengono che la legge è vecchia e fa propria una logica di regime. Il centro giuridico Calamandrei sta elaborando una proposta del tutto nuova che presenterà a fine ottobre ad un convegno e che il deputato radicale Melega promette di portare in parlamento. «Vogliamo ribaltare la logica della riforma — spiega Luca Boneschi del Calamandrei — Niente sovvenzioni alla stampa, considerata perennemente in deficit. Liberalizzazione del prezzo dei quotidiani. Finanziamenti solo alle cooperative nuove che accettino di dedicare spazi autogestiti a dibattiti fra i partiti, le forze sociali, le unioni di consumatori. I giornali autofinanziati? Si arrangino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'UNITA'*

di del *5.X.79 pag. 9*

Le iniziative e il dibattito nella Federazione del PCI di Francoforte

La situazione politica italiana e i problemi dell'emigrazione nel quadro della iniziativa unitaria e della attività dei comunisti emigrati, sono stati oggetto della riunione del Comitato Federale della Federazione del PCI di Francoforte, svoltosi nei giorni scorsi nella città tedesca. Il dibattito, che è stato animato da 18 interventi, era stato introdotto da una relazione del compagno Genco e concluso dal compagno Marzi, segretario della Federazione. Gli impegni su cui si muove il lavoro della Federazione riguardano il rafforzamento del Partito, la organizzazione delle Feste dell'Unità e il raggiungimento dell'obiettivo per la nostra stampa.

Nominare subito i diplomatici italiani a La Chaux de Fonds e a Neuchâtel

Un'interrogazione è stata rivolta dai deputati comunisti Bottarelli, Codrignani, Conte e Giadresco al ministro degli Esteri per sapere se si sia finalmente provveduto a nominare i titolari dell'Agenzia consolare di La Chaux de Fonds e dell'Ufficio di coordinamento didattico di Neuchâtel (Svizzera francese) da tempo vacanti; gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali «straordinarie esigenze a livello del ministero degli Esteri» hanno impedito finora il soddisfacimento delle legittime richieste e delle motivate proteste ripetutamente avanzate dalla nostra collettività di emigrati interessata alla soluzione dei problemi denunciati.

Interessanti interviste pubblicate da «Nuovo Paese»

Australia: l'attività dei sindacalisti di origine italiana

Da alcuni numeri *Nuovo Paese*, il quindicinale democratico della comunità italiana in Australia, pubblica dei ritratti, corredati da interessanti interviste, di quadri sindacali di origine italiana che militano e dirigono organizzazioni delle più importanti «Unions» delle categorie industriali australiane. E' questa dei sindacalisti italo-australiani ormai una realtà importante nel movimento dei lavoratori del continente, ed una dimostrazione della crescente partecipazione degli immigrati di origine italiana alle lotte di emancipazione che le organizzazioni del movimento conducono.

Alcune volte però, come alcune delle interviste dimostrano, la controparte di queste lotte sindacali non sono però solo i padroni, ma anche alcuni vertici sindacali, sclerotizzati in una gestione burocratica che tende ad escludere la gran massa degli iscritti.

Ebbene, sono stati spesso proprio questi giovani sindacalisti a condurre una lotta per allargare al massimo i processi di partecipazione, ottenendo lusinghieri successi. Una delle caratteristiche di questi dirigenti sindacali immigrati, è l'attenzione ai problemi che esulano dalla rivendicazione salariale, ma investono la garanzia del posto di lavoro, la salute in fab-

brica e tutta la normativa sulle condizioni di lavoro: è proprio su questi temi che i sindacalisti più giovani vanno costruendo un movimento di lotta che tende ad accrescere la volontà di partecipazione dei lavoratori.

brevi dall'estero

■ Una bella festa dell'«Unità» è stata realizzata dalla sezione del PCI di ULM (Stoccarda). Vi hanno partecipato centinaia di lavoratori italiani ai quali ha parlato il compagno Marzi della CCC.

■ L'on. Antonio Giolitti, commissario per la politica regionale della CEE terrà giovedì 11 presso il Circolo «Galilei» di BRUXELLES una conferenza sulla politica regionale e l'emigrazione.

■ E' previsto per domani il congresso della sezione del PCI di FRIBURGO (RFT): assemblee si terranno domenica nelle sezioni di SINDELINGEN, ESSELINGEN e MONACO.

■ Il compagno Giuliano Pajetta, del CC e responsabile della sezione emigrazione, inaugurerà domani la nuova sezione del PCI di HANNOVER; domenica parteciperà ad una assemblea a DORTMUND.

■ Assemblee si terranno nei giorni sabato e domenica a LIEGI e LIMBURGO (Belgio): vi parteciperà il compagno Severi del C.R. Marche.

■ E' stata inaugurata la nuova sede della FILEF di ADELAIDE (Sud Australia), nel quartiere commerciale della città; presso il vecchio indirizzo continua a funzionare l'asilo italiano.

■ Oggi all'attivo della sezione comunista di CHARLEROI e domenica alla festa dell'«Unità» della sezione di SERAING (Belgio) interverrà il compagno Nestore Rotella del CC.

■ Domani attivo federale della Federazione del LUSSEMBURGO: vi parteciperà il compagno Dino Pelliccia, vice responsabile della sezione emigrazione.

■ Il Circolo «Rinascita» di COLONIA organizza per domani una festa di lavoratori emigrati; domenica sarà la volta del Circolo di LEVERKUSEN.

■ Nei giorni 6 e 7 ottobre si svolgerà a ZURIGO presso la Casa d'Italia la festa dell'«Unità» e di «Realtà Nuova» a cui parteciperà il compagno deputato Tagliabue.



UFFICIO DELL'EMIGRAZIONE
AFFARI SOCIALI

L'UNITA'

101 5/X/79 pag. 9

emigrazione

Il nuovo ministro dell'Istruzione pare che ignori questo problema

Per i figli degli emigrati al 20% l'evasione dell'obbligo scolastico

Con l'apertura dell'anno scolastico è diventato ormai rituale che enti e associazioni operanti in settori diversi e con differenti orientamenti organizzino o partecipino a convegni e incontri dedicati al tema dell'istruzione culturale e professionale per i figli dei lavoratori italiani emigrati. Pur non esistendo statistiche precise per la forte mobilità che contraddistingue l'emigrazione italiana in Europa, le stime più ragionevoli concordano nel valutare ad oltre 400.000 il numero delle ragazze e ragazzi sotto i 14 anni, vale a dire in età della scuola dell'obbligo, ciò che significa un grosso problema le cui implicazioni più drammatiche si riflettono su una popolazione scolastica che, fuori dalla sua cultura d'origine, si trova immessa in una società diversa e costretta a «subire» un insegnamento estraneo al suo ambiente familiare e alle sue abitudini. A tutte queste iniziative tese a diffondere nell'opinione pubblica nazionale la conoscenza del problema e a comprenderne le specificità non confondendolo nel più grande dramma della scuola italiana, non sembrano purtroppo rivolgere considerazione quelle autorità di governo che istituzionalmente sono preposte a seguire e risolvere i problemi dei nostri lavoratori all'estero.

Le cifre che circolano in questi giorni sono impressionanti e, anche se in modo diverso, riguardano tutti i Paesi europei dove più numerose sono le nostre collettività. Si pensi soltanto all'evasione dell'obbligo scolastico — in Germania supera anche il 20 per cento — le cui cause non sono riportabili unicamente alle condizioni sociali e culturali della famiglia dello scolaro «emigrato», ma anche, e noi crediamo principalmente, al tipo di insegnamento e di ambiente in

cui egli viene immesso. Da qui l'elevato numero di figli di nostri emigrati che vengono trasferiti nelle «scuole differenziali»: nella Svizzera romanda, a La Chaux de Fonds, ove la cultura è francese, e quindi più affine alla nostra, il numero degli scolari stranieri che alla 5ª classe registrano un forte ritardo raggiunge il 42 per cento; nel Land tedesco del Baden-Württemberg, il primato delle presenze nelle scuole differenziali va agli italiani, seguiti dai turchi; negli altri Länder tedeschi la situazione non è meno acuta, per non parlare della Baviera di F.J. Strauss, il cui governo ha istituzionalizzato le scuole differenziali per i figli degli emigrati in modo tale da renderle praticamente «obbligatorie».

Da più di 4 anni la Commissione economica europea ha emanato una direttiva per l'inserimento dell'insegnamento della lingua e cultura dei Paesi d'origine nei programmi delle scuole d'obbligo locali frequentate anche da figli di lavoratori stranieri. La scadenza per l'applicazione di questa direttiva è fissata in 5 anni, cioè entro il luglio del 1980. Ma finora in questa direzione non è stato fatto niente. Soprattutto non si è mosso il governo italiano che pare essersi arenato alle prime difficoltà di ordine diplomatico e istituzionale avanzate dai governi degli altri Paesi. Se non andiamo errati, alle nostre collettività all'estero, alle forze politiche e sociali impegnate nell'emigrazione, agli insegnanti non è dato ancora conoscere quali idee e piani abbia il governo in merito ai programmi di insegnamento della lingua e cultura italiane nelle scuole locali, all'impiego, alla formazione e alla cittadinanza del personale insegnante. Vogliamo

credere (ma con quanto fondamento) che almeno questo non verrà lasciato, per indifferenza e inettitudine, alla discrezionalità dei governi degli altri Paesi della CEE.

Abbiamo un nuovo ministro della Pubblica Istruzione che ha già fatto molto discutere per le sue concezioni conservatrici e per i suoi molteplici interventi per una scuola elitaria. Non per questo ci sentiamo rasserrenati: sulla scuola per gli alunni italiani all'estero non ha ancora detto niente. Neppure sulla esiguità della cifra che lo Stato spende per la formazione culturale e professionale di questi ragazzi. Immaginiamo che il prof. Vitalutti, lui tanto pignolo,

sappia che, ad esempio, per un figlio di nostri emigrati in Belgio, l'Italia spende 22 volte meno che per i ragazzi in Italia.

Il quadro è più che allarmante. Le ripetute dichiarazioni di Cossiga sulla partecipazione e il contributo di tutte le forze politiche e sociali alla soluzione delle grandi questioni nazionali suonano come vuote formulazioni di un governo che per la sua debolezza e organica incapacità mira unicamente a sopravvivere. E intanto anche il problema della scuola nell'emigrazione continua ad aggravarsi con ingiustificabili conseguenze per l'avvenire dei figli della parte meno tutelata degli italiani. (d.f.)



Preoccupazioni fra gli italiani emigrati

Stoccarda la mecca della delinquenza europea?

Sono ormai trascorsi anni dalla clamorosa denuncia del mensile «Capital» che in una clamorosa inchiesta sosteneva che a Stoccarda come in altre città tedesche si erano costituiti dei veri e propri centri delinquenziali legati ad una nuova «mafia» e protetti da coperture insospettabili.

L'inchiesta finì in tribunale, con accuse e contraccuse.

Mai come in questi ultimi tempi la polizia tedesca, con attenzione, sorveglianza discrezionalmente locali italiani e luoghi di ritrovo dei nostri connazionali. Su segnalazione della polizia tedesca in Italia sono stati arrestati numerosi italiani residenti a Stoccarda e Monaco. Chi frequenta la Stazione di Stoccarda, tradizionale ritrovo di italiani, non può dimenticare Giuseppe Maddedu sardo di 47 anni pensionato della Bundesbank arrestato assieme a Giuseppe Grasso per traffico di droga.

Lo ricordiamo come un frequentatore del «Bali Bar», e assiduo lettore dell'Unità che vistosamente sbandierava ogni qualvolta qualche «fascista» andava a gustarsi un buon espresso in questo frequentato locale. Non si sono assopiti gli scalpiti suscitati da tali arresti, che è stata fatta un'altra retata di 11 italiani alla Bosch dove lavoravano.

Erano 11 studenti provenienti da Napoli che appena giunti a Stoccarda si erano fatti notare per le loro rosse simpatie. Infatti erano diventati assidui frequentatori del noto «circolo rosso» di Weilimdorf. Accusati di furto sono stati rilasciati dopo aver pagato una cauzione. Si tratta sembra di quel gruppo che nelle vicinanze della casa del sindacato DGB, ha imbrattato i muri con scritte inneggianti alle Brigate Rosse,

all'Anarchia e al comunismo. Non passa giorno che qualche connazionale, per un motivo o l'altro venga fermato, trattenuto o arrestato. Il numero degli italiani rinchiusi nelle carceri di Stammhaim ne sono una dimostrazione. Recentemente la polizia ha scoperto a Stoccarda una banda di tedeschi che effettuavano dei furti in grandi negozi. Il sospetto è che mentre i tedeschi rubavano gli italiani smerciavano la roba rubata. Le stazioni le pizzerie e gli altri ritrovi di connazionali stanno diventando sempre più oggetto d'attenzione di questa nuova ondata di delinquenza. La libera circolazione purtroppo ha contribuito a questo fenomeno, non a caso il ministro degli interni di Berlino ha proposto di costituire il «poliziotto straniero».

Gli stranieri che giungono a Stoccarda in cerca di lavoro

possono contare sull'aiuto concreto del Sozialamt che oltre a distribuire buoni di pernottamento di 30 marchi giornalieri (pari a 14.550 lire circa) concede gratuitamente dei buoni posto. Ci sono dei casi di gente occupata illegalmente, vende i buoni a qualche albergatore, arrotondando così lo stipendio. Di questi aiuti che il Sozialamt elargisce usufruisce una piccolissima parte di lavoratori onesti, la maggioranza sono ex ricercati, che hanno peregrinato in quasi tutte le città d'Europa battendo regolarmente cassa al Consolato che quasi sempre per consolazione molla qualche cosa, mentre una maggioranza silenziosa, lavora tace e si sacrifica senza molestare nessuno. Questa maggioranza silenziosa è però quella che paga le conseguenze morali e psichiche per il cattivo nome che questi delinquenti procurano all'Italia ed al suo occasionale rappresentare qual è l'emigrante. Anche questo è un grave aspetto della nostra emigrazione che purtroppo trova omettà sia fra le autorità tedesche, sia fra le autorità consolari italiane che si limitano a registrare inviando regolarmente un funzionario a visitare i veri detenuti.

Chi fugge dalla realtà non risolve nessun problema. L'omertà, peggiora ancora ed aggrava la situazione. Se il Senatore agli Interni di Berlino ha proposto gli «stranieri poliziotto» non lo ha certo fatto pensando agli angeli in cielo, ha semplicemente confermato che gli attuali strumenti di polizia non sono adeguati al nuovo tipo di delinquenza legata al fenomeno dell'emigrazione.

Questo vale anche per gli italiani, ed i fatti di Stoccarda lo dimostrano.

Bruno Zoratto



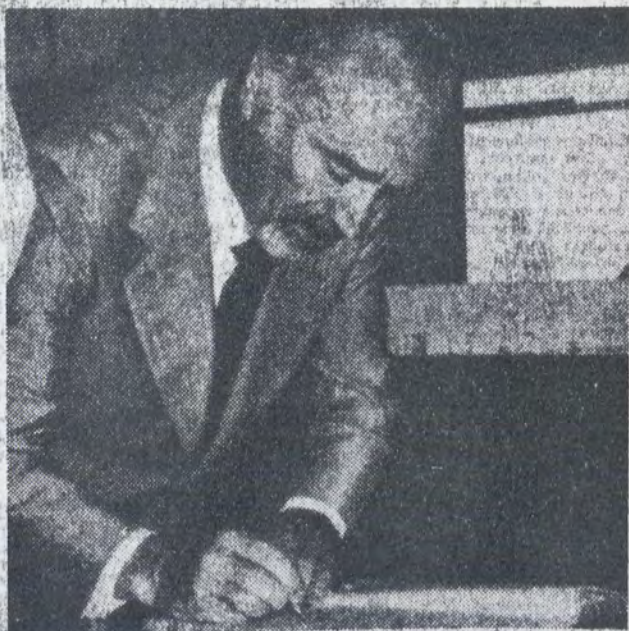
Città del Messico / «Non fondata» la richiesta italiana Non sarà concessa l'extradizione di Crociani

NOSTRO SERVIZIO

CITTA' DEL MESSICO — Le autorità messicane non concederanno l'extradizione di Camillo Crociani, l'ex presidente della Finmeccanica. La notizia non è ancora ufficiale ma è sicura. Una fonte giudiziaria di Città del Messico ha definito «non fondata» la richiesta del governo di Roma di estradare il manager pubblico italiano condannato a due anni e quattro mesi nel famoso processo Lockheed.

I motivi in base ai quali le autorità messicane respingono la richiesta italiana sono essenzialmente due: il primo è che la Costituzione del Messico non ammette il processo in contumacia, mentre Crociani è stato processato dall'alta corte di giustizia dopo la sua fuga dall'Italia; il secondo motivo è che il delitto di corruzione così come è stato configurato nella sentenza per il caso Lockheed non trova riscontro nel diritto penale messicano.

Negli ambienti giudiziari si va notare che già in passato le autorità messicane respinsero due richieste di estradizione presentate dall'Italia, perché le persone di cui si chiedeva la consegna erano state processate in contumacia.



M.C.

Crociani a Città del Messico



AISE- IL PARLAMENTO EUROPEO SULLE DRAMMATICHE VICENDE DEI PESCATORI SICILIANI.

STRASBURGO (AISE)- LA DRAMMATICA SITUAZIONE DEI PESCATORI SICILIANI DI MAZARA DEL VALLO, SOTTOLINEATA DALLO SCIOPERO E DALLE MANIFESTAZIONI AVVENUTE IN SICILIA NEI GIORNI SCORSI, E' STATA ILLUSTRATA AL PARLAMENTO EUROPEO DALL'ON. PANCRAZIO DE PASQUALE (COM. IT.). LA FLOTTA DEI PESCHERECCI HA DECISO DI RIENTRARE NEI PORTI PER RIMA NERVI SINO A QUANDO NON SARANNO PROSPETTATE VALIDE SOLUZIONI. LA RESPONSABILITA' DI TUTTO CIO'- HA DETTO L'ORATORE- RICADE SULLA COMUNITA' E SUL GOVERNO ITALIANO CHE NON HANNO SAPUTO O VOLUTO MUOVERSI IN TEMPO. IN SEDE DI ACCORDO COMMERCIALE CEE-TUNISIA LA PESCA E'

STATA TRASCURATA E IN SEDE DI ACCORDI PER LA PESCA CI SI E' DIMENTICATI DELLA TUNISIA. LA SITUAZIONE E' ORMAI AD UN PUNTO DI ROTTURA: 4 PESCATORI SONO STATI UCCISI, 23 CONDANNATI A DUE ANNI E MEZZO DI CARCERE. A QUESTI SI AGGIUNGONO 8 PESCATORI DI SIRACUSA CHE SONO STATI ARRESTATI A MALTA.

IL GOVERNO ITALIANO- HA DETTO DE PASQUALE- HA MANCATO DI PROTESTARE CON VIGORE PRESSO LA COMMISSIONE ED IL CONSIGLIO, FATTO TANTO PIU' GRAVE SE SI PENSA CHE LA FLOTTA SICILIANA E' LA PIU' GRANDE IN ITALIA, CON 50.000 TONNELLATE DI STAZZA. IL PARLAMENTARE HA CHIESTO ALL'ESECUTIVO QUALI RISULTATI ABBIAM OTTENUTO IL COMMISSARIO GUNDELACH NEL CORSO DELLA SUA VISITA IN TUNISIA DEL LUGLIO SCORSO.

IL COMMISSARIO CHEYSSON HA REPLICATO SOSTENENDO L'IMPOSSIBILITA' DI INSERIRE A SUO TEMPO LA PESCA NEI NEGOZIATI CON LA TUNISIA, INIZIATI NEL 1975, QUANDO LA COMUNITA' NON ERA ANCORA COMPETENTE PER TALI PROBLEMI. INOLTRE, NELL'ACCORDO BILATERALE SCADUTO NEL GIUGNO SCORSO NON ERANO PREVISTE CLAUSOLE DI PROROGA E DI RINNOVO. QUINDI LA TUNISIA E' NEL SUO PIENO DIRITTO QUANDO SI RIFIUTA DI APRIRE NEGOZIATI, COME HA AFFERMATO, E SE DESIDERA SFRUTTARE DIRETTAMENTE LE PROPRIE RISORSE.

L'UNICA PROSPETTIVA MATURATA NEL CORSO DELLA MISSIONE DI GUNDELACH E' UNA RIAPERTURA DEI DIRITTI DI PESCA PER LE NAVI ITALIANE A CONDIZIONE CHE IL NOSTRO GOVERNO SMANTELLI LA PIATTAFORMA PETROLIFERA SCARABEO III, INSTALLATA IN UN TRATTO DI MARE CONTESO TRA LIBIA E TUNISIA. IN OGNI CASO NON SI PUO' COSTRINGERE IL GOVERNO TUNISINO A CONCLUDERE UN ACCORDO DI PESCA CHE EGLI RIFIUTA E NON ESISTONO ALTERNATIVE DI CONCESSIONI RECIPROCHE, COME QUELLA CITATA DI ESPORTAZIONI NEI MERCATI COMUNITARI DI OLIO D'OLIVA.

E' POI INTERVENUTO NEL DIBATTITO L'ON. GATTO (SOC.IT.) CHE HA RICORDATO LE SPERANZE RIPOSTE DAI PESCATORI SICILIANI NELLE AUTORITA' COMUNITARIE ED HA SOSTENUTO LA NECESSITA' DI CONCILIARE LE ESIGENZE DI QUESTI LAVORATORI DISPERATI CON QUELLE DEI POPOLI EMERGENTI.

L'ON. LIMA (PPE IT.) HA PARLATO DELLA POSSIBILITA', POI NEGATA DAL COMMISSARIO, DI OTTENERE UNA PROROGA DELL'ACCORDO PER MEZZO DI CONCESSIONI ALLE ESPORTAZIONI DI OLIO D'OLIVA.



L'ON. CECOVINI (LIB.IT.) HA INVECE ILLUSTRATO IL PROBLEMA DELLA PIATTAFORMA PETROLIFERA INSTALLATA SU UN TRATTO DI MARE CHE NON SI SA BENE SE APPARTENGA ALLA LIBIA O ALLA TUNISIA. EGLI HA SOLLECITATO LA COMUNITA' A RIPRENDERE IL NEGOZIATO SULLA PESCA.

E' STATA POI LA VOLTA DELL'ON. BUTTAFUOCO (MSI), CHE HA ESCLUSO UNA SOLUZIONE DEL PROBLEMA MEDIANTE UNA PROROGA TACITA. ABBIAMO AVUTO EGLI HA DETTO- UN ESEMPIO NEGATIVO CON LA JUGOSLAVIA, DOVE DI RECENTE, IN SIMILI CONDIZIONI, SONO STATI SEQUESTRA TI 11 PESCHERECCI ITALIANI.

INFINE L'ON. GIUMARRA (PPE IT.) HA SOSTENUTO LA NECESSITA' DI INSERIRE NEGLI ACCORDI COMMERCIALI CEE-TUNISIA ANCHE I DIRITTI DI PESCA PER I BATTELLI SICILIANI. AI TEMPI DELL'ACCORDO BILATERALE ITALIA-TUNISIA IL NOSTRO PAESE FU COSTRETTO A FARE PESANTI CONCESSIONI, MA IL PROBLEMA DEI PESCATORI SICILIANI GIUSTIFICA ANCHE SOLUZIONI ONEROSE PER LA COMUNITA'.

IL DIBATTITO SI E' CONCLUSO CON LA VOTAZIONE DI UNA RISOLUZIONE NELLA QUALE SI CHIEDE ALLA COMMISSIONE E AL CONSIGLIO DI PROVVEDERE RAPIDAMENTE ALLA DEFINIZIONE DELL'ACCORDO DI PESCA CON LA TUNISIA, AL FINE DI CONSENTIRE ALLA FLOTTA PESCHERECCIA SICILIANA DI ESERCITARE LA PROPRIA ATTIVITA' ANCHE IN ACQUE TUNISINE, NEL RISPETTO DELLE MISURE NECESSARIE A TUTELARE LA FAUNA ITTICA E DI INIZIARE SUBITO TRATTATIVE AL FINE DI PERVENIRE AD ACCORDI DI PESCA ANCHE CON LA LIBIA E CON MALTA. (AISE)

ANSA del 6.X.79

vicenda pescatori siciliani a malta

(ansa) - la valletta, 6 ott - tre pescatori siciliani sono stati dichiarati ieri colpevoli da un tribunale maltese di aver pescato in acque territoriali di malta e sono stati condannati a pagare una multa di cinquanta lire maltesi (circa centomila lire italiane) ciascuno. i tre sono giuseppe lombardo 56 anni, giuseppe stabile 58 e francesco giudice 32 anni, tutti di siracusa. altri tre pescatori che erano a bordo dello stesso peschereccio "ciane secondo" cioe' gaetano saia, 21 anni, lorenzo vittorio 49, lorenzo di mercurio di 30 anni, di catania, sono stati dichiarati non colpevoli.

il peschereccio era stato intercettato da motovedette maltesi nella notte del 18 settembre nel canale di sicilia in una zona presso malta. il tribunale ha anche ordinato la confisca del pescato.

l'armatore, carmelo di mauro potra' chiedere il rilascio del "ciane secondo" una volta pagate le tariffe portuali. la polizia ha tenuto tutti i pescatori in stato di detenzione fino dalla notte del 18 settembre.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

5/X/79

AISE- ANNUNCIATO DAL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE UN DISEGNO DI LEGGE SUL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE SCOLASTICO IN ITALIA E ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, SALVATORE VALITUTTI, AL TERMINE DI UNA RIUNIONE SVOLTASI ALLA CAMERA HA ANNUNCIATO LA ELABORAZIONE DA PARTE DEL PROPRIO MINISTERO DI UN DISEGNO DI LEGGE SUL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE SCOLASTICO. IL DISEGNO DI LEGGE CON TERRA' UNA PRECISA REGOLAMENTAZIONE E SERVIRA' A REGOLARIZZARE LA POSIZIONE DEI NUMEROSI PRECARI, COMPRESI QUELLI CHE PRESTANO SERVIZIO PRESSO LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ITALIANE ALL'ESTERO. CONTEMPORANEAMENTE IL MINISTRO VALITUTTI HA ANNUNCIATO UN PROVVEDIMENTO PER REGOLARIZZARE IL PERSONALE PRECARIO CHE PRESTA OPERA NELLE UNIVERSITA'. (AISE)

AISE- I SINDACATI UNITARI SCUOLA-ESTERO CONFERMANO LA VALIDITA' DELLA "PIATTAFORMA DI FRANCOFORTE".

ROMA (AISE)- CONTINUANDO LA SERIE DI INCONTRI SUL COMPLESSO PROBLEMA DELLA SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO, SI SONO INCONTRATI IERI NEI LOCALI DEL SISM-CISL, I RAPPRESENTANTI SINDACALI DELLA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL-CISL-UIL- SCUOLA - ESTERO VIERO, CERVILLERI E SENESI, DISCUTENDO ANCORA UNA VOLTA SULLE GRAVI DIFFICOLTA' IN CUI VERSANO LE NOSTRE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ALL'ESTERO. NEL CORSO DELLA RIUNIONE IL TEMA CENTRALE DELLA DISCUSSIONE E' STATO LA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA SCATURITA A FRANCOFORTE. SI E' DECISO DI AGIRE SEMPRE SU QUELLA BASE, APPORTANDO, SE MAI, ALCUNE MODIFICHE PER QUANTO RIGUARDA IL PROBLEMA DEL PRECARIATO. AL TERMINE DELLA RIUNIONE E' STATO CONCORDATO UN NUOVO INCONTRO DELLA FEDERAZIONE UNITARIA PER MEGLIO DELINEARE LA LINEA UNITARIA DA SEGUIRE IN QUESTO SENSO. (AISE)

AISE- INCONTRI UCEI IN BELGIO E GERMANIA SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- UN FITTO PROGRAMMA DI APPUNTAMENTI CON L'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO, CARATTERIZZERA' L'AZIONE DELL'UCEI IN QUESTO MESE. IL VICE DIRETTORE, MONS. RIDOLFI, INFATTI, LUNEDI' SARA' A BRUXELLES PER INCONTRARSI CON I MISSIONARI CATTOLICI DEL BENELUX, DA DOVE POI PARTIRA' PER RENDERE VISITA ALLE COMUNITA' EUROPEE. SUCCESSIVAMENTE MONS. RIDOLFI SARA' A STOCCARDA (11-12) ALL'INCONTRO CON GLI INSEGNANTI ITALIANI CHE OPERANO IN GERMANIA E DOVE SVOLGERA' UNA RELAZIONE SUI PROBLEMI SCOLASTICI IN GERMANIA. DAL 15 AL 19 OTTOBRE, INFINE, RIDOLFI PARTECIPERA' AI LAVORI DELLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE DEI CATTOLICI DELL'EMIGRAZIONE CHE SI SVOLGERA' A ROMA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

5/X/79

AISE- ILLUSTRATO ALLE ASSOCIAZIONI LO SCHEMA DI ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E AUSTRIA.

ROMA (AISE)- TUTTE LE ASSOCIAZIONI DELL'EMIGRAZIONE HANNO PARTECIPATO OGGI AD UNA RIUNIONE AL MINISTERO DEGLI ESTERI IN CUI E' STATA LORO PRESENTATA LA BOZZA DI UN PROGETTO DI ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA L'ITALIA E L'AUSTRIA. L'ACCORDO CON L'AUSTRIA COSTITUISCE UN NUOVO PASSO AVANTI VERSO L'ESTENSIONE DELLE FORME DI ASSISTENZA PREVIDENZIALI E DI SICUREZZA SOCIALE AL MAGGIOR NUMERO POSSIBILE DI PAESI IN CUI RISIEDA LA NOSTRA EMIGRAZIONE. HA PRESIDUTO LA RIUNIONE IL MINISTRO FRANCESCO PULCINI RESPONSABILE DELL'AREA EUROPEA DELLA DGEAS. (AISE)

AISE- 55 MILIONI DELLA CEE ALLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DEGLI EMIGRATI
RISPOSTA DI NATALI ALL'INTERROGAZIONE DELLA SQUARCIALUPI.

ROMA (AISE)- RISPONDENDO AD UN'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO EUROPEO COMUNISTA VERA SQUARCIALUPI, IL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA, LORENZO NATALI, HA DICHIARATO CHE LA SOMMA EROGATA DALLA CEE A FAVORE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI EMIGRANTI E' AMMONTATA A 55 MILIONI DI LIRE. NEL PRECISARE CHE SI TRATTAVA DI UN CONTRIBUTO NELLO AMBITO DELLA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE PER LE ELEZIONI EUROPEE, NATALI HA SOTTOLINEATO CHE LA SOMMA E' STATA ATTRIBUITA ALLE ASSOCIAZIONI ITALIANE A TITOLO DI CONTRIBUTO "UNA TANTUM". NATALI HA ANCHE PRECISATO CHE LA SOMMA SAREBBE STATA RIPARTITA TRA DI LORO DALLE ASSOCIAZIONI STESSE. QUALI ASSOCIAZIONI SIANO STATE BENEFICIARIE DEL CONTRIBUTO CEE NATALI NON L'HA DETTO, NE' HA DETTO CON QUALE CRITERIO SIA STATA RIPARTITA LA SOMMA. SECONDO NOSTRE INFORMAZIONI VI SONO SICURAMENTE TRA I BENEFICIARI FILEF, ACLI, UCEI, UNAIE, SANTI, ANFE, CSER; NON E' DATO SAPERE, INFINE, SE LA PARTECIPAZIONE AL CONTRIBUTO CEE SIA STATA ALLARGATA AD ALTRE ASSOCIAZIONI. (AISE)

AISE- NON ANCORA IN AGENDA ALLA COMMISSIONE BILANCIO IL PROVVEDIMENTO DI VARIAZIONE PER I FONDI ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ALLO ESTERO.

ROMA (AISE)- CONTRARIAMENTE ALL'IPOTESI CIRCOLATA IERI IN ALCUNI AMBIENTI MINISTERIALE E DA NOI REFERITA, SECONDO LA QUALE VI ERA LA POSSIBILITA' CHE OGGI ALLA COMMISSIONE SI PRENDESSE IN ESAME IL PROVVEDIMENTO DI VARIAZIONE AL BILANCIO DELLO STATO RELATIVO AL CONFERIMENTO DI FONDI AL MINISTERO DEL LAVORO DA DESTINARE ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ALL'ESTERO, NELL'AGENDA DELLE RIUNIONI DELLA COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA NON RISULTA PER L'IMMEDIATO FUTURO TALE IMPEGNO. L'IPOTESI ERA STATA FORMULATA SULLA BASE DELL'INTERESSATO MANIFESTATO DALLO STESSO MINISTRO SCOTTI IN SEGUITO ALLE NUMEROSE PROTESTE DELLE ORGANIZZAZIONI DI PATRONATO CHE GESTISCONO I CORSI DI FORMAZIONE ALL'ESTERO. IN PRATICA PERCHE' I FONDI, ATTUALMENTE SOSPESI, POSSANO RIPRENDERE AD ESSERE EROGATI MANCA L'ADEMPIMENTO LEGISLATIVO NECESSARIO A CONFERIRE AL MINISTERO DEL LAVORO I FONDI NECESSARI PER QUESTO CAPITOLO DI BILANCIO. A CIO' DOVREBBERO PROVVEDERE I TECNICI DEL MINISTERO DEL TESORO E FINORA NON RISULTA CHE NULLA SIA STATO FATTO. I CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE ED INTEGRAZIONE SOCIALE ALL'ESTERO RIGUARDANO CIRCA VENTIMILA TRA EMIGRATI E LORO FIGLI. (AISE)



SECOLO D'ITALIA
pag. 4

PAESE SERA
pag. 6

IL GIORNALE pag. 13

La Tunisia non accetta la risoluzione sulla pesca

TUNISI, 5 — È apparso ieri, sulla stampa tunisina, il primo commento sulla risoluzione adottata il 27 settembre scorso dal parlamento europeo, su iniziativa dei deputati italiani, riguardante le relazioni fra la Comunità e la Tunisia nel settore della pesca. Il commento, apparso su «La presse» ed evidentemente ispirato alla linea governativa, ribadisce il principio in base al quale la Tunisia continua a considerare ogni accordo sulla pesca come derivante da concessioni specificatamente bilaterali. «Le decisioni di Strasburgo — afferma il giornale — non cambieranno niente».

Dopo avere sostenuto che la risoluzione è frutto di pressioni inconfessate, tendenti a soddisfare gli interessi degli armatori a spese di un grande disegno mediterraneo basato su rapporti globali, equilibrati e nel quadro di uno scambio di civiltà, il commento conclude affermando che «la Tunisia, respingendo nella sua lettera e nel suo spirito la risoluzione di Strasburgo, resta fedele ai principi di giustizia e di eguaglianza che debbono reggere le relazioni internazionali. Nulla potrà dissuaderla».

Il contenzioso Italia-Tunisia «Guerra della pesca» Sondaggi Mec a Tunisi

Tunisi, 4 ottobre

Il direttore generale dell'Agricoltura nella Cee, Claude Villain, e un funzionario della direzione per la Pesca, Raymond Simmonet, hanno iniziato questa mattina una serie di sondaggi in vista delle prossime trattative tra la Comunità europea e il governo tunisino in materia di pesca nel canale di Sicilia. Il problema riguarda soprattutto l'Italia che fino al 18 giugno scorso, in forza di un accordo bilaterale, poteva gettare le reti nelle acque territoriali tunisine dietro pagamento di un canone annuo. L'accordo è scaduto e non è stato possibile rinnovarlo perché la competenza sulla materia è ormai unificata a livello europeo.

Per parte sua, la Comunità non ha perduto tempo, ma si è trovata di fronte alla resistenza del governo tunisino che, considerata la nuova dimensione dell'interlocutore, si è

detto disposto a rinnovare ed anche perfezionare l'accordo sulla pesca a condizione che la Comunità europea lo compensi con particolari agevolazioni in materia di esportazioni agricole, con riguardo specialmente all'olio, al vino e alla frutta.

La situazione, per gli armatori e per la marineria di Mazara del Vallo, che è il centro di pesca più grande e più interessato al problema, rimane gravissima, dato il rigore con cui, dal 19 giugno, la Tunisia difende le proprie acque territoriali.

Una soluzione che sembra possibile è quella di un'associazione tra armamento italiano e armamento tunisino per sfruttare insieme, in ogni fase, le risorse del mare.

Per l'Italia, la Tunisia non avrebbe difficoltà in questo senso, ma anche altri Paesi della Comunità vorrebbero entrare nella combinazione.

Per l'accordo sulla pesca La Tunisia non riconosce la risoluzione di Strasburgo

TUNISI — Lo scorso 19 giugno è scaduto l'accordo bilaterale italo-tunisino sulla pesca firmato nel 1976. Poiché dal 1° gennaio 1977 la competenza per la regolamentazione del settore è passata alla Comunità, nella recente sessione del Parlamento europeo, è stata approvata una risoluzione nella quale si afferma la necessità delle relazioni CEE-Tunisia nel settore della pesca.

Ufficialmente, però, la Tunisia ha finora ignorato tale risoluzione, ribadendo il principio secondo il quale considera ogni accordo con la pesca come derivante da concessioni specificatamente bilaterali.

È quanto viene rilevato dalla «Presse» il solo quotidiano di Tunisi che ha dedicato ieri un commento (evidentemente ispirato) alla questione. «Le decisioni di Strasburgo — afferma il giornale — non cambieranno niente».

In sostanza Tunisi vorrebbe negoziare direttamente con l'Italia, per poi godere di tutti i benefici di cui sinora ha goduto, in base all'accordo firmato nel 1976, le cui conseguenze vengono ancora pagate dai pescatori siciliani.

Come si ricorderà, nel corso dei lavori della sessione del Parlamento europeo, l'on. Buttafuoco del MSI-DN aveva sollevato il problema affermando fra l'altro che non sarebbe stata accettabile la proroga tacita, perché questo non avrebbe cambiato e non avrebbe migliorato la situazione: in quanto sarebbe avvenuto quello che è avvenuto proprio nei giorni scorsi in Jugoslavia: il pescherecci in regime di accordo tacitamente prorogato, sono stati sequestrati e gli equipaggi arrestati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO

di del 5/X/79 pag. 10

Il presidente del Senato a Panamá Fanfani incontra la nostra comunità

CITTA' DI PANAMA, 5 ottobre

Il presidente del Senato, Amintore Fanfani, a Città di Panamá per assistere allo storico passaggio dei poteri fra USA e Panamá nella zona del Canale, si è intrattenuto a lungo con la comunità italiana residente nel Paese. In particolare, Fanfani s. è incontrato con i membri della locale Società italiana di beneficenza ed ha partecipato ad un ricevimento in suo onore offerto dall'ambasciatore d'Italia, Carlo Andrea Orsini Baroni.

Successivamente, il presidente del Senato è stato ricevuto dal capo dello Stato panamense, Aristides Rojo, nella sua residenza privata, per un lungo colloquio. Alla fine di questo incontro, Fanfani ha dichiarato di essersi recato a Panamá anche in qualità di professore dell'Università di Roma e ha ricordato che molti studenti panamensi hanno frequentato le università italiane.

Fanfani ha poi aggiunto: « Il fatto che lo stesso presidente del Panamá, il ministro degli Esteri Carlos Ozores e il ministro della Sanità Jorge Medrano si sono laureati nelle università di

Roma e di Bologna, dimostra che, contribuendo a formare uomini tanto importanti, le università italiane hanno contribuito al raggiungimento delle aspirazioni panamensi, le quali hanno toccato il loro vertice lunedì scorso con l'entrata in vigore del trattato Torrijos-Carter e con il riconoscimento, in ambito internazionale, della sovranità panamense sulla zona del Canale ».

... in Argentina 700 sono di origine italiana

anche in Italia contro Videla

... di italiani scomparsi in Argentina a parecchie migliaia... di cittadini argentini... del regime di Videla... ha tentato di reagire agli insulti sulla sorte di questi scomparsi... una legge che dichiara smorti i scomparsi... Di ultimamente... a chiedere e archiviare le informazioni che vengono alla luce gli atti di tortura, di violenza, di sadismo che accompagnano la scomparsa di tan...

... nuovo paese composta dal regime ha... un'ondata di onore sotto in Europa... dove le università dell'Argentina sono diventate meta di portati forzati da democratici che chiedono al responsabile di Videla di rendere conto dell'operato del regime che ha provocato il ritorno in patria di Parodi e una di queste manifestazioni ha preso parte la stessa Montanari.

... Roma, dove ieri è avvenuta una manifestazione analogica dopo che nei giorni precedenti avevano avuto luogo scioperi della fame da parte dei congiunti di scomparsi che si trovano nel nostro Paese... si è costituito da tempo un Comitato italiano di solidarietà con le famiglie dei prigionieri politici e degli scomparsi in America Latina, che si è assunto il compito di mobilitare l'opinione pubblica e le forze politiche e sindacali intorno a questo problema. In un comunicato, il Comitato richiama l'attenzione di tutte le autorità italiane e argentine sulla grave responsabilità che il governo Videla si assume in fronte al popolo italiano e a tutte le società civili e democratiche rifiutando azioni di terrore politico indegne di un Paese moderno.

Del comitato, presidente da Marcella Ghisenti, fa parte anche la compagna Maria Magnoli Noya.

Le notizie che giungono dall'Argentina parlano di un raffermando del gen. Videla. Il comandante «rubio» della piazza di Córdoba, gen. Luciano Menéndez, è stato espulso per tre mesi in forzosa, a Curuzú Chato, e il Pileno che successivamente verrà radiato dall'esercito, il suo maggiore collaboratore, gen. Jorge Maradona, è stato rimosso dal comando in seconda del terzo corpo d'armata e spedito in forzosa per due mesi.

Le posizioni sono state decise dal gen. Videla, capo di EM delle forze armate che ha così rafforzato la propria posizione, al di là di quanto non possa vantare Videla. Quest'ultimo è partito oggi per una serie di visite in Giappone, passando per il Messico e la Bolivia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

VARI

di del

AVANTI! del 5.X.79 pag. 7

Fra gli "scomparsi" in Argentina 700 sono di origine italiana

Cresce anche in Italia la protesta contro Videla

Ma quaggiù non si muore: si scompare

A Roma, in piazza S. Pietro, mercoledì 19 settembre, sono state le protagoniste di una piccola e pacifica azione da commando: infilate tra la folla, arrivate a un metro dal Papa, l'hanno afferrato per le braccia e per qualche minuto, senza mollarla la presa, gli hanno gridato le loro storie, supplicandolo di intervenire.

Nel loro paese le chiamano le «pazze della Piazza di Maggio». Per due anni infatti, sfidando la giunta militare argentina, si sono riunite ogni giovedì in più di 300, proprio nella Plaza de Mayo, la principale di Buenos Aires, sotto le finestre della Casa Rosada, la sede del governo. Sfilavano in silenzio, piangendo e mostrando le foto dei loro figli «scomparsi». Cioè, secondo una pratica diffusa sotto la dittatura del generale Jorge Rafael Videla, sequestrati e tenuti prigionieri di nascosto nei campi di concentramento, poi torturati e nella maggior parte dei casi uccisi, come hanno dimostrato centinaia di testimonianze. In Argentina circolano liste con i nomi di 8 mila scomparsi denunciati e visti nei campi di concentramento, l'organizzazione per i diritti umani Amnesty International ha però calcolato che la cifra reale delle persone sparite si aggira intorno alle 15 mila e l'opposizione sostiene che sono più di 20 mila.

Per la giunta militare, che ha sempre negato l'esistenza del problema, le donne della Piazza di Maggio erano come una spina nel fianco: in dicembre ne sono state arrestate 42, altre sono scomparse, e da gennaio la loro presenza non è più stata tollerata. Ma alcune, sfuggite alla repressione, continuano la lotta in Europa: scioperi della fame a Ginevra, Parigi e a Roma, denunce e conferenze stampa in Belgio e Olanda.

Panorama ha raccolto le testimonianze di Juana Ferraro De Bettanin e Angela Boitano, madri di scomparsi, entrambe di origine italiana. La prima aveva tre figli, Guglielmo, redattore di un quotidiano, scomparso il 7 maggio del '76, del quale non ha più saputo nulla; Leonardo, deputato nazionale e Cristiano, di professione grafica, entrambi uccisi dalla polizia argentina. «Il 2 gennaio 1977», racconta, «ero a casa di Leonardo, nella città di Rosario, con mia figlia, suo marito Jaime Colmenares, una coppia di loro amici e quattro bambini. All'improvviso la polizia ha circondato la casa e ha cominciato a sparare. I miei due figli sono caduti e noi siamo stati fatti prigionieri. Ci hanno massacrato e hanno colpito duramente anche mia nuora incinta di nove mesi; Jaime più tardi è stato ucciso sotto tortura, bruciato vivo». Juana De Bettanin è stata liberata solo il 24 dicembre dello stesso anno.

Angela Boitano, invece, con un figlio già sequestrato nel '76 e mai più ricomparso, ha assistito impotente,

PANORAMA
del 8.X.79
pag. 88

il 24 aprile del '77, al rapimento della figlia, professoressa di lingue: erano uscite insieme e si trovava a 50 metri più indietro quando due uomini hanno preso la ragazza e, caricata di forza in macchina, sono partiti a tutta velocità. «Ora sono qui», ha detto Angela Boitano, «perché abbiamo bisogno che il governo italiano prenda qualche iniziativa concreta. Quelli nati in Italia, tra gli scomparsi, sono più di 700 e abbiamo 500 dei loro nomi. Ma le persone di origine italiana sequestrate in questo modo e che rischiano di non tornare mai più sono 7 mila».

Il pericolo è aumentato da venerdì 14 settembre, da quando cioè il generale Videla ha varato la legge sulla «Dichiarazione di morte presunta», che gli oppositori del regime hanno già definito «una vera legalizzazione del genocidio». Se uno scomparso viene denunciato, il governo fa pubblicare per cinque giorni un avviso di ricerca e se la persona non si fa viva dopo 90 giorni viene dichiarata morta.

È stata questa la risposta della giunta alla pressione internazionale che si era intensificata recentemente: a Ginevra il 3 settembre una sottocommissione delle Nazioni Unite per i diritti umani aveva discusso

di questi casi e per due settimane, sempre in settembre, una delegazione dell'Osa, l'organizzazione degli Stati americani, si è fermata a Buenos Aires per indagare sugli scomparsi.

Alle denunce delle organizzazioni internazionali si aggiungerà nei prossimi giorni un'iniziativa che porta già la firma di 200 parlamentari italiani: la proposta di assegnare quest'anno alle madri della Plaza de Mayo il Premio Nobel per la Pace. Perché, com'è scritto nel documento che l'accompagna, «sono la risposta al terrore» e rappresentano «la più autentica aspirazione alla pace del popolo argentino».

Chiara Sottocorona

Sono 700 gli italiani «scomparsi» in Argentina, insieme a parecchie migliaia — e forse decine di migliaia — di cittadini argentini, vittime del regime di Videla.

La dittatura ha tentato di reagire agli interrogativi sulla sorte di questi scomparsi inventandosi una legge che dichiara «morti» questi «scomparsi». Ciò unicamente allo scopo di evitare le inchieste e archiviare le indagini, impedendo che vengano alla luce gli episodi di tortura, di violenze, di sadismo che hanno accompagnato la «scomparsa» di tanta gente.

Il nuovo passo compiuto dal regime ha suscitato un'ondata di orrore anche in Europa, dove le ambasciate dell'Argentina sono diventate meta di cortei formati da democratici che chiedono ai rappresentanti di Videla di rendere conto dell'operato del regime che essi servono. È di ieri la notizia che a Parigi una di queste manifestazioni ha preso parte lo stesso Mitterrand.

A Roma, dove ieri è avvenuta una manifestazione analoga (dopo che nei giorni precedenti avevano avuto luogo scioperi della fame da parte dei congiunti di «scomparsi» che si trovavano nel nostro Paese) si è costituito da tempo un «Comitato italiano di solidarietà con le famiglie dei prigionieri politici e degli scomparsi in America Latina»,

che si è assunto il compito di mobilitare l'opinione pubblica e le forze politiche e sindacali attorno a questo problema. In un comunicato, il Comitato richiama «l'attenzione di tutte le autorità italiane e argentine sulla grave responsabilità che il governo Videla si assume di fronte al popolo italiano e a tutte le società civili e democratiche reiterando azioni di terrorismo politico indegne di un Paese moderno».

Del comitato, coordinato da Marcella Glienti, fa parte anche la compagna Maria Magnani Noya.

Le notizie che giungono dall'Argentina parlano di un rafforzamento del gen. Videla. Il comandante «ribelle» della piazza di Cordoba, gen. Luciano Menendez, è stato spedito per tre mesi in fortezza, a Curuzu Cuatia, e si ritiene che successivamente verrà radiato dall'esercito. Il suo maggiore collaboratore, gen. Jorge Maradona, è stato estromesso dal comando in seconda del terzo corpo d'armata e spedito in fortezza per due mesi.

Le punizioni sono state decise dal gen. Viola, capo di SM delle forze armate che ha così rafforzato la propria posizione, assai più di quanto non possa vantare Videla. Quest'ultimo è partito oggi per una serie di visite in Giappone, passando per il Messico e le Hawaii.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di del 5/x/79 18 17

L'operato della Caritas

Caro direttore,
affido alle capacità diffusive del *Giornale* talune affermazioni emerse nel 6° convegno nazionale delle Caritas diocesane — soprattutto fra i giovani — a proposito dell'attuale «silenzio e indifferenza dei responsabili politici italiani» di fronte ai problemi dei profughi vietnamiti.

Ci si domanda fra l'altro (cito da una relazione ufficiosa) il perché dello scioglimento del Comitato Zamberletti; il perché dell'assoluto silenzio opposto alle ripetute sollecitazioni rivolte al presidente del Consiglio da parte del presidente della «Caritas» italiana mons. Motolese.

«Questo comportamento, prosegue il comunicato, può persino suonare offesa ai diritti e alla generosità di tanti italiani che hanno inviato alla "Caritas" oltre 2.000 proposte di ospitalità per un complesso di 5.000 persone, e per le quali il governo italiano non ha alcun onere, poiché quelle proposte offrono abitazione e lavoro.

Basta che il governo, una buona volta si degni di rilasciare lo stato giuridico di profughi politici ai vietnamiti arrivati, e che essi vengano inviati ai luoghi dove sono stati richiesti».

Probabilmente a Palazzo Chigi si pensa che anche questo problema si risolva da sé? Forse si teme di dare fastidio a qualcuno? E ci intediamo, nevvvero?

Paride Piasenti
Verona

LA STAMPA PAG. 4

Dublino: arrestato faberio italiano

DUBLINO — L'italiano Vincenzo Trabucchi, 37 anni, e la sua fidanzata irlandese, Isabel Loughran, 18 anni, sono stati arrestati e compariranno mercoledì prossimo davanti al tribunale di Dublino per rispondere del reato di indebitamento e spaccio di droga.

I due sono stati trovati in possesso di 12 milioni 770 mila lire (circa 2,5 milioni di lire italiane), e sono stati accusati di aver depositato in banche irlandesi 1 milione 500 mila lire.

Trabucchi, nato in Italia, risiede in Canada. Poco di più è stato rivelato che ai quattro o cinque italiani sospetti dell'arresto sono rimasti a lasciare l'Irlanda.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *L'UNITA'*

di del *5/x/79 pag. 4*

... parlano di droga ... proprio Altissimo

... il titolare - Perché la somministrazione con-
... il problema - Le tentazioni del dc Bonplani

MATTINO - PAG. 6

ITALIANO ARRESTATO A DUBLINO — L'italiano Vincenzo Trasmundi di 33 anni, e la sua fidanzata irlandese, Isabel Loughran, di 18 anni, da Belfast, sono stati arrestati e compariranno mercoledì prossimo davanti al tribunale di Dublino per rispondere del reato di fabbricazione e spaccio di moneta falsa.

LA STAMPA - PAG. 4

Dublino: arrestato falsario italiano

DUBLINO — L'italiano Vincenzo Trasmundi, 33 anni, e la sua fidanzata irlandese, Isabel Loughran, 18 anni, sono stati arrestati e compariranno mercoledì prossimo davanti al tribunale di Dublino per rispondere del reato di fabbricazione e spaccio di moneta falsa.

I due sono stati trovati in possesso di 12 milioni 370 mila lire false, e di altra valuta pure falsificata, e sono stati accusati di aver depositato in banche irlandesi 2 milioni 500 mila lire false.

Trasmundi, nato in Italia, risiede in Canada. Fonti di polizia hanno rivelato che altri quattro o cinque italiani complici dell'arrestato sono riusciti a lasciare l'Irlanda.

scario Angeloni



Un dibattito con Rognoni, Morlino e Valitutti

Tre ministri parlano di droga ma l'assente è proprio Altissimo

Il sottosegretario Orsini smentisce il titolare - Perché la somministrazione controllata di eroina non risolverebbe il problema - Le tentazioni del dc Bompiani

ROMA — Sembra che se ne sia andato a Ottawa, alla riunione dell'«Internazionale liberale», dove si trova anche il segretario del suo partito, Zanone. Così, l'ineffabile ministro della Sanità, Renato Altissimo, dopo aver tirato il sasso (leggi: l'ormai famosa proposta estiva di «somministrazione controllata» dell'eroina, di cui tutta l'Italia parla), fa il possibile per nascondere la mano. E l'altra sera, sul tavolo delle conferenze di Civiltà cattolica — il dibattito su «La droga in Italia» era promosso dall'Unione cattolica della stampa italiana: presidente Flaminio Piccoli —, Altissimo ha lasciato solo la targhetta: On. ministro della Sanità. Sono venuti invece tre suoi colleghi, il ministro dell'Interno Rognoni, quello della Giustizia Morlino, e della Pubblica Istruzione Valitutti; e, ciò che più conta, il sottosegretario dc alla Sanità Orsini, che ha fatto di tutto (ma proprio di tutto) per smentire il responsabile del dicastero. Segno eloquente di grande compattezza tra i partiti della maggioranza che sono al governo su un problema così spinoso e oggi tanto sentito nel paese.

Orsini, che è psichiatra, ha detto che avrebbe parlato «a titolo personale» e che non era lì per fare la «controfigura» di qualcuno. E ha mantenuto la promessa. I suoi argomenti infatti (alcuni abbastanza ragionevoli) sono stati tutti in direzione contraria alle proposte di Altissimo. Tre sono i punti — ha affermato in sostanza — sui quali poggia la tesi di chi è favorevole ad una forma di liberalizzazione o di «somministrazione controllata»: il fatto che la gran parte delle morti per eroina non sarebbe da ricondurre all'azione in sé dello stupefacente, quanto piuttosto alla tossicità delle sostanze aggiuntive, cioè «di taglio»; che un qualche modo di «distribuzione» da parte dello Stato, sia pure entro limiti precisi, avrebbe la positiva conseguenza di assestare un colpo grave al mercato clandestino; che misure di questo tipo comporterebbero automaticamente una riduzione della criminalità, ricondotta allo stato di astinenza dei tossicomani. Sono ipotesi, secondo Orsini, tutte da verificare.

Intanto, i reperti sui circa duecento decessi ufficiali ne

a dimostrare il contrario: nella stragrande maggioranza la morte è causata da overdose, cioè un dosaggio eccessivo di eroina. L'esperienza inglese poi — ma anche quella italiana nei riguardi del metadone — indica che il mercato nero non si ferma, e che al più se ne forma, accanto, uno grigio, che immette nella circolazione clandestina sostanze di provenienza legale.

Infine, secondo Orsini (ma questo argomento ci sembra troppo «psichiatrizzante»), molti fatti criminali non verrebbero compiuti in fase di astinenza, ma addirittura in stato di «ebbrezza», cioè sotto gli effetti dell'eroina, che sarebbe così considerata una sostanza criminogena. Liberalizzare l'eroina avrebbe il significato — a parere del sottosegretario — di sostenere l'illimitata discrezionalità del singolo, entro la quale allora può passare anche l'eutanasia.

Dell'argomento ha approfittato il senatore dc Adriano

Bompiani che, forte dei suoi trascorsi sull'aborto, in tema di obiezione di coscienza, ha avanzato questa stessa possibilità di scelta per i medici, nel caso che lo Stato si faccia fornitore, attraverso le sue strutture, di eroina ai tossicomani.

Un intervento di equilibrio è stato fatto dal ministro Morlino. La legge del '75 — ha detto — è valida e si muove in modo avanzato rispetto al diritto e alle convenzioni internazionali. Nel dibattito di oggi tuttavia c'è una certa confusione tra i termini «liberalizzazione», «depenalizzazione» e «decriminalizzazione». Quest'ultima è assolutamente improponibile, perché ci farebbe rinunciare a qualsiasi misura sul fronte della lotta alla droga; mentre, d'altra parte, la liberalizzazione ci isolerebbe sul piano internazionale, anzi ci porrebbe in condizione di contravvenire alle stesse convenzioni dell'ONU, di cui l'Italia

è firmataria. Resta dunque la depenalizzazione, che poi è la linea già scelta dal legislatore quattro anni fa. In questo senso, ha suggerito Morlino, sarebbe interessante affidare alla giurisdizione minorile tutta la materia (anche per ciò che riguarda i tossicomani non minorenni), proprio perché essa si occupa di misure e non di pene.

Valitutti ha parlato del dilagare del fenomeno nelle scuole e del fatto che ad assumere droga siano ragazzi in età sempre minore. L'esposizione di Rognoni, d'altra parte, è stata ricca di dati ma alquanto povera nell'analisi. Ha parlato dei legami che a volte si ritrovano tra sequestri di persona e traffico di droga, senza però dire come si può far fronte al fenomeno. Un dato comunque vale riferire: i 70-80.000 tossicomani italiani spenderebbero cinque miliardi al giorno per procurarsi la droga.

Giancarlo Angeloni



SULLO SCOTTANTE PROBLEMA UN DIBATTITO A ROMA PROMOSSO DALL'UCSI

Droga: uniti per guarire la grave piaga

Gli interventi dei ministri Rognoni, Valitutti e Morlino - Orsini contro «l'eroina di Stato»

di MASSIMO FRANCO

ROMA — Signori ministri, parliamo di droga. Hanno risposto all'invito in tre: Rognoni (Interno), Valitutti (Pubblica istruzione), Morlino (Grazia e giustizia). Il quarto, Altissimo (Sanità), forse il più atteso, per avere lanciato la proposta dell'«eroina di Stato», era ad Ottawa ed è stato sostituito dal sottosegretario Orsini. Ma nella sede della rivista dei gesuiti «La civiltà cattolica», l'altra sera, al dibattito dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) laziale, la sala era ugualmente gremita, e il confronto non si è risolto in un balletto di manie-

ra. Dopo le relazioni «ufficiali» c'è stato anche qualche intervento polemico. Il direttore sanitario dell'ospedale San Camillo di Roma, Mastantuono, ad esempio, ha accusato i «politici» di essere poco ferrati in fatto di droga. E ha spezzato una lancia in favore della liberalizzazione di quelle leggere. La lancia, proprio ieri, è stata ripresa in modo provocatorio dai radicali, che si sono messi a distribuire «spinelletti» in Campidoglio e a una conferenza-stampa. Il seguito è fissato per domani, con una manifestazione a Trastevere a favore di quelle che con sconcertante tranquillità vengono definite «non droghe».

Il presidente della Corte Costituzionale Leonetto Amadei, intervenendo al dibattito dell'Ucsi, non aveva fatto in realtà molte distinzioni: a suo avviso, gli spacciatori vanno puniti con «pene più severe». A pre-

scindere dalla sostanza che spacciano, è sembrato di capire. Il ministro Morlino, da parte sua, ha dichiarato che chi equipara una sigaretta drogata ad una normale, non conosce la loro composizione chimica. Dal punto di vista più strettamente giuridico, ha annunciato due iniziative: innanzitutto, è probabile che la competenza sulla normativa sugli stupefacenti passi ai giudici minorili. Le ragioni sono due: l'abbassamento dell'età del consumatore, e la necessità di depenalizzare il comportamento dei tossicodipendenti.

In quanto all'attuale legge sugli stupefacenti, del '75, va migliorata ma ha funzionato, ha detto Morlino. Il ministro non è entrato nei dettagli. S'è limitato a far sapere che la prossima settimana saranno a Roma cento magistrati che hanno avuto processi di droga. Lo dovranno informare sul modo in cui le norme sono state applicate. Scontato un cenno sulla «semiliberalizzazione» ipotizzata da Altissimo. Ad essa è stato opposto un no: non soltanto per ragioni morali, ma anche per esigenze internazionali. Istituirla, equivarrebbe, secondo Morlino, a contravvenire a tutte le convenzioni alle quali l'Italia aderisce.

Sullo stesso argomento, il dibattito ha riservato una sorpresa: il sottosegretario Orsini ha contraddetto Altissimo. Benchè come «opinione personale», infatti, Orsini s'è schierato contro l'«eroina di Stato», dopo averne elencato vantaggi e svantaggi, concludendo a fa-

vore di questi ultimi. «E' legittimo — ha chiesto — che lo Stato si assuma a tempo indeterminato l'onere di somministrare a tempo indeterminato una sostanza nociva, cronicizzando il male? Io rispondo: no». Comunque, s'è aggiunto, quella del ministero della Sanità non è ancora una vera e propria proposta, quanto uno spunto per aprire una discussione.

Proprio questo, in fondo, è stato lo scopo dell'incontro. Nessuno ha creduto di dare risposte definitive, anche per la limitata competenza di ciascuno. Ma si è tentato di approfondire, di trovare stimoli, anche critici.

Dopo le interpretazioni, le cifre. Le ha fornite il ministro dell'Interno Rognoni, riportando la discussione alla cronaca. Eccole: ogni giorno in Italia si spendono per gli stupefacenti cinque miliardi di lire, circa milleottocento miliardi l'anno. Nei primi nove mesi del 1979, sono stati compiuti 278 furti e una rapina contro farmacie e ospedali per procurarsi droga.

Ancora: il numero dei tossicomani italiani dovrebbe essere tra i 70 e gli 80 mila, in maggioranza di età compresa fra i 18 e i 35 anni.



Ministero degli Affari Esteri

REGIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

14 TEMPO
5/x/79

IL TEMPO - PAG. 15

**Andreotti candidato
alla Presidenza
della commissione Esteri
della Camera**

Giovedì prossimo, 11 ottobre, si riunirà la commissione esteri della Camera per procedere alla elezione del suo nuovo presidente in sostituzione dell'on. Francesco Cossiga.

Fra i candidati, si fa il nome dell'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

IL GIORNO - PAG. 10

**Andreotti
presidente
commissione
Esteri?**

ROMA, 5 ottobre

Giovedì prossimo, 11 ottobre, si riunirà la commissione Esteri della Camera per procedere alla elezione del suo nuovo presidente in sostituzione dell'onorevole Francesco Cossiga. Fra i candidati si fa il nome dell'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti.



Collaborazione fra Italia e Brasile

Sotto la presidenza congiunta dell'ing. Locatelli, consigliere incaricato della Confindustria e del dott. Julius Barboza Arp, presidente della delegazione brasiliana, si sono conclusi ieri nella sede della Confindustria i lavori della I Sessione del Comitato imprenditoriale italo-brasiliano. Alla presenza di numerosi esponenti del mondo bancario italiano, di aziende pubbliche e private, di rappresentanti dei Ministeri interessati, dell'ambasciatore del Brasile in Italia, dott. Gibson Barboza e del nuovo ambasciatore d'Italia in Brasile, dott. Jacoangeli, il leader della delegazione brasiliana ha illustrato le prospettive e le possibilità di collaborazione industriale e le chances che si offrono per gli imprenditori italiani che intendono operare in Brasile, alla luce anche delle direttive di politica economica del Presidente Figueiredo.

Forse la cosa più efficace è il fatto che, nel caso di finanziamenti all'esportazione, gli italiani debbano pagare un'imposta sostitutiva speciale dell'1,5% sul capitale. È il caso, ad esempio, del finanziamento di beni di consumo destinati verso l'area del Comecoa, per le quali le banche finanziarie la banca estera o l'importatore estero per 18 mesi onde consentire all'operatore italiano di essere pagato in contanti. Si tratta di un onere non indifferente che deve essere eliminato escludendo dal campo d'applicazione dell'imposta tutte le forme di finanziamento a medio termine direttamente ed indirettamente collegate ad esportazioni.

Sono pochi esteri che ho visto a sostegno di una affermazione grave, ma seriamente meditata. Altri ne parlano per la prossima estate. Ma sarei l'unico nel mondo se i lettori mi dimostrassero che ho le ragioni e che l'azione del Ministero è all'altezza del compito che esso deve svolgere nell'interesse dell'economia italiana e del lavoro italiano.

Alcino Vitali

Il trattato di pace Anglico-Portoghese, firmato a Madrid il 13 aprile 1667, è stato per il nostro paese un'occasione di sviluppo economico e industriale. Il trattato di pace Anglico-Portoghese, firmato a Madrid il 13 aprile 1667, è stato per il nostro paese un'occasione di sviluppo economico e industriale. Il trattato di pace Anglico-Portoghese, firmato a Madrid il 13 aprile 1667, è stato per il nostro paese un'occasione di sviluppo economico e industriale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Com'è difficile esportare

Un ministero da cambiare

«Ieri sono stato a visitare il cliente che mi ha chiesto raggugli sulla data di consegna. Non gli ho detto che non abbiamo ancora ricevuto la licenza di esportazione, ma voglio richiamare la Sua particolare attenzione sul fatto che il ritardo nella nostra consegna obbligherà il cliente a ritardare il programma dell'intero impianto. Io non so come riuscire a spiegare al cliente che, in cinque mesi, non siamo stati capaci di ottenere la licenza di esportazione. La prego di fare tutto il possibile per ottenere, ad ogni costo, la licenza di esportazione, altrimenti le nostre relazioni con il cliente saranno definitivamente compromesse. Attendo la Vostra conferma che siete riusciti ad ottenere la licenza».

Questo è il testo autentico di un telex inviato, recentemente, al consigliere delegato di un'impresa italiana produttrice di macchinari, dal suo venditore operante in un paese dell'Estremo Oriente. L'ordine in parola è un ordine assai rilevante; il cliente è un ente governativo. Comunque si giri la cosa non si vede perché un'impresa italiana per esportare macchine di questo tipo debba richiedere una licenza speciale (a naso, deve trattarsi del residuo di qualche regolamentazione di qualche regolamento bellico). Il fatto poi che la debba aspettare per cinque mesi ci porta diritti nell'area del boicottaggio economico.

Poiché, nel frattempo, la vicenda si è risolta mi sento autorizzato a utilizzare questo episodio per illustrare una tesi che vado, da tempo, verificando e che tutte le indicazioni ricevute mi confortano ad esprimere con chiarezza. Tale tesi è la seguente: il ministero del Commercio estero dovrebbe essere, in questo momento storico del nostro Paese, il vero centro della nostra politica economica, l'unico punto dal quale si possono realmente intraprendere azioni di guida e supporto per la nostra industria, dal quale si può capire la nostra economia reale, dal quale si possono fornire al governo e alle imprese linee di comportamento e indirizzi di programmazione basati sulle realtà industriali e non sulle megacifre fuori controllo con le quali molti si baloccano; e invece il funzionamento del nostro ministero del Commercio estero è assai insoddisfacente.

Si tratta di un dicastero che dovrebbe svolgere un ruolo simile a quello del corrispondente dicastero giapponese e che invece produce poco oltre a carte da bollo in ritardo, nella migliore tradizione borbonica. Immagino che queste affermazioni faranno arrabbiare un po' di gente e già prevedo sprezzanti commenti. Mi dispiace perché esse non vengono formulate per questo scopo. Esse vengono formulate per incitare affinché si provveda a correggere le disfunzioni istituzionali che penalizzano i frutti del lavoro italiano nel mondo. Dai casi che ho studiato emerge, con chiarezza, che le cause sono molteplici. **Ma sono tutte eliminabili.**

Si può discutere solo su ciò che è utile e ciò che è inutile. In prima approssimazione dovremo però dire che è utile ciò che comporta vantaggio per la nostra bilancia valutaria; ma potremo anche accettare di sacrificare questo vantaggio a esigenze di controllo definite, attuali, finalizzate a obiettivi specifici. Ciò che va eliminato è tutto quello che danneggia la bilancia valutaria, appesantisce le nostre strutture di intermediazione commerciale e finanziaria, fa perdere del tempo alle aziende e ai funzionari pubblici senza, nel contempo, realizzare altri scopi pubblici precisi, identificati, degni di maggior tutela e riconosciuti coscientemente come tali dal potere politico. Vi sono casi in cui clamorosi e dannosissimi ritardi (conosco imprese italiane che hanno perso miliardi su cambi a causa di questi ritardi) sono manifestamente dovuti a scoordinamenti burocratici tra Mincomes.

Sace, Ufficio italiano dei cambi, istituti di credito: e allora si faccia un comitato di coordinamento presieduto dal ministro, dotato di poteri operativi, in grado di superare gli intralci burocratici; se per fare questo è necessario fare una legge, si faccia la legge.

Si tratta di cose semplici, possibili, banali. Costruire il Naviglio grande è stato più difficile. In altri casi si tratta di cause imputabili ad altri dicasteri e ad altre leggi (esempio, fiscali); e allora si vada dagli altri ministri e li si butti giù dal letto. Siamo in attesa del nuovo testo dell'ordinamento valutario, e credo che Einstein abbia

messo meno tempo a produrre la sua teoria della relatività. Stiamo per perdere il treno per la Cina. In parte ciò è responsabilità dei nostri operatori che, in questa occasione, si dimostrano molto più lenti e impacciati di altri. Ma non è che il Mincomes si sia sprecato a fornire loro una guida e uno stimolo. Il 16 maggio è stata firmata la convenzione di un credito di un miliardo di dollari concesso alla *Bank of China* dai principali istituti di credito a medio termine, destinato all'acquisto di beni strumentali e servizi forniti da imprese italiane. Si tratta di una cifra modesta rispetto a quelle messe a disposizione dagli altri Paesi industrializzati (Giappone, 2 miliardi di dollari; Usa 2 miliardi di dollari; Francia 30 miliardi di franchi, circa 5.700 miliardi di lire). Ma il punto chiave è che, tanto per cambiare, il nostro prestito non è ancora operativo, anche se nessuno lo ammette ufficialmente. Sembra che non siano ancora definite questioni tipo rischio di cambio, stanziamento dei contributi agli interessi, totale copertura del rischio.

Dal 13 ottobre 1976 (e forse in quella data aveva un senso) è stata sospesa la possibilità di concedere linee di credito in lire a favore di banche estere sia sotto forma di scoperti transitori di corriere che sotto forma di conti anticipi, anche se a fronte di operazioni riguardanti esportazioni di merci dall'Italia. Questa disposizione limita notevolmente le possibilità operative delle banche italiane e finisce per rendere più difficoltosa tutta una fascia di esportazioni, soprattutto da parte di operatori di media dimensione. Infatti l'interscambio con alcuni Paesi (Comecon, Sud America) avviene prevalentemente in lire, e spesso le banche di quei Paesi chiedono linee di credito in lire al fine di evitare i rischi di cambio che derivano dalla concessione di credito in valuta estera. Sensata appare dunque la richiesta di ripristinare la possibilità per le banche di concedere linee di credito in lire con copertura entro 360 giorni, con facoltà di estensione da parte del Mincomes.

Forse la cosa più allucinante è il fatto che nel caso di finanziamenti all'esportazione oltre i 18 mesi si deve pagare un'imposta sostitutiva speciale dell'1,5% sul capitale. E' il caso, ad esempio, delle esportazioni di beni di consumo durevoli verso Paesi del Comecon, per le quali le banche finanziano la banca estera o l'importatore estero per 18-24 mesi onde consentire all'operatore italiano di essere pagato in contanti. Si tratta di un onere non indifferente che deve essere eliminato escludendo dal campo d'applicazione dell'imposta tutte le forme di finanziamento a medio termine direttamente od indirettamente connesse ad esportazioni.

Sono pochi esempi che ho citato a sostegno di una affermazione grave, ma seriamente meditata. Altri ne conservo per la prossima puntata. Ma sarei l'uomo più felice del mondo se i lettori mi dimostrassero che ho le traveggole e che l'azione del Mincomes è all'altezza del decisivo ruolo che esso deve svolgere nell'interesse dell'economia italiana e del lavoro italiano.

Marco Vitale



Gli allegri commissari

di CESARE MERZAGORA

DURANTE i primi mesi dell'anno uno scandaleto di modeste proporzioni, ma purtroppo significativo, ha agitato e anche malignamente divertito quel mondo speciale — chiuso come le celle di un grande alveare — costituito da tutti i funzionari dei numerosissimi Enti internazionali disseminati ovunque, ma soprattutto in Francia, Belgio, Svizzera e Lussemburgo, che si ripartiscono la collaborazione europea in campo politico, economico, giuridico e scientifico; in definitiva un solo filo invisibile li accomuna e li lega, quello delle laute prebende di cui tutti, più o meno, godono e di cui generalmente nessuno ama parlare.

Una tegola è caduta mesi fa sulla testa dei 13 Commissari della Cee che a Bruxelles, per le loro spese di viaggio e di rappresentanza piuttosto robuste, hanno attirato l'attenzione del Parlamento europeo che ha chiesto alla Corte dei Conti della Comunità un dettagliato rapporto in proposito. Questo rapporto, pur essendo riservato, non è rimasto segreto ed è filtrato facendo drizzare le orecchie a tutti gli eurocrati internazionali interessatissimi e «competenti» in questa materia.

Premetto che i 13 Commissari della Cee, personaggi indubbiamente notevoli e di rango elevato, percepiscono degli emolumenti che oscillano da 125 a 150 milioni annui, cifra di gran lunga superiore a quella veramente miserevole pagata, per esempio, ai ministri italiani in carica e a quelli degli altri paesi.

Questi importi sembravano giustificati non soltanto dal valore e dal prestigio dei beneficiari, ma anche dal tenore di vita al quale essi sono obbligati. Ebbene, pare che questi signori si scambino, soprattutto tra loro, inviti a cene sardanapalesche a spese comunitarie e vivano in modo esageratamente lussuoso utilizzando sempre, per esempio, aerei privati (quelli di linea sono disdegnati) con la stessa disinvoltura con la quale noi prendiamo l'autobus o il taxi e infatti soltanto per le loro spese di rappresentanza e di viaggio hanno raggiunto nel 1978 i 7 milioni di franchi e cioè quasi un miliardo e mezzo di lire.

AL solo annuncio del richiesto rapporto alla Corte dei Conti, alcuni Commissari sono corsi ai ripari ed hanno compiuto una fulminea autocritica, tagliandosi volontariamente le unghie. Il più spendereccio di tutti e cioè il personaggio considerato il «nastro azzurro delle note spese», il signor Wilhelm Haferkamp, ha immediatamente ritirato ben 41 domande di rimborsi per pranzi offerti ai suoi colleghi, anche a casa sua. Ciò perché quando i 13 apostoli di Bruxelles si invitano a cena anche ai rispettivi deschi familiari, usano farsi pagare dall'ufficio, spese piuttosto rotonde. Il detto Commissario tedesco chiedeva un rimborso medio di

50.000 lire per pasto e per persona fuori casa, cifra che si riduceva della metà per gli inviti nell'intimità della propria casa. Risulta che in totale il signor Wilhelm Haferkamp abbia speso 76.967 marchi, battendo il presidente Roj Jenkins che si è limitato a circa 63.000 marchi. Curioso ma legittimo il fatto che tre Commissari si siano rifiutati di comunicare i nomi delle persone invitate a pranzo nelle rispettive case.

Il delegato italiano è stato ben più parsimonioso perché alla fine dell'anno si è fatto rimborsare, per diciotto pasti di affari fatti in casa, soltanto le spese dei fiori in 1.535 franchi. Egli è però largamente battuto da Ortoli che, per i fiori del suo ufficio, spende 3.440 franchi la settimana e dal collega Claude Cheysson che ne spende circa 2.000. Il delegato italiano però è stato notato per essersi fatto condurre a Roma per le ferie con una macchina e con un autista dell'ufficio e per aver trattenuto l'automobile di servizio durante tutta la sua vacanza in Italia, pur avendo rimandato l'autista a Bruxelles.

L'olandese Hank Vredelink invece non si è fatto pagare i fiori ma, in compenso, 128 bottiglie di cognac, o di whisky, o di conforti vari, consumati nel suo ufficio durante l'anno (calcolando il numero dei giorni lavorativi la media è notevole). Inoltre rientra tutte le sere a casa con un auto di servizio, il che sarebbe del tutto lecito se non persistesse ad abitare in Olanda, a 20 km da Bruxelles!

IL Commissario belga Etienne Davignon è stato criticato perché non esita a fare la spola, anche quattro volte al giorno, Bruxelles-Ginevra, con aerei privati e risulta infatti che il totale delle spese di viaggio in aereo, dei soli 13 Commissari con speciali aerei privati pagati alla Ditta Abelag, ha raggiunto il controvalore di 600 milioni di lire.

Sono veramente ammirevoli e invidiabili lo scrupolo e direi anche la pignoleria della Corte dei Conti di Bruxelles, la cui abituale discrezione è stata violata dal settimanale «Stern» di Amburgo. Comunque entro il mese di novembre questo rapporto sarà discusso in Commissione; è giusto aggiungere che il totale delle spese di viaggio di tutta l'organizzazione non è stato superiore al preventivo.

Questi fatterelli nel grande calderone della Cee rappresentano poca cosa e sono sicuro che un Parlamento presieduto da Simone Veil metterà ordine anche in questa materia. Rimane però un'impressione spiacevole ed anche un'indicazione per noi italiani che ci lamentiamo spesso dei fatti scorretti di casa nostra. Dobbiamo ormai constatare, con rammarico, che la scala di certi valori di vita e di costume, alla quale alcuni ingenui, come me, credono ancora, si è deteriorata un po' ovunque, anche in quei paesi che una volta sembravano essere l'esempio della probità tradizionale.



L'ASTENSIONE DAL LAVORO IN NESSUN CASO POTREBBE SUPERARE LE 24 ORE

Il PSDI propone una legge che regoli le agitazioni dei pubblici dipendenti

ROMA — Il segretario del partito socialdemocratico Longo ha deciso di non aspettare più un'iniziativa autonoma delle confederazioni sindacali sulla questione dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero nel campo dei servizi pubblici, e con una lettera ai sindacati ha reso noto che il Psdi ha elaborato un proprio testo di legge che sarà presentato alla Camera. Longo, conoscendo la diffidenza che i sindacati hanno sempre avuto quando si parla di limitazione del diritto di sciopero, ha giustificato la sua iniziativa con l'inutile attesa che le confederazioni provvedessero da sole ad un codice di autoregolamentazione, anche se in questi ultimi mesi si sono accentuate «pericolose forme di contestazioni particolaristiche». Longo quindi ha voluto «mettere la questione con i piedi per terra e portare avanti una discussione non in sede teorica, ma nel concreto».

La proposta socialdemocratica cerca di superare la tradizionale contrarietà dei sindacati su questo tema non imponendo una regolamentazione rigida ma prospettando una specie di legge delega per cui i sindacati sarebbero tenuti ad elaborare entro un anno «un'adeguata regolamentazione» che tenesse conto delle direttive di massima contenute nella legge stessa.

Il procedimento proposto dai socialdemocratici è questo: la proclamazione dello sciopero è obbligatoriamente preceduta da un incontro delle parti interessate con il ministro del lavoro e con l'eventuale assistenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. In caso di mancata conciliazione interviene «un alto collegio arbitrale» presieduto dal presidente del consiglio di stato. Pur non essendo vincolanti le pronuncie del collegio, le organizzazioni sindacali, in caso di disac-

cordo, potranno proclamare un solo giorno di sciopero, non ripetibile. Anche se il collegio desse ragione ai sindacati, lo sciopero non potrebbe superare le ventiquattro ore e dovrebbero essere assicurati comunque i servizi essenziali.

Il progetto socialdemocratico si andrà ad aggiungere ad un'analogha proposta che un gruppo di democristiani (primo firmatario è l'onorevole Luigi Rossi di Montelera) ha già presentato nei giorni scorsi.

Il testo democristiano però si differenzia da quello socialdemocratico perché non dà credito alle recenti proposte sindacali di autoregolamentazione, che peraltro — ha dichiarato Rossi di Montelera — «comportano un grave rischio di discriminazione fra sindacati confederali e sindacati autonomi».

Un altro segno che le forze politiche intendono affrontare il tema dello sciopero nei servizi pubblici si può scorgere in una dichiarazione del comunista Natta, che ha sottolineato sia l'esigenza dell'autodisciplina e il «senso di responsabilità dei sindacati», sia la necessità di difendere «gli interessi collettivi, quelli cittadini, che non sono una controparte». «Non si può ritardare ancora — ha detto Natta — se non si vogliono alimentare tendenze che vanno a danno dei lavoratori».



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

Tête-à-tête a Palazzo Chigi tra i due capi di governo

Thatcher-Cossiga, un dialogo su tutti i dossier della Cee

ROMA — Bilancio della Cee, politica agricola comunitaria, Fondo regionale, conseguenze dell'apertura verso i paesi dell'area mediterranea: i temi che maggiormente preoccupano Gran Bretagna e

Italia — i due paesi più poveri della Comunità — sono usciti subito dal dossier della signora Thatcher, quando ieri sera, due ore dopo l'arrivo a Fiumicino, ha avuto il primo colloquio col presidente del Consi-

glio Cossiga. La conversazione è stata dominata dal tentativo di concordare una strategia comune in vista del prossimo vertice dei capi di Stato e di governo della Cee, il 29 e il 30 novembre a Dublino

di GUIDO BARENDSON

LA MISSIONE romana del primo ministro britannico si inserisce nella campagna che Londra sta conducendo per trovare alleati che appoggino la sua richiesta per una profonda modifica delle politiche strutturali della Cee; gli inglesi sostengono infatti che l'attuale assetto comunitario non solo non contribuisce a migliorare la situazione economica dei singoli paesi membri, ma che anzi aggrava il divario tra ricchi e meno.

Su quali temi la signora Thatcher chiede sostegno a Cossiga? Anzitutto, il governatore ti batte da no conservatore ti batte da mesi per la riforma del bilancio europeo: l'anno scorso Londra ha versato a Bruxelles 1000 miliardi di lire in più di quanto ha ricevuto; le stesse autorità comunitarie riconoscono che nel 1980, contro una partecipazione del 20 per cento al bilancio, alla Gran Bretagna spetterà poco più del 10 per cento della spesa complessiva.

Ma non si tratta di rivedere solo il sistema dei contributi. Gli inglesi accusano il bilancio di premiare in modo eccessivo le spese per

la politica agricola, invece di spingere ad un miglior funzionamento le politiche di struttura, quali i Fondi regionale e sociale. E ad accrescere l'insoddisfazione del gabinetto « tory » stanno per di più le conclusioni del documento elaborato dalla Commissione in vista della riunione di Dublino: pur riconoscendo che esiste nei contributi al budget « un serio sbilanciamento », il testo non affronta il tema delle « convergenze » necessarie all'economia comunitaria. Un argomento, quest'ultimo, caro tanto a Londra quanto a Roma.

Il nostro governo, in particolare, si lamenta delle « distorsioni della politica agricola comune ». In altri termini, l'Italia, sottolinea che l'applicazione della politica dell'Europa verde comporta per i paesi più poveri della Cee l'acquisto di prodotti agricoli a prezzi più alti di quelli del mercato internazionale.

Entrambi i due paesi concordano dunque, anche se per motivi diversi, sulla necessità di una più equa distribuzione delle risorse raccolte e distribuite a Bruxelles. Sul-

la questione del bilancio, tuttavia, l'unità d'intenti anglo-italiana raggiunta sugli elementi comuni di crisi si è sfaldata. L'Italia non è più passiva nei contributi al bilancio Cee.

Se nel 1978 il saldo negativo era stato per noi di 800 miliardi, ha rivelato uno studio di Bruxelles, per l'anno in corso e per il 1980, Roma dovrebbe avere un attivo rispettivamente di 805 e 945 miliardi di lire. Quello che era stato definito l'« asse Roma-Londra » si è incrinato, e la Gran Bretagna rischia di trovarsi isolata.

Ma la « lady di ferro » non si scoraggia: la sua è una battaglia d'attacco. Mentre da un lato tenta di portare il governo Cossiga a schierarsi contro le posizioni tedesche, dall'altro gioca la carta del Sistema monetario europeo. L'adesione allo Sme, data per probabile fino a settembre, è di nuovo messa in discussione, e al Foreign Office non si fa mistero delle condizioni poste ai partner europei: « Non entreranno nello Sme », questo in sostanza il discorso degli inglesi, « fino a quando la Cee

non modificherà le sue politiche di struttura ».

Nel colloquio di ieri sera, durato un'ora e tre quarti, la Thatcher e Cossiga hanno anche avuto uno scambio di vedute su una serie di altri temi di comune interesse, quali la distensione e i rapporti Est-Ovest, la situazione in Medio Oriente e nell'Africa australe, i rapporti con la Cina.

Tali argomenti venivano nel frattempo discussi alla Farnesina anche da lord Carrington e Malfatti, i ministri degli Esteri britannico e italiano.

In serata la signora Thatcher ha poi partecipato a una cena in suo onore a palazzo Madama. Per stamane sono previsti un nuovo colloquio con il presidente del Consiglio e una visita al presidente Pertini.

Dei risultati della missione del premier britannico, nonché dell'insieme dei problemi comunitari e internazionali, Cossiga avrà modo di discutere prossimamente nel corso delle sue visite a Bonn e a Parigi. Sarà così completata la preparazione per quella che i conservatori britannici già chiamano « la battaglia di Dublino ».

Ritaglio dal Giornale INFORMdi del 5/X/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA SI TERRA' A SAN PAOLO DEL BRASILE DALL'8 ALL'11 NOVEMBRE PROSSIMO. - La notizia è ormai ufficiale: dopo una serie di consultazioni con le forze politiche e sociali interessate, è stato deciso che il convegno sui problemi dell'emigrazione italiana in America Latina avrà luogo a San Paolo del Brasile nei giorni 8 - 9 - 10 e 11 novembre 1979.

I temi del convegno rimangono quelli a suo tempo indicati dall'apposita Commissione presieduta dall'Ambasciatore Falchi. Così pure la partecipazione dei delegati sia dall'Italia sia da vari Paesi latino-americani si attorrà in linea di massima ai criteri concordati già nella fase precedente dalla Commissione presieduta dall'attuale Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Angeletti.

In vista del convegno - che, come è noto, articolerà i suoi lavori su tre Commissioni, ognuna incaricata di esaminare un gruppo omogeneo di argomenti - si terrà quanto prima una ulteriore riunione preparatoria. (Inform)

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. SANTUZ IN CANADA. - Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz si è recato in Canada per una visita ad alcune collettività italiane residenti in quel Paese e per una serie di incontri con esponenti governativi sia federali che provinciali canadesi. Nel suo viaggio l'on. Santuz è accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Minniolo, dal Capo della Segreteria Consigliere Vinci Giacchi e dal Consigliere Cavallini Capo del competente Ufficio della Direzione Generale Emigrazione.

Il programma della visita (6-12 ottobre) prevede, nell'ordine, tappe a Vancouver, Toronto, Ottawa, Montreal e Quebec City ed inoltre una breve sosta a Chicago l'8 ottobre per la celebrazione del "Columbus Day".

Tra gli incontri del Sottosegretario con le autorità canadesi ve ne saranno alcuni dedicati all'esame dei progetti di accordo in materia di infertunistica tra il nostro INAIL e il WCB dell'Ontario da una parte, ed il CAT del Quebec dall'altra. (Inform)

ESAMINATO ALLA FARNESINA IL PROGETTO DI CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E AUSTRIA. I PROSSIMI NEGOZIATI A VIENNA DAL 22 AL 25 OTTOBRE. - Presso la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri si è svolta il 5 ottobre una riunione dedicata all'esame del progetto di convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Austria. All'incontro, presieduto dal Ministro Francesco Pulcini, hanno preso parte rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, del Lavoro e della Sanità; degli enti previdenziali INPS, INAM e INAIL; delle associazioni degli emigrati ANFE, FILEF, Istituto Santi, UCEI e UNAIE; dei tre Patronati sindacali e del Patronato ACLI.

I partecipanti alla riunione - segnala l'Inform - hanno presentato numerose proposte di modifica alla bozza di convenzione preparata dalla controparte austriaca, specie per quanto si riferisce alla normativa sull'assistenza malattia e gli assegni familiari, ed hanno chiesto l'inserimento di norme relative alla disoccupazione.

I prossimi negoziati si terranno a Vienna dal 22 al 25 ottobre e da parte della delegazione italiana si sosterrà, con ampia documentazione, l'opportunità di giungere ad un accordo che sia corrispondente a quelli più recenti conclusi dal nostro Paese, e quindi in grado di far fronte alle attese dei lavoratori italiani in Austria, tra cui figurano numerosi altoatesini del gruppo linguistico tedesco. (Inform)

Ritaglio dal Giornale ANSAdi del 5/X/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**fondo regionale cee: commissione parlamentare**

(ansa) - bruxelles, 5 ott - la commissione della politica regionale e del riassetto territoriale del parlamento europeo, riunitasi mercoledì e ieri a bruxelles sotto la presidenza dell'on. pancrazio de pasquale (pci), ha deciso di chiedere per via d'amendamento al progetto di bilancio della comunita' per il 1980, l'adozione dello stanziamento di 1.200 milioni di unita' di conto europee (1.376 miliardi di lire) per il fondo regionale che era stato proposto dalla commissione cee.

lo stanziamento per il fondo regionale previsto dal progetto varato il 12 settembre scorso dal consiglio dei ministri dei "nove" e' di soli 850 milioni di uce. francia, germania, belgio e danimarca avevano addirittura proposto che venisse ridotto a 650 milion di uce.-

Inform 5/X/79

IL 27 OTTOBRE A LUSSEMBURGO RIUNIONE DEL COMITATO UNITARIO DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI IN EUROPA. I TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO.- A Lussemburgo, in una sala del Parlamento europeo, il 27 ottobre avrà luogo la riunione semestrale del Comitato unitario delle associazioni degli emigrati in Europa. Vi prenderanno parte, oltre a rappresentanti delle varie associazioni italiane (ACLI, ANFE, FILEF, Istituto Santi, UCEI, UNAIE) anche rappresentanti delle associazioni degli emigrati spagnoli, algerini, marocchini, turchi, jugoslavi, finlandesi e greci.

All'ordine del giorno della riunione - segnala l'Inform - figura l'esame di proposte da presentare al nuovo Parlamento Europeo in merito alla situazione degli emigrati nei vari Paesi del continente. E' pure prevista la discussione di un regolamento interno sul funzionamento del Comitato. (Inform)

LE SOVVENZIONI ALLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRANTI ITALIANI IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI EUROPEE.- Durante la recente sessione del Parlamento europeo, svoltasi a Strasburgo, il Vice Presidente della Commissione della CEE, on. Lorenzo Natali, ha risposto ad una interrogazione dell'on. Vera Squarcialupi (com.it.), che aveva chiesto informazioni circa le sovvenzioni concesse alle associazioni degli emigrati italiani nei Paesi comunitari allo scopo di sensibilizzarli alle elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo, nonché sui criteri usati per concederle.

L'on. Natali - segnala l'Inform - ha precisato che si è trattato di 55 milioni di lire attribuiti "una tantum" e che le stesse associazioni hanno provvedute a ripartire tra loro la predetta somma. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

5/x/79

tunisia-cee: problemi pesca

(ansa) - tunisi, 5 ott - "la tunisia non ha l'intenzione di concludere un accordo sulla pesca con la cee ma e' piuttosto favorevole ad una cooperazione con la comunita' in questo settore. questo problema non s' stato affrontato dal punto di vista dello sfruttamento della pesca nelle acque territoriali di tunisine, ma da quello di una cooperazione piu' estesa dato che questo settore e' in fase di espansione e la comunita' possiede tecnologia sufficiente per aiutarci a promuoverlo"; cosi' ha dichiarato oggi ismail khelil, direttore generale della cooperazione internazionale presso il ministero degli esteri tunisino nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme a claude villain, direttore generale per l'agricoltura della commissione economica della cee, al termine della riunione cominciata ieri a tunisi della commissione mista tunisia-cee.

per la commissione mista - secondo le dichiarazioni odierne - il problema della pesca e' chiaro: "la cee condivide il punto di vista della tunisia che desidera stabilire le sue relazioni in questo settore con la cee su una cooperazione di nuovo tipo e non sul mantenimento di un accordo ormai superato dalla evoluzione del diritto marittimo".

villain ha rilevato poi che la riunione conclusasi oggi aveva lo scopo di esaminare, sul piano tecnico, certe questioni precise relative all'applicazione della parte agricola e commerciale dell'accordo di cooperazione tra la tunisia e la cee firmato il 25 aprile 1976. (segue)

(ansa) - tunisi, 5 ott - per quanto riguarda le esportazioni di olio d'oliva tunisino nella cee, villain ha dichiarato che la questione e' stata studiata dai punti di vista economico e tecnico: "credo - egli ha detto che tale problema non si presentera' tenuto conto delle prospettive della prossima campagna e tenuto conto anche del raccolto medio della comunita' e della diminuzione delle riserve".

per l'invio di altri prodotti agricoli tunisini verso la cee, villain ha detto che una riunione a fine novembre sara' dedicata allo studio del problema sul piano politico ed economico.

ismail khelil, dal canto suo, ha reso noto che s' stata costituita una commissione nazionale tunisina col compito di analizzare le ripercussioni derivanti dall'adesione di grecia, spagna e portogallo alla comunita'.

TUNISIA

- NESSUN ACCORDO CON LA CEE SULLA PESCA

« La Tunisia non ha l'intenzione di concludere un accordo sulla pesca con la CEE ma è piuttosto favorevole ad una cooperazione con la Comunità in questo settore. Questo problema non è stato affrontato dal punto di vista dello sfruttamento della pesca nelle acque territoriali tunisine, ma da quello di una cooperazione più estesa dato che questo settore è in fase di espansione e la Comunità possiede tecnologia sufficiente per aiutarci a promuoverlo ». lo ha dichiarato Ismail Khelil, rappresentante del ministero degli Esteri di Tunisi al termine della prima riunione dei lavori della commissione mista Tunisia-Cee.

IL POPOLO
del 6.X.79

pag. 8

IL POPOLO
6.X.79 pag. 8

Parlamento Europeo

Cassanmagnago e Bersani su Nicaragua e Argentina

BRUXELLES - Intervenendo su una mozione presentata congiuntamente dai gruppi democratico-cristiano, socialista e comunista, l'on. Cassanmagnago ha invitato l'Assemblea comunitaria a dedicare la dovuta attenzione alla situazione del Nicaragua, dove occorrono 300 tonnellate di viveri al giorno per evitare una carestia mortale. L'urgenza di prendere immediatamente le misure appropriate per il paese latinoamericano — ha affermato la parlamentare dc — non esclude l'opportunità che il Parlamento Europeo dedichi un più ampio dibattito al tema dei diritti civili e a quello della fame nel mondo.

Da parte sua, l'on. Bersani è intervenuto per sottolineare in tutta la sua drammaticità la triste condizione dell'Argentina, dove agli oppositori politici è riservata la morte, la tortura o la « sparizione ». Bersani ha sostenuto la necessità che l'Europa comunitaria faccia sentire con tutta la sua forza la propria voce in appoggio ai democratici appartenenti a tutti i gruppi e a tutte le forme di presenza e di azione sociale.